

Dissenso e società parallela

CHARTA 77

SOLIDARNOSC

*Ricerca sulla documentazione edita dalla rivista
"CSEO documentazione" Anni 1977/1983*

A cura di Antonia Grasselli



Liceo Scientifico “E.Fermi” Bologna

Dissenso e società parallela
CHARTA 77
SOLIDARNOSC

Ricerca sulla documentazione edita dalla rivista
“*CSEO documentazione*”
Anni 1977/1983

La ricerca è stata effettuata da Flavia Cipolla, Gian Luca Coppeta, Alice Dalla Verità,
Caterina D’Oria, Flavia Evangelisti, Stefano Farati, Anna Ferrari, Elena Gnudi,
Sara Grandi, Costanza Pacilio, Giulia Palermo

a cura di Antonia Grasselli
Bologna 2010

Indice

Introduzione	p.2
Perché CSEO	p.4
LA CECOSLOVACCHIA	
La Cecoslovacchia dalla repressione della Primavera di Praga alla rivoluzione di velluto	p.7
Vaclav Havel Il potere dei senza potere : il manifesto del dissenso	p.11
CSEO documentazione (1977/1982)	p.16
LA POLONIA	
La Polonia dagli scioperi del 1976 al crollo dell'89	p.42
Jozef Tischner L'etica della solidarietà	p.47
CSEO documentazione (1980/1983)	p.50

Introduzione

La ricerca che qui pubblichiamo s'inserisce in un percorso di storia realizzato dalla classe VD del Liceo Scientifico "E. Fermi" e di questo rappresenta un importante approfondimento.

Il tema "Dissentito e società parallela: Charta 77 e Soldarnosc" ha accompagnato lo svolgimento del programma di storia dal mese di ottobre 2009 alla fine di marzo 2010.

Il valore di progetti di questo tipo sta nel riuscire a verificare, insieme agli studenti, un'ipotesi interpretativa (e culturale in senso lato) assunta consapevolmente, nel confronto con un dato storico chiaramente definito e di cercare di coglierne le implicazioni per il nostro presente.

Dal punto di vista didattico, il rilievo di questi percorsi è di carattere metodologico. Si tratta cioè di proporre all'attenzione dei propri allievi testi ritenuti rilevanti che diventano oggetto di veri e propri laboratori di lettura. Testi di narrativa, opere storiografiche e filosofiche analizzati ciascuno secondo il proprio metodo.

Sulla base di conoscenze così acquisite dall'intera classe, ha operato il gruppo che ha realizzato la ricerca per raccogliere una documentazione specifica che desse carne e spessore alle parole lette e conferma (o smentita) all'interpretazione storiografica di riferimento. L'apprendimento del metodo di analisi dei documenti è un valore aggiunto, che non può essere offerto dalla pratica didattica tradizionale. La ricerca in questo caso è stata fatta su alcune annate (dal 1977 al 1983) della rivista *Cseo documentazione*, conservate alla Biblioteca Universitaria di Bologna

La documentazione pubblicata su questa rivista è di una ricchezza straordinaria: traduzione di articoli pubblicati nei paesi del blocco sovietico (sia in organi di stampa del regime che in pubblicazioni consentite) contemporanei agli avvenimenti studiati, pubblicazione di manoscritti (saggi, lettere, comunicati) usciti clandestinamente dagli stessi paesi, cronologie, schede esplicative e il fondamentale commento degli editoriali e delle note di redazione.

Gli stessi libri editi da *Cseo* che abbiamo utilizzato per lo studio di base dell'intera classe sono stati fondamentali per la comprensione del fenomeno del dissenso, libri reperibili solo in biblioteca perché non più rieditati.

La ricaduta educativa dello studio disciplinare richiede la capacità da parte dell'insegnante di cogliere e di puntare a trasmettere l'essenziale della propria disciplina, sia per quanto riguarda i contenuti, che per la metodologia. In questo modo lo studio di un particolare diventa significativo, promuove l'esperienza dell'incontro con il reale, la crescita della persona e della cultura.

La bibliografia esaminata è stata ridotta a pochi titoli¹, perché ciò che importa principalmente è imparare a usarla. La ricerca in biblioteca non ha avuto come scopo il reperimento di una documentazione da utilizzare per la scrittura di un saggio, ma il contatto diretto con le fonti, in questo caso edite, da imparare a leggere e da porre in relazione con quanto già appreso.

L'impatto con la documentazione è essenziale per lo studio della storia, perché solo così si può superare quella visione riduttiva del sapere storico indotta dai manuali e nasce il desiderio della ricerca: solo se spinti da desiderio, si può apprendere.

La ricerca ha come obiettivo il raggiungimento di nuove acquisizioni. Non sempre nel lavoro scolastico può essere resa esplicita la dimensione della ricerca. Credo che sia necessario però fornire ai propri allievi la possibilità di sperimentarla concretamente anche solo su un particolare, perché con più facilità, da una esperienza concreta, sapranno ricavare un metodo valido per tutto il resto dei loro studi e per la loro vita.

¹ G. Nissim, *Una bambina contro Stalin, L'italiana che lottò per la verità su suo padre*, Mondadori, Milano, 2007

F. Fejto, *La fine delle democrazie popolari. L'Europa orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Mondadori, Milano, 1994 (nei capitoli riguardanti la Cecoslovacchia e la Polonia).

V. Havel, *Il potere dei senza potere*, CSEO outprints, Bologna, 1979

J. Tischner, *Etica della solidarietà*, CSEO biblioteca, Bologna, 1981

Parte integrante del percorso di storia è stato il viaggio in Polonia (3/10 marzo 2010) a Varsavia e a Danzica, realizzato con una classe del Liceo Classico “L.Galvani” di Bologna, collocato all’interno del progetto europeo di quest’anno. Qui abbiamo potuto incontrare esponenti del dissenso e visitare alcuni luoghi della memoria. Anche queste esperienze, stimolando l’interesse e coinvolgendo la persona, attivano un atteggiamento e un metodo di ricerca.

La ricerca che è raccolta in questa pubblicazione riguarda due importanti esperienze del dissenso: Charta 77 e Solidarnosc. Il lavoro è proceduto in parallelo: acquisizioni di base di carattere storico filosofico per entrambe, lettura della documentazione pubblicata sulle annate di *Cseo*, dal 1977 al 1982 per la Cecoslovacchia e dal 1980 al 1983 per la Polonia. Divisa in due sezioni, in ognuna dopo la presentazione del quadro storico del paese di riferimento e del pensiero degli autori del dissenso esaminati per ogni paese, Vaclav Havel e Jozef Tischner, è riportata la sintesi della documentazione selezionata nella rivista *Cseo*, catalogata per ordine cronologico.

Del viaggio in Polonia sono pubblicate alcune fotografie.

Sia nel caso che la ricerca coinvolga la classe intera, sia nel caso che riguardi solo alcuni gruppi al suo interno, l’insegnante svolge la funzione di coordinatore di un team di lavoro, i cui componenti ricoprono solo in parte funzioni diversificate. Tutti i componenti, infatti, devono avere una base comune di competenze e sono responsabili della valutazione del lavoro nel suo complesso.

Ringrazio i miei allievi che hanno lavorato con serietà e interesse.

Un ringraziamento particolare va al prof. Giuseppe Scidà dell’Associazione Don Francesco Ricci e docente di sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Bologna sede di Forlì, al dott. Franco Pasti della Biblioteca Universitaria di Bologna e alla dott.ssa Lucia Lucchi, che ci ha fornito la sua tesi di laurea.

Prof.ssa Antonia Grasselli

Perché CSEO

(estratto dalla tesi di laurea di Lucia Lucchi)

Il Centro Studi Europa Orientale (CSEO) venne fondato da don Francesco Ricci (Faenza, 1930 – Forlì, 1991) a Forlì nel 1966². Si trattava di un centro di documentazione e d'informazione sulla Chiesa e sulla società nei paesi dell'Europa dell'Est che mirava non solo ad una informazione puramente obiettiva e ad una documentazione sull'Est e per l'Est, bensì "a trasportare di qua dall'Est ciò che poteva cambiare l'Ovest"³.

Dall'ottobre 1966 CSEO pubblicò un bollettino d'informazione sulla Chiesa dell'Est europeo, *CSEO documentazione*, inizialmente ciclostilato e dall'aprile 1968 stampato, unico esempio in Italia (e forse in Occidente) dell'espressione periodica della voce dei Cristiani dell'Est. *CSEO documentazione* venne pubblicato per un totale di 190 fascicoli, mettendo a disposizione di un largo numero di lettori italiani un materiale altrimenti inaccessibile⁴. In questo modo attraverso l'opera di don Francesco Ricci e l'attività di CSEO la cosiddetta "Chiesa del silenzio" poté parlare all'Occidente per decenni⁵.

La rivista aveva come campo d'interesse i paesi comunisti dell'Europa orientale, ad esclusione dell'Unione Sovietica. Ciò che ne faceva un unicum nel panorama europeo erano alcune scelte editoriali molto definite, come quella di pubblicare esclusivamente materiale prodotto all'interno dei paesi in questione: non pubblicava scritti provenienti dall'emigrazione, né interventi di intellettuali occidentali.

L'unico intervento che la redazione della rivista si permetteva erano gli editoriali, che don Ricci scrisse per molti anni senza mai firmarli (o utilizzando lo pseudonimo «erre»).

Nel 1978 alla pubblicazione del mensile venne ad aggiungersi un'attività editoriale che in pochi anni aveva creato una «biblioteca dell'Est» senza precedenti nella storia delle relazioni culturali tra l'Italia e l'Europa dell'Est⁶.

Nel settembre del 1978, le edizioni CSEO pubblicarono il loro primo libro all'interno della collana *Paperbacks*. Il primo volume dei *Paperbacks* era una selezione degli editoriali della rivista *CSEO documentazione* che apparve con il titolo *Il Nuovo Principe alla prova*⁷.

In quel testo era già in qualche modo racchiuso ed enunciato tutto il programma delle nuove edizioni: portare a conoscenza dell'Occidente la realtà della fede cristiana, della cultura, della società e della politica nei paesi comunisti dell'Europa orientale attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti di quel mondo che non fossero politicamente ed intellettualmente compromessi con il potere. Secondo l'autore era necessario far conoscere la tradizione culturale che permetteva a quel mondo di scrittori e pensatori di vivere in modo libero pur sotto la coltre pesante dell'ortodossia comunista.

Il secondo volume dei *Paperbacks* era una raccolta dei documenti di Charta '77⁸, che rivelò per la prima volta quale fosse la vera tempra del movimento cecoslovacco. Vennero poi pubblicati due raccolte di brevi saggi di Jozef Tischner scritti come riflessione sull'esperienza in corso del movimento di Solidarnosc, *Etica della solidarietà*⁹ ed *Etica del lavoro*¹⁰.

Dalla fine degli anni '70 l'arrivo sempre più frequente in redazione di brevi dattiloscritti di varia natura provenienti dalla letteratura clandestina pose il problema di una loro collocazione. La soluzione venne trovata con la creazione della collana *Outprints*, parola inesistente in inglese e coniata per «pubblicati fuori» dal loro paese d'origine. La collana esordì con il libro di Václav

² Alessandro Rondoni, "Don Ricci e il lavoro di CSEO", in *Il Momento*, n. 19, 26 maggio 2006, p. 11.

³ "Informare dall'Est per riformare l'Occidente", in *CSEO documentazione*, CSEO, Bologna, n. 185 - 190, 1984, p. 2.

⁴ "Informare dall'Est per riformare l'Occidente", *op. cit.*, pp. 2-4.

⁵ Don Massimo Camisasca, "Primo: annunciare", in *Il Sabato*, 8 giugno 1991.

⁶ "Informare dall'Est per riformare l'Occidente", *op. cit.*, p. 3.

⁷ erre, *Il nuovo Principe...*, *op. cit.*

⁸ Charta '77, CSEO paperbacks, Bologna, 1978.

⁹ Jozef Tischner, *Etica della solidarietà*, CSEO paperbacks, Bologna, 1981.

¹⁰ Jozef Tischner, *Etica del lavoro*, CSEO paperbacks, Bologna, 1982.

Havel, *Il potere dei senza potere*¹¹, che descriveva il processo che avrebbe portato alla fine del totalitarismo, e si chiuse con una raccolta di discorsi di Jerzy Popieluszko intitolato *Omellie per la Patria*¹².

Nella successiva collana, *Tracce*, comparvero scritti come i *Saggi eretici*¹³ di Jan Patočka, filosofo cecoslovacco.

L'elezione al soglio pontificio di Karol Wojtyła e poi la nascita di Solidarnosc portarono a concentrare l'attenzione sulla realtà della Polonia. L'interesse verso la nuova filosofia polacca diede origine ad una nuova collana chiamata *Saggi*.

Le difficoltà economiche, che man mano insorsero agli inizi degli anni '80, imposero l'interruzione dell'attività editoriale. Malgrado le numerose difficoltà di distribuzione per i piccoli editori e l'indifferenza dei media, le edizioni CSEO fecero conoscere in quegli anni in Italia pensieri e movimenti non meno emarginati in casa nostra che nei paesi d'origine.

Fin dal primo approccio con l'Est Francesco Ricci sosteneva che la divisione operata a Jalta all'indomani della conclusione della Seconda Guerra Mondiale fosse una divisione che andava contro la storia e la realtà. Usava in proposito una similitudine. L'Europa era come un anello spezzato in due: la parte relativa all'Est era rimasta per molto tempo trascurata, poi grazie al lavoro legato a CSEO (la documentazione, i libri e le testimonianze) era stata come riportata all'attenzione degli occidentali, ma il destino era la congiunzione con l'altra metà, nel lavoro comune per la ricostruzione di un'unità culturale.

Così, nel 1982, dall'incontro amicale tra Francesco Ricci, Rocco Buttiglione e Stanislaw Grygiel nacque l'idea di una nuova rivista di filosofia che prese il nome di *Il Nuovo Areopago* e la cui finalità era quella di ricostruire l'unità culturale dell'Europa dall'Atlantico agli Urali¹⁴.

Nel 1984 *CSEO documentazione* cessò le pubblicazioni, non perché si fosse esaurito il suo scopo, ma perché fu giudicato opportuno riformulare il metodo di lavoro del Centro e i suoi strumenti. In vent'anni molte cose erano cambiate, e se anche l'Europa continuava a restare divisa e la sua unità lontana, una nuova prospettiva si era aperta - soprattutto a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II - ed occorreva lavorare non più per una o l'altra delle due Europe, ma per la costruzione della nuova Europa «dall'Atlantico agli Urali»¹⁵. Una prospettiva questa, rivelatasi profetica e anticipatrice degli eventi del 1989 e che divenne itinerario di lavoro per la rivista *Il Nuovo Areopago*, edita dalla casa editrice La Nuova Agape, che è giunta nel 2006 ai venticinque anni di pubblicazione¹⁶.

Lucia Lucchi si è laureata nel marzo 2007 con il prof. Stefano Bianchini in Scienze Internazionali e diplomatiche (Facoltà di Scienze politiche – Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì) con una tesi di laurea dal titolo “Il comunismo cecoslovacco e il ruolo della chiesa cattolica nel Fondo Ricci”.

¹¹ Václav Havel, *Il potere dei senza potere*, CSEO outprints, Bologna, 1979.

¹² Jerzy Popieluszko, *Omellie per la Patria*, CSEO outprints, Bologna, 1985.

¹³ Jan Patočka, *Saggi eretici*, CSEO tracce, Bologna, febbraio 1981.

¹⁴ Antonietta Tartagni, "Dai geroglifici egiziani allo CSEO", in *Francesco Ricci, op. cit.*, p. 67.

¹⁵ "Informare dall'Est per riformare l'Occidente", *op. cit.*, p. 4.

¹⁶ "La documentazione di CSEO", in *Il Momento*, n. 30, 1° settembre 2006, p. 17.

LA CECOSLOVACCHIA

La Cecoslovacchia dalla repressione della Primavera di Praga alla rivoluzione di velluto.

La “normalizzazione” alla prova

della “normalizzazione” che seguì l’intervento armato del Patto di Varsavia nel 1968, si è sottolineato in particolare l’aspetto repressivo nei confronti di artisti ed intellettuali, ma l’aspetto più profondo e durevole è stato l’influenza che essa ebbe nel trasformare i comportamenti, le mentalità e la scala dei valori della popolazione. Essa creò uno stato di torpore e di astenia, in cui cadde la società cecoslovacca, dal quale riuscì ad uscire solo dopo diversi anni.

La situazione economica cecoslovacca progrediva lentamente verso il “sottosviluppo”.

La dirigenza cecoslovacca (a capo del partito comunista ad Alessandro Dubcek era subentrato Gustav Husak) infatti cercò di garantire una relativa agiatezza alla popolazione, ma dietro tale agiatezza vi era però una situazione economica molto pesante, soprattutto dell’apparato industriale, che invecchiava velocemente tanto ad arrivare al livello degli altri pesi del blocco, e delle infrastrutture il cui degrado era inarrestabile.

Il sistema economico comunista “distruggeva le conquiste dell’unico Stato dell’Europa centrale il cui livello economico era stato, prima della seconda guerra mondiale, simile a quello dei paesi occidentali”¹⁷.

Un altro problema che causava continue tensioni all’interno della nazione era il grande divario economico tra Slovacchia, Boemia e Moravia; la prima era un paese essenzialmente agricolo che, nonostante gli investimenti del presidente Husak, “rimaneva un paese essenzialmente agricolo, ripiegato su se stesso, lontano dalla grande politica di Praga, senza contatto con i focolai del dissenso dell’intelligenza ceca apparsi nella seconda metà degli anni settanta”¹⁸.

La repressione, legata al processo di normalizzazione, fu molto ampia e creò un grande scoraggiamento, “che immerse il paese in un’ebetudine che rasentava la prostrazione”¹⁹.

Questa repressione portò molti artisti e intellettuali ad emigrare e coloro che rimanevano furono privati del loro impiego.

Inoltre 500.000 militanti furono espulsi dal Partito Comunista perché accusati di “dubcekismo”, di essere seguaci dell’ex premier.

L’ampiezza di tale epurazione, soprattutto tra i ceti più colti, creativi ed “occidentali” della società, spiega pienamente lo stato di demoralizzazione in cui era caduto il paese e dal quale impiegherà molti anni a uscire.

Gli accordi di Helsinki, del 1° agosto 1975, furono molto importanti per i paesi del blocco sovietico e per i movimenti di dissenso, portarono a un avvicinamento tra USA e URSS su questioni quali il disarmo e il rispetto dei diritti umani.

Tali accordi rappresentarono perciò un’opportunità al dissenso di emergere e così, agli inizi di gennaio del 1977, Charta 77 fu resa pubblica.

I suoi presentatori (tra cui Havel) indirizzarono al governo dei documenti di denuncia e di proposte di riforma, sottoscritti da molte persone, le quali si esponevano così alla repressione, nonostante gli stessi fondatori avessero tenuto a precisare che tale gruppo non era né un’associazione né un’organizzazione, ma “un’iniziativa di cittadini rispettosi della legge e desiderosi di intavolare un dialogo con le autorità”²⁰.

Charta 77 fu osteggiata con l’isolamento e le repressioni e il giornale del partito comunista “Rude Pravo” definì la Charta come un “documento antisocialista e antistatalista, demagogico, prodotto

¹⁷ Francois Feitò, *La fine delle democrazie popolari. L’Europa orientale dopo la rivoluzione dell’89*, Arnoldo Mondadori, Milano 1994, p.152

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ivi p. 153

da gruppi anticomunisti e sionisti”²¹; inoltre il governo affermò che essa aveva i propri sostenitori nella classe borghese e nei seguaci di Dubcek.

Nonostante tale campagna denigratoria, Charta 77 proseguì nella sua azione, sostenuta dall’opinione pubblica occidentale e dai gruppi di opposizione polacchi e ungheresi.

Negli anni ’70 si formarono anche altri gruppi dissidenti, quali il VONS (Movimento per la difesa delle persone ingiustamente perseguitate), che coraggiosamente dimostrarono che le repressioni non potevano estinguere le loro speranze di libertà.

Non va sottovalutata l’importanza della loro azione in una società inebetita dalla normalizzazione, volta alla lotta ideologica e morale contro il totalitarismo; in nessun altro paese del blocco vi era un tale sorprendente “contrasto tra l’immobilismo di un popolo immerso nel consumismo del povero e l’impulso morale di alcune centinaia di intellettuali”²².

Dopo la morte di Breznev avvenuta nel 1982, salì al governo del partito socialista sovietico Andropov e nel 1985 Gorbacev, il quale, con il suo avvento, fece sprofondare i dirigenti comunisti dei paesi del blocco in uno stato di vero e proprio scoraggiamento.

L’avvento di Gorbaciov ,infatti, ebbe un fortissimo effetto sui paesi del patto di Varsavia.

I dirigenti cecoslovacchi del Partito Comunista “temevano che l’opinione pubblica vedesse nel riformismo gorbacioviano, una specie di riabilitazione della primavera di Praga e del dubcekismo”²³.

I dirigenti cecoslovacchi furono più volte rassicurate dallo stesso Gorbaciov, che dichiarò che non vi erano collegamenti tra il riformismo della sua perestroika e quello di Dubcek.

La politica riformista del leader russo ebbe, di fatto, un grosso rilievo internazionale e migliorò molto le aspettative delle popolazioni del blocco, che vedevano in lui una speranza di cambiamento.

Così Husak fece eleggere i membri dei gruppi dirigenti del partito attraverso un bollettino segreto, e propose una ristrutturazione sia politica , attraverso il progetto di una nuova costituzione federale, sia economica, sebbene tale “prestavba” (ristrutturazione) non andasse oltre il vecchio schema della decentralizzazione limitata e del rimaneggiamento dei ministeri più volte tentato nei paesi dell’Est.

Perciò nonostante i capi del partito usassero toni riformatori, ispirati al modello sovietico, in realtà non effettuarono nessuna significativa apertura verso i dissidenti o verso un modello politico economico più riformatore.

Così continuarono le feroci repressioni degli oppositori, anche se verso il movimento Charta 77 , “che continuava a denunciare gli abusi del regime, era ormai fatto oggetto a misure intimidatorie più che a vere e proprie repressioni”²⁴.

Gorbacev nel 1987 fece nominare Milos Jakes nuovo segretario del partito al posto di Husak. Tale cambiamento era più di facciata che sostanziale, infatti Gorbacev voleva effettuare una svolta pur mantenendo salde le strutture del partito.

Tra l’87 e 88 vennero emanate le nuove leggi per liberalizzare le strutture economiche e il partito si impegnò a risanare l’immagine del potere.

Tale timido tentativo di riforme, del tutto privo di risultati concreti, servì però a rincuorare la società cecoslovacca che, ridestatasi da uno stato di astenia e depressione, ricominciò a sperare in un cambiamento.

Così ricominciarono ad apparire nuove forme di contestazione e Charta 77 ritrovò il suo attivismo, nonostante la sempre forte repressione poliziesca che portò nel giugno dell’88 all’arresto di numerosi militanti dei diritti dell’uomo.

Rifiorì inoltre il fenomeno della contestazione religiosa soprattutto grazie all’elezione di Papa Giovanni Paolo II e della sua visita in Slovacchia, che riunì migliaia di fedeli (tanto che “nell’88

²¹F. Fejtò,op. cit. p.153

²² Ivi p. 154

²³ Ivi p. 155

²⁴ Ivi p. 156

una petizione a favore della libertà religiosa e della liberalizzazione del regime raccolse circa 500.000 firme”²⁵).

Di fronte a questa mobilitazione religiosa della popolazione, le autorità capirono che era necessario fare alcune concessioni, tra le quali spicca quella sulla nomina dei vescovi che vedeva il governo opporsi al Vaticano.

Nel maggio dello stesso anno “furono esaminati tre nuovi titolari di diocesi; il fatto che si trattasse di prelati non appartenenti all’organizzazione pro-governativa *Pacem in Terris* fu interpretato come un segno piuttosto incoraggiante”²⁶.

Quindi l’incontro tra l’effetto della politica riformista di Gorbacev, le agitazioni nei paesi vicini, i primi segni della gravità della situazione economica e la coraggiosa ed instancabile azione di denuncia di *Charta 77*, fece progressivamente rinascere la coscienza civica e nazionale del popolo cecoslovacco.

Cecoslovacchia o la rivoluzione moralista

Gli avvenimenti che portarono alla liberazione della Cecoslovacchia iniziarono circa nel gennaio 89 quando si registrano le prime attività dell’opposizione.

Il 15 gennaio alcuni gruppi di dissidenti promossero una manifestazione in ricordo di Jan Palach, uno studente universitario che per protesta all’invasione dei carri armati nel '68, si dette fuoco in piazza Venceslao a Praga. Nonostante in questa manifestazione furono arrestati 90 dissidenti, il 18 gennaio fu organizzata un'altra manifestazione, per il rispetto della libertà dell'uomo.

L'esito fu lo stesso e stavolta furono arrestate ben 800 persone, tra cui anche Vaclav Havel, che dovette scontare 9 mesi di carcere.

Il clima politico-sociale si inaspriva sempre più finchè a maggio, a causa di un'altra manifestazione in piazza San Venceslao, furono arrestati alcuni illustri membri e portavoce di *Carta 77*.

Contemporaneamente negli altri paesi la rivolta contro i regimi era già in pieno sviluppo, ma i media cecoslovacchi diffondono scarse informazioni riguardo alla Polonia ed all'Ungheria, limitandosi a descrivere la loro arretratezza economica causata dall'avvento delle forze “antisocialiste”.

Questa evoluzione dei paesi vicini generò però disordini nei partiti satelliti che chiesero al partito comunista di riorganizzare il Fronte nazionale, del quale facevano parte tutte i partiti del paese.

Contemporaneamente si sviluppava un grande fermento da parte degli intellettuali che, in più di mille, il 6 febbraio firmarono un manifesto, per ottenere la liberazione dei prigionieri politici ed un'apertura ad “un dialogo con la società”²⁷.

Successivamente firmarono un'altra petizione per la liberazione di Havel ed altri prigionieri.

Fin da marzo, il partito aveva accettato di modificare alcune parti del codice penale; in aprile Jakes, il primo segretario del partito comunista cecoslovacco, incontrò Gorbacev e dichiarò che nel suo colloquio “non era stata prevista nessuna revisione della politica del Partito rispetto agli avvenimenti del 1968”²⁸.

Alla fine di giugno mille e ottocento artisti firmarono una nuova petizione chiamata “Solo alcune parole”, chiedendo a gran voce “la liberazione dei prigionieri politici, la liberalizzazione dei media e l’apertura di un dibattito sugli anni cinquanta e sulla primavera di Praga”²⁹.

Nonostante i media criticassero aspramente questa petizione, il numero dei firmatari si aggirava intorno ai dodicimila alla fine di luglio.

Il 2 luglio, in un discorso pubblico, Adamec, il presidente del governo federale, dichiarò che “la gente ha ragione di esigere spiegazioni”³⁰, ma solo in campo economico: il partito infatti sembrava

²⁵ Ivi p. 158

²⁶ F.Fejtò, op. cit. p.158

²⁷ Ivi p. 239

²⁸ Ibidem

²⁹ Ibidem

³⁰ Ivi p. 240

tendere la mano al popolo solo riguardo all'economia, quasi ignorando il clima di oppressione che aveva creato.

Alcuni giorni dopo il governo legalizzò il Foro delle arti, la prima associazione culturale indipendente, vissuta fino a quel momento in clandestinità.

Un evento molto importante è segnato dall'intervista fatta ad Havel il 15 luglio a Radio Free Europe, nella quale egli sottolineava come gli avvenimenti in Polonia ed Ungheria davano grande spinta e coraggio ai suoi compatrioti.

Il 21 agosto ci fu una grande manifestazione e 400 arresti ma neppure questo sembrava fermare la voglia di libertà dei dissidenti.

In settembre fu l'esodo dei profughi della Germania dell'Est a scatenare nuovi disordini: la repressione delle forze dell'ordine fu tremenda ma fece inasprire ancora di più l'animo dei dissidenti cecoslovacchi i quali, spinti da grande solidarietà, ottennero il libero passaggio dei tedeschi attraverso il loro paese.

Nonostante le intimidazioni del partito comunista, i gruppi indipendenti continuavano le loro attività e si moltiplicavano a vista d'occhio. Ad essi le autorità si opposero con dichiarazioni pubblicate su "Tribuna", il settimanale ufficiale del Partito comunista cecoslovacco.

Il segretario degli affari esterni, Lenart, rilasciò una dichiarazione in cui rifiutava categoricamente la possibilità di una tavola rotonda con i dissidenti come era avvenuto in Polonia ed Ungheria.

Il 17 novembre, quando in Germania il muro era già caduto, ci fu una manifestazione di studenti che scesero in piazza e furono feriti dalle truppe antisommossa. In seguito a questa repressione il 19 novembre al teatro "Lanterna Magica" si viene a costituire il Foro civico con a capo Havel.

Il 21 novembre "il primo ministro Adamec accettò di ricevere una delegazione composta da responsabili degli studenti e da qualche dirigente del Foro civico e del suo equivalente slovacco, Pubblico contro la Violenza, allora in formazione"³¹.

Adamec chiese, affinché le trattative iniziassero, l'interruzione delle manifestazioni ma, nonostante il freddo, esse continuarono. Quando Havel salì sul bancone spiegò davanti a quasi 200.000 persone "di aver ottenuto l'assenso del primo ministro ad aprire un'inchiesta sulle condizioni dell'intervento poliziesco del 17 novembre"³² e condannò il lavoro dei dirigenti del partito comunista (Jakes, Indra), che intorno alla fine di novembre presentarono le loro dimissioni dal partito o vennero esclusi da esso.

Contemporaneamente riapparve Dubcek, accolto calorosamente dalla folla sottostante.

Il 28 novembre Havel, Adamec e il rappresentante slovacco di Pubblico contro la Violenza decisero di incontrarsi per la pianificazione di un nuovo governo e per la revisione della costituzione. In cambio i dissidenti avrebbero interrotto ogni tipo di manifestazione o protesta.

Il nuovo governo creato il 3 dicembre non soddisfò Havel e successivamente, il 7 dicembre, Adamec si dimise.

Nei giorni seguenti numerosissimi esponenti del partito diedero le dimissioni; lo smantellamento del partito si completò con le dimissioni di Husak, il 9 dicembre.

"L'anno si concluse con due avvenimenti spettacolari. Il 28 dicembre Alexander Dubcek fu eletto presidente dell'Assemblea federale. All'indomani i parlamentari portavano alla presidenza della Repubblica Vaclav Havel, dissidente, drammaturgo e moralista, diventato politico-poeta e presidente-filosofo"³³.

³¹ F.Fejtò, op. cit.p. 244

³² Ivi p. 245

³³ Ivi p. 248

VACLAV HAVEL

Il potere dei senza potere : il manifesto del dissenso

Scritto pochi mesi prima del suo arresto, avvenuto nel maggio del 1979, Havel in queste pagine formula la propria autodifesa e quella dei suoi amici, autodifesa che non potè esser da lui pronunciata davanti alla corte durante il processo, che si svolse a Praga nei giorni 22/23 ottobre 1979. Havel fu condannato a quattro anni e mezzo di carcere. Nel mese di novembre l'editrice CSEO tradusse e pubblicò il manoscritto giunto clandestinamente in redazione. Si trattava del primo numero della collana CSEO outprints.

Sintesi dell'opera

Nel primo capitolo, che funge da prefazione al libro, Havel esordisce con un'espressione che intenzionalmente richiama il "Manifesto del partito comunista": "Uno spettro s'aggira per l'Europa orientale: in occidente lo chiamano "dissenso".

Havel ritiene che il dissenso sia un fenomeno naturale, "non è piovuto dal cielo", e che sia quindi una conseguenza della fase storica a lui contemporanea.

Si pone quindi delle domande e si chiede che cosa siano i dissidenti, che ruolo abbiano nella società e se sia opportuno utilizzare il concetto di opposizione riferendosi alla loro azione: "Possono in definitiva cambiare qualcosa?".

Il sistema post totalitario

Queste domande hanno una risposta se si analizza il carattere del potere che domina la situazione in cui questi "senza potere" operano. Il sistema di governo del suo paese può essere descritto come la dittatura di una burocrazia politica sopra una società livellata. Havel teme che "questa definizione finisca per confondere più di quanto chiarisca il reale carattere del potere in questo sistema". Egli ritiene che il sistema in cui vive abbia bene poco in comune con la dittatura classica e ne evidenzia quindi le cinque differenze fondamentali:

1) "Il sistema non ha un'estensione limitata, ma è comune a tutto l'immenso blocco di potere dominato da una delle due attuali superpotenze".

2) "Se è vero che elemento imprescindibile delle dittature classiche è la loro storica instabilità, questo non può essere affermato a proposito del nostro sistema". Egli si riferisce ai movimenti operai e socialisti del XIX secolo che gli offrono un'innegabile stabilità storica.

3) L'ideologia assume quasi la portata di una "religione secolarizzata". Offre una risposta pronta all'uomo per qualsiasi domanda: "non la si può accettare parzialmente e l'abbracciarla segna profondamente l'esistenza umana".

Questa ideologia offre all'uomo errante "una casa" accessibile per la quale l'essere umano paga un alto prezzo: "l'abdicazione alla propria ragione, alla propria coscienza, e alla propria responsabilità".

4) "All'immagine tradizionale della dittatura appartiene necessariamente l'elemento di una determinata improvvisazione". La maggior parte dei meccanismi del potere non è saldamente fissata e c'è molto spazio per il caso e l'arbitrio disordinato. Invece lo sviluppo del sistema in URSS e nei paesi dell'Europa orientale ha creato dei meccanismi così perfetti ed elaborati di manipolazione diretta e indiretta dell'intera società, che rappresentano oggi una qualità radicalmente nuova della base "fisica" del potere e la loro efficacia è rafforzata dalla proprietà di stato e dalla gestione centralizzata di tutti i mezzi di produzione.

5) "Il blocco sovietico non costituisce più una sorta di enclave, isolato dal resto del mondo civilizzato e immune dai processi da cui viene investito, anzi ne è parte integrante e ne condivide e conrea il destino globale". In questo modo nella nostra società prende inesorabilmente il sopravvento la stessa gerarchia di valori di vita che caratterizza i paesi avanzati dell'occidente.

La diversità di questo sistema per quel che riguarda il carattere del potere, spinge Havel a cercare una designazione più appropriata, chiamandolo sistema post-totalitario: *“Con quel post non intendo dire che si tratta di un sistema che non è più totalitario, ma al contrario, voglio dire che esso è totalitario in modo sostanzialmente altro rispetto alle dittature classiche a cui normalmente si lega nella nostra coscienza il concetto di totalitarismo”*.

Il ruolo dell'ideologia

Per spiegare l'importanza e il ruolo dell'ideologia nel sistema post totalitario, Havel fa l'esempio di un direttore di un negozio di verdura che ha messo in vetrina fra le cipolle e le carote lo slogan *“Proletari di tutto il mondo unitevi”*. Questo è una di quelle mille piccolezze che garantiscono all'uomo una vita relativamente tranquilla in sintonia con la società e rappresenta lo scudo con cui il verduraio si difende da eventuali delatori.

“Se all'erbivendolo ordinassero di esporre lo slogan: “io ho paura e per questo obbedisco senza fiatare”, egli non sarebbe così remissivo nei confronti del contenuto semantico del messaggio, anche se questa volta coinciderebbe perfettamente con il significato segreto dello slogan. Verosimilmente l'erbivendolo rifiuterebbe di esporre alla propria vetrina un'indicazione così esplicita della sua umiliazione, non gli piacerebbe, si vergognerebbe. È un uomo e deve quindi fare i conti con la dignità dell'uomo”.

Per superare questa complicazione, la sua professione di lealtà deve acquistare la forma di un segnale che richiami ai termini più elevati di una convinzione disinteressata: *“All'erbivendolo si deve dare la possibilità di dire: “Perché, alla fin fine, i proletari di tutto il mondo non potrebbero unirsi?”*.

Questo segnale aiuta quindi a nascondere all'uomo i bassi fondamentali della sua esistenza e quindi anche quelli del potere, celandoli dietro la facciata di qualcosa di elevato: l'ideologia.

Secondo Havel quindi la funzione originaria - di *“far d'alibi”* - dell'ideologia è quella di fornire all'uomo, in quanto vittima e sostegno del sistema post-totalitario, l'illusione di essere in sintonia con l'ordine umano e dell'universo.

L'autocinesi del sistema

“Fra le intenzioni del sistema post-totalitario e le intenzioni della vita c'è un abisso profondo”: mentre la vita tende a creare strutture inverosimili sempre nuove, il sistema post-totalitario le impone situazioni più verosimili.

Pertanto, lo scopo intrinseco del sistema post-totalitario non è la pura e semplice conservazione del potere nelle mani del gruppo dominante; lo sforzo di autoconservazione come fenomeno sociale è subordinato a qualcosa che è più elevato: ad una specie di autocinesi del sistema.

“L'uomo - anche se occupa un qualche posto nella gerarchia del potere - per questo sistema non è niente in sé, ma solo quello che deve sostenere e servire questa autocinesi”.

Dunque l'uomo non è obbligato a credere a tutte queste mistificazioni: deve comportarsi come se ci credesse o per lo meno deve sopportare in silenzio. È costretto quindi a vivere nella menzogna, mentre non la dovrebbe accettare. *“Basta che abbia accettato la vita con essa e in essa. Già così ratifica il sistema, lo consolida, lo fa, lo è”*.

L'autototalitarismo sociale

“Perché il nostro erbivendolo ha dovuto mettere addirittura in vetrina la sua professione di lealtà?”

L'imposizione all'erbivendolo di dichiararsi pubblicamente sembra essere assurda, quando in realtà contribuisce a determinare il panorama dell'autototalitarismo, panorama che ha un significato occulto: ricorda all'uomo dove vive e cosa ci si aspetta da lui, *“gli comunica che cosa deve fare anche lui se non vuole essere eliminato, cadere nell'isolamento, dividersi nella società, violare le regole del gioco, e rischiare quindi la perdita della propria tranquillità e della propria sicurezza”*.

Ognuno con il proprio slogan costringe l'altro ad accettare il gioco in vigore e a ratificare così facendo anche il potere vigente, insomma si aiutano l'un l'altro a rimanere obbedienti: sono infatti

oggetto di un dominio, ma al tempo stesso ne sono anche il soggetto, vittima e strumento del sistema.

Nel sistema post post-totalitario il coinvolgimento di ogni uomo nelle struttura del potere non avviene perché vi realizzi la propria identità umana, ma perché rinunci ad essa a vantaggio dell'identità del sistema. Questo fa sì che egli diventi un servo della sua autocinesi e della sua auto finalità, perché ne condivide la responsabilità e si trovi coinvolto e invischiato. Non solo l'erbivendolo lo è, ma anche i capi del governo.

Havel riscontra qui una delle differenze più importanti fra il sistema post-totalitario e la dittatura classica perché ognuno è a suo modo vittima e allo stesso tempo supporto. Ciò può accadere in quanto nell'uomo vi sono talune inclinazioni che lo portano a sopportare un tale sistema. L'uomo è infatti costretto a vivere nella menzogna ma può esserci costretto proprio perché capace di vivere in questo modo. C'è però nell'essere umano un pizzico di desiderio di una propria dignità umana, al tempo stesso però esso è capace di rassegnarsi alla vita nella menzogna. Havel crede che questo non sia solo un conflitto fra due identità ma una crisi dell'identità stessa.

“Molto semplicemente si potrebbe dire che il sistema post - totalitario è nato sul terreno dello storico incontro fra dittatura e civiltà consumistica”.

La vita nella verità

“L'uomo è e può essere alienato da se solo perché è in lui il che cosa alienare”. Havel ritiene quindi che la vita nella verità sia strettamente connessa alla vita nella menzogna, come se fosse una sua alternativa soffocata: *“Sotto la superficie tranquilla della vita nella menzogna dorme quindi la sfera segreta delle reali intenzioni della vita, della sua segreta apertura alla verità”*.

L'opposizione consiste secondo Havel nella vita nella verità. Il confronto tra questa forza di opposizione e il potere costituito si colloca al livello della coscienza umana, il livello esistenziale.

“Si tratta quindi di un potere che non riposa sulla forza di un gruppo politico o sociale delimitato in questo o quel modo, ma soprattutto su una forza potenziale, celata nella società intera, incluse tutte le sue strutture di potere”. Dal momento che il sistema post-totalitario soffoca totalmente le intenzioni della vita e si fonda sulla manipolazione totale di tutte le manifestazioni di questa, ogni libera espressione di vita è, anche se solo indirettamente, una minaccia politica. La vita nella verità costituisce l'unico punto di partenza di ogni attività che vada in senso opposto all'autocinesi del sistema e può trasformarsi in varie strutture, movimenti, istituzioni parallele che cominciano a considerarsi fatto politico e che operano in una certa misura a livello del potere reale, recando sempre in sé il sigillo della loro origine.

La vita indipendente della società

Havel cita esempi di persone che cercano di trascorrere una "vita nella verità". Egli sostiene che già il fatto di *non fare* qualcosa, il non conformarsi è importante, ma si può fare di più. E' necessario fare qualcosa di concreto, "qualcosa che vada oltre l'immediata difesa personale contro la manipolazione e in cui si concretizzi la sua ritrovata *superiore responsabilità* (la responsabilità verso se stessi)", per esprimere il proprio rifiuto riguardo a certi imperativi del sistema. La "vita nella verità" non è da ricercare in grandi azioni, ma in tutte le più piccole manifestazioni di ogni singolo uomo, anche se sono destinate a rimanere nell'anonimato. Solo grazie a situazioni fortuite o grazie al carattere o al lavoro di certi uomini, queste iniziative riescono ad assumere rilievo e ad avere visibilità.

La polis parallela

"Se la <vita nella verità> è il punto di partenza elementare di ogni sforzo dell'uomo per resistere alla pressione alienante del sistema, se è l'unica base significativa di qualunque azione politica indipendente e se, infine, è anche la radice esistenziale più adatta per l'atteggiamento <dissidente>, è difficile immaginare che, anche nel suo oggettivarsi, il lavoro <dissidente> possa fondarsi su

qualcos'altro che non sia il servire la verità e la vita vera e lo sforzo per aprire uno spazio alle intenzioni reali della vita". Secondo Havel, i <dissidenti>

lavorano principalmente al livello del "servizio per la verità, cioè per le intenzioni reali della vita". Se questo lavoro non agisce contro l'uomo, ma anzi a favore dei diritti umani e nella lotta per il loro rispetto, allora la fase successiva di questo, è quella che Vaclav Benda ha definito come sviluppo delle <strutture parallele>.

La cultura è il livello in cui si può riscontrare la forma più evoluta e organizzata di <struttura parallela>.

La <vita indipendente della società> e i movimenti dei <dissidenti>, hanno bisogno di certi elementi di "organizzazione e istituzionalizzazione". Questo porterà allo sviluppo della <vita indipendente della società>, dallo sviluppo della quale crescerà una "vita politica parallela". "Si può dire che le <strutture parallele> rappresentino la manifestazione più articolata di <vita nella verità> e che sostenerle e svilupparle sia uno degli impegni importanti che i <movimenti dissidenti> hanno oggi davanti a sé". Le strutture parallele sono lo spazio della vita in sintonia con le proprie intenzioni, sono il tentativo di una parte della società di respingere l'autototalitarismo sociale e di emanciparsi così dalla propria compromissione con il sistema post totalitario. Sono il tentativo non violento degli uomini di negare in se stessi questo sistema e di fondare la propria vita sulla propria identità.

La storia ci insegna che un punto di partenza realmente significativo per l'uomo è generalmente quello che porta in sé l'elemento dell'universalità, e sarebbe quindi errato considerare le <strutture parallele> come un tentativo di rinchiudersi in un ghetto o di isolarsi dagli altri. Havel parla di responsabilità, nel senso che la <polis parallela> "dà indicazioni ulteriori e ha senso solo come atto di approfondimento della responsabilità verso il tutto e per il tutto, come scoperta del posto più adatto per questo approfondimento e non come fuga da esso e per esso".

L'autocinesi della civiltà della tecnica

La specificità della situazione post totalitaria ha un solo aspetto positivo, ovvero quello di obbligarci a esaminare la nostra situazione nel contesto delle sue connessioni più profonde e a considerare il nostro futuro nel contesto delle più complesse speranze per il futuro del mondo di cui siamo parte. L'attenzione si volge così inevitabilmente verso ciò che è più essenziale, cioè la crisi dell'odierna civiltà della tecnica nel suo insieme, crisi che Heidegger descrive come la perplessità dell'uomo faccia a faccia con il potere planetario della tecnica. La tecnica è sfuggita di mano all'uomo, ha smesso di servirlo e l'ha costretto ad assisterla nella preparazione della sua rovina. L'uomo così facendo non dispone di un pensiero, di una fede e tanto meno di una concezione politica che rimettano nelle sue mani la situazione: "impotente, osserva come lo strumento che egli ha creato, nel suo freddo funzionamento, inesorabilmente lo sfuggendo a tutti i legami naturali e lo allontani dall'esperienza dell'essere per gettarlo nel mondo dell'esistente". Heidegger afferma che "Solo un Dio ci può salvare" e sottolinea in questo modo il bisogno dell'uomo di un altro pensiero e di un cambiamento radicale del modo di comprendere se stesso, il mondo e la sua posizione in esso. Questo sconosciuto punto di partenza potrebbe essere individuato nella prospettiva di una "rivoluzione esistenziale", punto di partenza della ricostruzione morale e infine anche politica della società.

"Nulla induce a pensare che la democrazia occidentale - cioè la democrazia di tipo tradizionalmente parlamentare - possa offrire una via d'uscita più conveniente. Si potrebbe anzi dire che quanto più grande è in essa, rispetto al nostro mondo, lo spazio per le intenzioni reali della vita, tanto meglio nasconde all'uomo la situazione di crisi e più profondamente esso ne viene sommerso".

Havel ritiene che le tradizionali democrazie parlamentari non sembrano essere in grado di fornire il modo per opporsi in linea di principio all'autocinesi della civiltà tecnologica e della società industriale e dei consumi. Anche esse quindi sono travolte nel suo vortice e sono impotenti davanti ad esso.

Il complesso statico dei partiti politici di massa, "concettualmente verbosi e politicamente attivi",

che dominano con il loro staff di professionisti e tolgono ai cittadini qualunque concreta e personale responsabilità; tutte le complesse strutture dei focolai di accumulazione del capitale e tutto l'onnipresente diktat della cultura consumistica e tutto quel diluvio di informazioni, è difficile considerarli come "la strada futura che porterà l'uomo a ritrovare se stesso".

L'uomo gode certamente di libertà e sicurezze personali a noi ignote, ma alla fine questa libertà e queste sicurezze non gli servono a nulla in quanto è solo vittima dell'autocinesi, incapace di mantenere la propria identità e di difendere la sua interiorità, di superare l'angustia della preoccupazione per la propria sopravvivenza e di diventare un fiero e responsabile membro della "polis" che partecipa realmente alla creazione del suo destino.

Havel reputa "miope" puntare sulla democrazia parlamentare tradizionale come ideale politico e vede "la sterzata dell'attenzione politica" verso l'uomo concreto come qualcosa di sostanzialmente più profondo del semplice volgersi ai meccanismi consueti della democrazia occidentale.

Il sistema post democratico

La prospettiva della "rivoluzione esistenziale" secondo Havel è soprattutto prospettiva di una "ricostruzione morale della società", cioè di un rinnovamento radicale del rapporto autentico dell'uomo con quello che lui ha chiamato "ordine umano".

La direzione in cui procedere è quindi quella verso un ritrovato rapporto interiore con l'altro uomo e con la comunità umana.

Le conseguenze politiche potrebbero essere nella costituzione che partono dal loro spirito nuovo, cioè soprattutto dal "contenuto umano", orientate non all'aspetto "tecnico" dell'esercizio del potere, ma al significato di questo esercizio. Strutture aperte, dinamiche, piccole, che fondano la propria autorità sull'affronto concreto della situazione, attorno ad obiettivi concreti. Qui sta il baluardo contro la *totalizzazione furtiva*. Esse nascono dal basso, sono l'esito di una "auto-organizzazione" sociale.

Havel conclude ponendosi delle domande e non formulando dei giudizi: Egli si chiede se il loro tentativo per una vita nella verità e un rinnovato senso della responsabilità suprema verso se stessi non è forse, in mezzo ad una società indifferente, "il segno di un iniziale ricostruzione morale". "Queste società informali, non burocratiche, dinamiche e aperte-tutta questa polis parallela- non sono la prefigurazione embrionale o il micro-modello simbolico di quelle più significative strutture politiche post democratiche che potrebbero fondare un miglior ordinamento della società?". Il fatto di aver firmato insieme Charta 77 ha creato fra uomini che non si conoscevano un rapporto assai profondo e aperto e ha suscitato un immediato e forte senso di comunità. La coscienza di un impegno assunto insieme ha mutato gli uomini e il clima della loro convivenza e ha offerto anche al loro lavoro pubblico una dimensione più umana.

Infine egli pensa che le domande che si è posto possano essere uno stimolo a riflettere obiettivamente sulla propria esperienza e a pensare se alcuni suoi elementi non indichino un punto oltre i suoi confini e se non vi siano dei suggerimenti che attendano il momento in cui saranno compresi.

Havel termina il libro domandandosi se "*Un futuro più luminoso non è qualcosa che è già qui da un pezzo e che solo la nostra miopia e la nostra fragilità ci impediscono di vedere e di sviluppare intorno a noi e dentro di noi?*"

CSEO documentazione (1977/1982)

Raccolta curata da: Flavia Cipolla, Gian Luca Coppeta, Alice Dalla Verità, Anna Ferrari, Elena Gnudi.

CSEO N° 117 MAGGIO 1977

Belgrado amara (Editoriale)

CSEO N° 122 NOVEMBRE 1977

Il nuovo dialogo (Editoriale)

CSEO N° 123 DICEMBRE 1977

Faraone e piramidi (Editoriale)

Presentiamo qui di seguito questi tre editoriali per il loro contenuto unitario.

Gli occhi con cui la gente guarda a Belgrado (giornalisti, poliziotti, diplomatici, uomini della strada) sono diversi ed hanno fini e scopi diversi.

Solo a quelli della vera Chiesa, non cioè quelli dei prelati collaborazionisti, è stata data la possibilità di conoscere chi è veramente l'uomo e quali sono i suoi diritti.

Quello che è successo tra Helsinki e Belgrado³⁴ è qualcosa di più della semplice forma di dissenso ai vecchi regimi comunisti, perché coloro che combattono per il movimento per la difesa dei diritti dell'uomo esprimono una "volontà, un coraggio e una intelligenza: il discernimento di ciò che è essenziale per l'uomo e la decisione di difenderlo".

All'interno di questo coraggio e di questa intelligenza è presente la Chiesa, nella quale "la memoria di ciò che l'uomo è vive nell'esperienza della fede e nella pratica della comunione".

L'unico problema per la Chiesa è quella della sua riforma, cioè il suo continuo rinnovamento, che non è mai in un moto di adattamento alla mentalità del mondo, ma nel ritorno alle origini.

A Belgrado siedono gli uomini più potenti della terra, i rappresentanti del capitalismo e "di un mondo che continua a ripetere antiche parole di umanità di cui però ha perduto il senso".

Per questo motivo Belgrado viene definita amara, ma non inutile ai fini della causa dei dissidenti, perché i potenti devono guardare la realtà e fare i conti con questi uomini che non fanno parte "della classe operai o forza lavoro socialista o capitalista", ma sono soggetti di una reale vita umana, sono uomini che si rapportano con il mondo e pensano, parlano, si esprimono e tentano di vivere in libertà: "libertà dalla schiavitù del potere, ma soprattutto libertà per la costruzione della propria verità umana."

La parola dissenso viene identificata negli oppositori allo stalinismo e così non coglie il significato globale del movimento contro i regimi socialisti del secondo dopo guerra.

Questa volta l'ideologia non può sopprimere con la violenza questi uomini, perché "la lotta per i diritti civili si ispira ad una concezione della dignità dell'uomo, del valore della vita umana, della

³⁴ Dal luglio 1973 al luglio 1975 si svolsero (a Helsinki e Ginevra) le trattative per l'elaborazione dell'Atto finale di Helsinki, sottoscritto dai Capi di Stato e di Governo dei 35 Paesi il 1 agosto 1975. A questo insieme di riunioni venne dato il nome di Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Gli Stati firmatari dell'Atto Finale furono tutti i Paesi europei, esclusa l'Albania (sottoscritto nel 1990), e comprese le due Germanie, la Santa Sede e il Principato di Monaco, nonché gli Stati Uniti d'America e il Canada. L'Atto Finale si divide in tre sezioni, che raggruppano le principali questioni in oggetto dei negoziati dei tre anni precedenti: sicurezza; cooperazione economica, scientifica, tecnica e ambientale; diritti umani. Esso non costituisce un accordo internazionale vero e proprio e, pertanto, non è stato oggetto, così come i documenti finali dei successivi vertici di Parigi del 1990 e di Helsinki del 1992, di ratifica da parte dei singoli Parlamenti nazionali.

A Belgrado, dal 4 ottobre 1977 al 9 marzo 1978, conformemente alle disposizioni dell'Atto Finale relative ai seguiti della Conferenza, si sono incontrati i rappresentanti degli Stati partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, designati dai Ministri degli Affari Esteri.

libertà e della giustizia, che trae la sua verità da orizzonti depositati nella memoria antica dei popoli”.

Scrivo a questo proposito un amico di Praga:” Non vorrei esagerare, ma a me pare che dopo il Concilio, dopo la riforma liturgica, dopo il volto umano del socialismo (che crollò in tristezza) comincia da noi, da una parte la rinascita carismatica, la coscienza e la responsabilità del cristiano per la libertà e la giustizia, e dall’altra, dalla parte dei nostri fratelli non credenti, lo spirito profondamente etico. Non tanto forse il volto umano del socialismo, ma il volto morale dell’umanesimo. Ma questi semi del nuovo sono ancora nascosti. Non morirà questa semenza? Non so. Ma spero che questi valori non possano venire soppressi con le armi, con l’occupazione. Bisogna però amare, contemplare, lottare”.

Nonostante le documentazioni prodotte dai movimenti per la difesa dell’uomo e l’indipendenza dei paesi dell’Est, la sinistra occidentale non ha riconosciuto i valori della lotta di questi popoli, poiché essa considera l’occidente come unico luogo privilegiato per la rivoluzione.

Gli oppositori dei regimi socialisti una volta emigrati in occidente non hanno finora trovato altro luogo di sopravvivenza se non “il ghetto in cui li hanno intenzionalmente confinati sia la strumentalizzazione della destra che gli esorcismi della sinistra”.

Questi uomini, “fuggiti dalle loro patrie per non restarvi condannati al lento genocidio dell’emigrazione spirituale, hanno finito con il diventare emigranti senza patria in terre straniere, che gli hanno rifiutato il riconoscimento della loro dignità umana e culturale”.

In occasione della biennale di Venezia, l’ostracismo della sinistra occidentale, in accordo con il PCI, ha colpito tutto il vasto movimento umanitario e culturale che continua a crescere nei popoli dell’impero sovietico.³⁵

Ci sono per gli uomini due diversi cammini per giungere alla libertà.

Uno è il cammino del potere, attraverso il quale l’uomo esalta la forza, che lo porterà sicuramente ad una vittoria e in questo caso la sua libertà consiste “nel potere di disporre, non in quello di porre (ad esempio nel caso del potere politico, che può organizzare il sistema, ma non può dargli un’anima)”.

Il prezzo del cammino del potere quindi è l’esteriorità.

L’altro cammino è quello della morte, il quale consuma la fragilità dell’uomo, travolgendolo nella perdita di tutto e si conclude in ogni caso con una sconfitta.

Cristo ha scelto quello della morte, poiché ogni uomo che compie il cammino della spogliazione e della disfatta possa incontrare il pegno della risurrezione, la quale è l’unica speranza data agli uomini.

Grazie a questo, gli uomini che hanno vissuto la terribile esperienza dei Gulag e che quindi hanno percorso il cammino della morte, con la speranza della risurrezione datagli da Cristo, sono risorti nell’esperienza di una nuova libertà: libertà dalla paura della morte e dalla schiavitù dal potere”, creando così la razza di quegli uomini vivi “ dopo la morte”, la quale grida senza più paura parole di verità e giustizia, annunciando una nuova umanità.

La lotta per i diritti civili è prima di tutto una battaglia culturale e poi politica, è la rinascita di una cultura umanistica, la quale è stata soppressa in tutti i modi dal potere al fine di sradicare ogni memoria civile che dà speranza a tutti gli uomini che sono finiti nei Gulag.

³⁵ La Biennale di Venezia del 1977 ha dedicato la mostra al tema del “dissenso” nei paesi dell’Est. E’ stata oggetto, a causa degli insiti risvolti politici, di un caso diplomatico internazionale. La scelta di dedicare una manifestazione culturale alla tematica del dissenso nei paesi dell’Est ha sollevato infatti l’indignazione e le proteste dei governi di Mosca e dei paesi del blocco sovietico, che tentarono in ogni modo di arrestare lo svolgimento della biennale. Il PCUS non voleva che l’occidente venisse a conoscenza della reale portata del fenomeno della dissidenza interna che minacciava di far implodere il sistema socialista sovietico; al contempo il governo dell’URSS rischiava di subire pesanti sanzioni per il mancato rispetto degli accordi internazionali sui diritti civili e sulla circolazione della cultura. Questi i motivi che portarono le autorità sovietiche a fare pressioni sul governo italiano, e in particolar modo sul PCI, affinché l’edizione sul dissenso venisse annullata.

“La costruzione del socialismo è sempre stata sinonimo di distruzione della Chiesa”, lo stato ha costruito le proprie barricate, isolando i credenti e dandogli come unica possibilità di rientro nella società quella di diventare braccianti della costruzione del socialismo, altrimenti sarebbero rimasti a vita “cittadini di seconda classe”.

I cristiani che, insieme ad altri uomini di fede o di nessuna fede, conducono la lotta per la difesa dei diritti civili non potranno mai essere piegati dalla volontà del socialismo di farli diventare braccianti per la costruzione dello stato, poiché loro sono “uomini integri, decisi a difendere il proprio diritto ad una piena cittadinanza e capaci di attuarlo: uomini liberi, coi quali il potere dovrà confrontarsi, non potendo più impaurirli con la violenza”.

CSEO N° 123 DICEMBRE 1977

Contro le barricate di stato

Nel numero (luglio-agosto 1975) di CSEO –documentazione, la rivista aveva già presentato un prospetto sulla situazione della Chiesa in Cecoslovacchia, nel quale veniva indicata un giudizio sul comportamento e sullo scopo del regime socialista nei riguardi della politica ecclesiastica e sugli effetti che essa avrebbe avuto nel futuro.

Tale prospetto si può riassumere in dieci punti:

- 1) la repressione poliziesca seguita all'agosto '68 ha soppresso ogni rispetto dei diritti dell'uomo.*
- 2) la Cecoslovacchia è una colonia dell'Unione Sovietica.*
- 3) L'istituzione ecclesiastica si è svuotata di significato nella società.*
- 4) il regime socialista vuole la distruzione della Chiesa.*
- 5) per svuotare dal di dentro la Chiesa il regime si serve dell'apparato clericale della “Pacem in Terris”.³⁶*
- 6) la Chiesa ufficiale ha capitolato di fronte alla pressione del potere.*
- 7) la perseveranza del fatto cristiano è affidata ormai solo a una tenue trama di rapporti di comunione tra le membra vive del corpo della Chiesa.*
- 8) questa Chiesa-Comunione vive assimilata alla condizione di precarietà e di insicurezza di un popolo schiavo.*
- 9) questa sofferenza è garanzia di risurrezione, ma della risurrezione non è dato conoscere il tempo e il momento.*
- 10) per la Chiesa in Cecoslovacchia è l'ora delle tenebre.*

Benché vi fosse solo una “tenue trama di rapporti di comunione”, ciò ha retto alla violenza perpetrata dallo stato, garantendo così l'incedere della vita che dopo lunghi anni passati nel silenzio e nel buio, “viene oggi alla luce con la parola chiara di un giudizio sull'ingiustizia e con l'energia di una lotta per la libertà”.

Visto che la Chiesa ufficiale ormai è totalmente sottomessa al potere dello stato (un esempio di ciò è l'associazione clericale “Pacem in Terris”), le istanze della Chiesa sono portate avanti da quel gruppo di laici e di preti censurati che hanno sottoscritto il movimento di “Carta 77” ed attraverso di esso hanno “elaborato un loro originale contributo alla lotta per la difesa dei diritti civili”.

³⁶ Dopo il febbraio del 1948 sacerdoti cattolici, alcuni dei quali erano iscritti al Partito comunista cecoslovacco, si dichiararono disposti a collaborare più strettamente con la sezione chiesa del CC del Fronte Nazionale. I più fidati tra essi diventarono una specie di consiglieri scelti nell'attuazione della politica ecclesiastica. A poco a poco tutta la rete amministrativa della chiesa venne occupata dai cosiddetti prete per la pace o preti patriottici. Essa era diventata così la cinghia di trasmissione usata dall'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici e dai segretari ecclesiastici per mettere a tacere e liquidare definitivamente la chiesa cattolica. Il '68 portò all'abolizione del Movimento per la pace. Nel Congresso del Clero cattolico, che si tenne a Velehrad il 14 maggio, i delegati intervenuti e i vescovi decisero di costituire un'organizzazione di sacerdoti e laici secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, l'Opera di rinnovamento conciliare, ma il 15 marzo 1970 il movimento per la pace venne ricostituito con la costituzione della associazione “Pacem in Terris” (PiT).

La stesura dei documenti a favore della libertà religiosa costituiscono una sorprendente testimonianza di lavoro culturale non solo perché sviluppano le ragioni umanistiche del diritto a professare il culto religioso ma perché estendono questo diritto a tutta la società, divenendo il manifesto di un nuovo umanesimo.(n.d.r.)

Ivan Medek

Lettera a Husak

54 cittadini credenti chiedono il rispetto dei diritti civili

Praga, 28 ottobre 1977

La lettera è indirizzata al presidente della Cecoslovacchia Gustav Husak e all'Assemblea federale. I firmatari di "Carta 77" la inviano tramite il cardinal Tomášek³⁷ al quale chiedono di fargliela recapitare, altrimenti dichiarano che l'avrebbero fatto di persona.

I firmatari affermano che nonostante l'adesione da parte della Cecoslovacchia ai Patti Internazionali sui diritti civili, politici, culturali e religiosi, i credenti in Cecoslovacchia non sono dei cittadini con pieni diritti e "le libertà religiose sono state ridotte alla pura partecipazione ai riti religiosi negli edifici adibiti al culto".

Infatti i cristiani non godono del diritto dei genitori all'educazione religiosa dei figli, la religione è considerata di intralcio nella professione, gli insegnati debbono fare un giuramento prima di poter compiere il loro lavoro, negli ultimi anni centinaia di preti e religiosi hanno patito il carcere senza subire nessun processo, ma con condanne illegali.

Inoltre i fedeli non hanno la possibilità di far conoscere alla popolazione la loro produzione letteraria, nei mezzi di comunicazione è soppresso tutto quello che riguarda la religione, l'attività editoriale cristiana è fortemente censurata, i firmatari della carta aggiungono che questi sono solo pochi esempi delle restrizioni che subiscono i cristiani a casa del regime sovietico.

Successivamente gli aderenti a "Carta 77" spiegano che il loro denunciare queste violenze, oltre ad un intento religioso vuole manifestare uno spirito di rivalsa nei confronti delle ingiustizie.

La libertà non "è un privilegio che lo stato concede all'essere umano, poiché lo stato è opera degli uomini e se sfugge alla libertà degli uomini e si pone contro di essa diventa uno stato cattivo".

Per questi motivi i firmatari riportati in fondo alla lettera richiedono l'immediato rilascio di tutte quelle persone che sono state incarcerate per aver difeso le proprie idee andando contro l'ideologia, poiché "ogni giorno che queste persone sono costrette a rimanere in carcere rappresenta non solo una violazione dei diritti fondamentali dell'uomo ma anche un'accusa sia alla società sia ai singoli che hanno provocato questo oppure che non lo denunciano".

CSEO N°125, FEBBRAIO 1978

Da un febbraio all'altro (editoriale)

Nel vittorioso febbraio del 1948, i comunisti conquistarono il potere in Cecoslovacchia. Venne quindi instaurata la cosiddetta democrazia popolare, cioè un metodo stalinista di gestione del potere. Lo stalinismo consiste nella volontà di distruzione del popolo attraverso la distruzione di tutti i fattori reali e vitali della sua unità.

Si è sviluppato in questi trent'anni un movimento di rigenerazione, attraverso il quale l'uomo ha cominciato a ritrovare la propria dignità e ricomporre la propria unità. E' ricomparso anche l'albore di una nuova società, che ha ritrovato le proprie dimensioni umane.

³⁷ František Tomášek (Studénka, 30 giugno 1899-Praga, 4 agosto 1992) fu arcivescovo di Praga dal 1977 al 1991. Papa Paolo VI lo elevò al rango di Cardinale nel concistoro del 24 maggio 1976 e lo pubblicò nel concistoro del 27 giugno 1977. Tenne un atteggiamento di cauto ma deciso confronto con il governo comunista cecoslovacco. Per tale motivo fu definito "il cardinale di ferro". In tal senso anticipò, con il suo atteggiamento, la rivoluzione di velluto del 1989, quando i paesi del Patto di Varsavia videro sciogliersi i legami e i vincoli con l'ex Unione Sovietica.

Attraverso la testimonianza di Milan Kundera,³⁸ uno dei rari testimoni di umanità, sgattaiolati fuori dalle strettissime maglie della retorica ufficiale del partito”, possiamo capire quale fosse il rapporto tra uomo e potere. Egli scrive in un romanzo pubblicato a Praga solo nel 1967: “I quel periodo, 1948, noi eravamo veramente in grado di decidere la sorte di un popolo...L’ebbrezza che provavamo allora si usa chiamarla ebbrezza del potere. Ma...senza dubbio eravamo stregati dalla storia; ci siamo ubriacati all’idea di cavalcare la storia e vi assicuro che ci sentivamo un corpo solo con la nostra cavalcatura. Più tardi è vero, è divenuta semplicemente una malvagia sete di potere...”.

“L’uomo comunista è infatti vittima del potere, -continua Milan Kundera-, perché gli manca la libertà di fronte al proprio limite e la sapienza di una dipendenza, che possiede invece l’uomo religioso, in quanto il potere viene da Dio”.

La chiesa quindi deve resistere all’arroganza del potere opponendogli la proclamazione della verità. Secondo Kundera anche l’uomo comunista ha bisogno della chiesa, cioè di colei che è testimone della verità e madre della compassione.

Il nuovo vento dell’est

Il movimento che si è costituito attorno alla difesa dei diritti umani ha dimostrato di possedere una vitalità che gli ha permesso di resistere alla violenza della repressione e di costituire una realtà definitiva e insopprimibile nella società cecoslovacca.

Ladislav Hejdanek

Lettere a un amico

Ladislav Hejdanek, nato a Praga nel 1927, membro della chiesa evangelica dei fratelli cechi. Laureato in filosofia nel 1952, ha lavorato come ricercatore, unico non marxista, all’istituto di filosofia dell’Accademia cecoslovacca delle Scienze.

Ha trovato poi lavoro come fuochista.

E’ stato condannato nel 1972 per il reato di turbamento dell’ordine pubblico ed è divenuto nel novembre 1977 uno dei portavoce di Charta 77.

Nelle sue Lettere a un amico egli racconta l’esperienza di Charta 77, ne rivela idealità e contraddizioni, testimonia il dramma di una coscienza che non sa rinunciare all’utopia socialista, ma nemmeno rassegnarsi al consenso, soprattutto quando si vuole imporlo col sopruso e la violenza. Il destinatario non è immaginario, perché amico è per Hejdanek ogni firmatario di Charta 77, con i suoi ideali, le sue convinzioni e le sue delusioni.

Lettera n.1

Perché Charta 77

Praga,10-1-1977

³⁸ **Milan Kundera** (Brno, 1° aprile 1929) è un poeta, saggista e romanziere ceco, naturalizzato francese. Milan Kundera studiò filosofia e musica a Praga. Nel 1958 si laureò alla Facoltà di Arti Cinematografiche *FAMU*, dove in seguito tenne corsi di letteratura. Nel 1948, ancora studente, s’iscrisse al Partito comunista, ma ne fu espulso nel 1950 per divergenze d’opinione. Nel 1956 si iscrisse di nuovo. Partecipò al movimento della *Primavera di Praga* e per questo perse il posto di docente e fu, nel 1970, nuovamente escluso dal Partito. Nel 1975 si rifugiò in Francia, dove vive tuttora e insegna all’Università di Parigi e di Rennes. Ha comunque continuato a scrivere in ceco (a parte gli ultimissimi romanzi), nonostante che le sue opere fossero proibite in patria, fino al crollo del regime filo-sovietico.

Del 1967 è il suo primo romanzo, il potente "Lo scherzo", satira dolorosa della realtà cecoslovacca negli anni del culto della personalità stalinista. La pubblicazione del romanzo fu uno degli eventi letterari della cosiddetta Primavera di Praga e il libro vinse anche il premio dell’Unione Scrittori Cechi. Dopo esordi così promettenti, Kundera ha pubblicato altri bellissimi romanzi, rinvigorendo con la sua prosa la più alta tradizione del romanzo europeo, in specie con l’invenzione tutta kunderiana del saggio-romanzo, consistente appunto in una mescolanza, in una sorta di ibrido della forma saggio con la forma romanzo (di cui si ha un esempio vertiginoso nel "L’immortalità" del 1990).

Nel 1969 per la prima volta in Cecoslovacchia un notevole numero di persone si opposero, protestarono e mostrarono solidarietà per i condannati, ottenendo anche risultati concreti, quali ad esempio la riduzione delle pene e del numero dei condannati.

Nel 1976 ci fu poi l'atto di ratifica di due importanti patti internazionali da parte dell'assemblea federale.

Tuttavia queste leggi erano in conflitto con le prassi degli organismi statali della Repubblica socialista cecoslovacca, dunque Hejdanek si chiede se l'inserimento di queste nuove leggi rappresenti l'inizio di una nuova politica o sia solo un semplice specchietto per le allodole in vista dell'incontro di Belgrado.

Hejdanek afferma inoltre che per lo più i deboli reclamano la verità, mentre nelle mani dei potenti la verità cessa di esistere e si trasforma in menzogna. Dal momento che nel paese i difensori dei diritti umani sono proprio questi più deboli, questi ultimi non possono trascurare occasione di rappresentare la realtà correttamente e di diffondere la verità usando tutti i mezzi.

E' così che è nata Charta 77, che fin dall'inizio è stata sostenuta dalla firma di persone dalle idee più diverse che tuttavia erano unite su una cosa di fondo: farla finita con l'arbitrio e la violenza e con le illegalità e le ingiustizie.

Charta 77 è stata l'espressione della solidarietà fondamentale con i principi dei diritti inalienabili, che non possono essere negati arbitrariamente a nessuno.

Lettera n.16 Sui comunisti Praga 23-6-1977

Hejdanek racconta che talvolta furono proprio i comunisti il suo appoggio e il suo aiuto.

Infatti chi entrava nel partito comunista era motivato dal fatto che nella vita occorreva impegnarsi e che la loro vita avrebbe ricevuto significato solo dalla lotta attiva per migliorare l'esistenza umana.

Nelle situazioni più tese i comunisti erano i soli a non fermarsi e a rischiare la propria posizione e la propria carriera se erano sicuri che era in gioco la verità e che era la causa giusta.

Hejdanek si chiede inoltre che cosa sia il vero comunismo e afferma che è storicamente provato che marxismo e comunismo sono diventati il pretesto ideologico di situazioni che con il socialismo e il comunismo non avevano niente a che fare.

Fra i comunisti e tutte le altre forze democratiche e pacifiste il dialogo e la collaborazione sono state secondo lui necessarie perciò occorreva eliminare la sfiducia e i pregiudizi che avrebbero potuto renderla difficile. Alla conferenza di Berlino i rappresentanti dei partiti comunisti e operai si espressero all'unanimità a favore di un costruttivo dialogo con tutte le forze democratiche, nel pieno rispetto della loro autonomia.

Tuttavia "in Cecoslovacchia è materialmente e fisicamente impossibile esprimere ad alta voce la disapprovazione per l'attuale leadership dello stato o esprimere pubblicamente una posizione critica alle sue iniziative".

Inoltre le informazioni sulle disgrazie e sulle terribili condizioni di lavoro erano minime o non venivano nemmeno fornite. Nonostante questo c'erano comunisti che erano stanchi di quei giochetti e che avevano un impegno vigile nel presentare lo stato reale delle cose e rigettavano ogni ideologizzazione o ideologia.

Lettera n.17 I cristiani e i comunisti Praga, 7-7-1977

Hejdanek sostiene che fra comunismo e cristianesimo ci sia uno stretto rapporto: il comunismo è nato su un territorio cristiano ed è storicamente impensabile senza il cristianesimo.

Egli afferma che un socialismo e un comunismo che ignorano e addirittura calpestano i diritti umani e civili si distruggono da soli.

Il futuro del socialismo dipende secondo lui dalla capacità di riallacciarsi al passato dell'Europa e al meglio che ha dato al mondo: la democrazia e la libertà. Il socialismo ha però liquidato o svuotato le strutture democratiche anche laddove c'erano e avevano una propria tradizione.

Era necessario quindi insistere sul rispetto dei diritti umani e gli stati dovevano ammettere le loro carenze e non solo denunciare quelle altrui.

Hejdanek afferma che la firma della Charta per alcuni è stata una questione di vita o di morte, come lo fu per il professor Patočka, che dimostrò come questa non si trattasse di qualcosa di temporaneo o di effimero ma di un impegno totale.

“Charta 77 è l'espressione della coscienza che è necessario rispettare la libera responsabilità che ogni uomo e ogni cittadino ha nell'impostare e nell'orientare la vita e il pensiero, della coscienza che ogni uomo è chiamato a questa responsabilità in prima persona e non può rinunciare per ordine di una istituzione. E' un esempio eccellente di un'umana solidarietà come società aperta, senza confini netti e definiti, dalla quale nessuno viene mai escluso se egli stesso accetta questa apertura e se nel rispetto della libera responsabilità e della libertà responsabile degli altri, resterà unito anche con chi non è d'accordo con lui, senza soffocare la propria disapprovazione”.

CSEO N°126, MARZO 1978

Gli esclusi

Milos Rejchrt

Milos Rejchrt ha assistito allo scempio dei diritti umani ed è stato condannato ad un'esistenza degradata per il fatto di essere cristiano.

Egli scrive una lettera indirizzata a Kàrol Tòth, un vescovo che presta la sua collaborazione al regime con la sua carica di segretario generale della Conferenza cristiana per la pace.

Rejchrt lo informa della tortura e dell'imprigionazione di Hejdanek, portavoce dell'iniziativa di Charta 77 e della condanna di altri membri di Charta 77 per aver fatto pubblicare articoli che non potevano essere diffusi nel loro paese o perché pubblicati all'estero in lingua ceca.

Tra questi uomini condannati troviamo anche Alez Brezina, condannato come obiettore di coscienza, M.Lojeck, accusato di aver diffuso materiali sovversivi fra i militari di leva, il quale non ha avuto neanche un difensore.

Lo stesso Milos è stato privato del diritto dell'esercizio dell'attività pastorale. Egli è convinto che il KMK, la conferenza cristiana per la pace, possa lottare per la giustizia e per la dignità dell'uomo solo se non si lascia condizionare dagli interessi ideologici e di potere degli stati in cui opera.

Rejchrt rimprovera al vescovo di gridare “pace” ove questa non c'è perché prevale la guerra dei potenti contro i senza potere e gli scrive non per chiedere aiuto, ma perché egli sappia e non sia più vero che non sapeva.

CSEO N°129, GIUGNO 1978

Cronache del compromesso

Ma la realtà è un'altra

Alojz Tkac

10 aprile 1978

In una società dove le apparenze hanno vinto sulla realtà, chiunque si presta al gioco del potere resta contagiato dal suo formalismo e inquinato dalla sua menzogna.

Ne è una prova il documento della Pacem in terris cecoslovacca, l'organizzazione del clero, “leale verso il socialismo”, emessa per la celebrazione del febbraio vittorioso, data della conquista del potere da parte del PCC nel 1948.

Alojz Tkac è un prete slovacco di 44 anni sospeso dal ministero il primo dicembre 1975 per ordine del segretario, per aver criticato la “Pacem in Terris” durante l’assemblea generale della sezione slovacca dell’organizzazione.

La Pacem in Terris è un’organizzazione fantoccio, imposta dal regime alla chiesa alla fine di camuffare dietro la maschera del consenso il processo di distruzione della chiesa nella società cecoslovacca.(n.d.r)

Alojz Tkac in una lettera inviata ai vescovi e agli ordinari della PiT scrive: “noi sacerdoti cattolici siamo stati mandati da Dio ad annunciare la verità ma abbiamo paura di guardarla negli occhi e cerchiamo quindi di scansarla”.

Denuncia quindi quello che è accaduto nei trent’anni precedenti alla chiesa:

- 1) la legge 219/49 ha subordinato la chiesa allo stato che quindi non è più libera;
- 2) la struttura gerarchica è stata annientata;
- 3) i monasteri sono stati liquidati e così la chiesa non può adempiere per loro tramite alla prima e più fondamentale legge di Cristo, amare e operare bene, né può offrire al mondo la testimonianza della povertà;
- 4) i doveri pastorali dei preti e dei vescovi sono resi più difficili;
- 5) la giovane generazione di preti è insufficiente a causa del “numerus clausus” e nel seminario vari elementi di disturbo incidono negativamente sul carattere dei chierici;
- 6) i fedeli patiscono danni a causa della propria fede;
- 7) la stampa e i testi cattolici sono insufficienti;
- 8) tra i preti c’è disunione e ne sono responsabili il movimento per la pace del clero cattolico e l’associazione “Pacem in Terris”;
- 9) attraverso i mezzi di comunicazione la chiesa viene denigrata agli occhi dei cittadini, senza avere la possibilità di difendersi e di rispondere agli attacchi.

Il potere dello stato vorrebbe, infatti, intromettersi anche nelle cose di Dio e nella coscienza dei fedeli. Si oppone all’annuncio della parola di Dio e all’amministrazione dei sacramenti. I preti sono così infiacchiti e desiderano una vita tranquilla senza rischi e con il favore di coloro che non sono affatto ben disposti nei confronti della chiesa.

Secondo Tkac le condizioni perché la chiesa possa svolgere la propria missione dovrebbero essere all’incirca queste:

- 1) erogare leggi supplementari che codifichino il controllo dello stato sulla chiesa attraverso la discussione e il dialogo da entrambe le parti;
- 2) reintegrare la vita gerarchica nella chiesa,
- 3) dare libertà ai vescovi nel loro ufficio docente, pastorale e sacerdotale,
- 4) dare la possibilità di accedere liberamente ai monasteri;
- 5) dare la possibilità di compiere i doveri pastorali;
- 6) permettere a chiunque è chiamato al servizio sacerdotale di rispondere a questa chiamata;
- 7) dare la possibilità ai fedeli di poter contare sulla tutela della legge;
- 8) concedere una quantità e una qualità adeguata di testi e di stampa religiosa;
- 9) dare libertà ai preti di associarsi o di non associarsi;
- 10) vietare ai mezzi di comunicazione di effettuare una campagna antireligiosa;

Tkac conclude dicendo che la missione della chiesa si volge nella sfera spirituale ossia educare le anime ad ascoltare la legge di Dio, ad avere il senso della verità e della giustizia, in quanto non si può assolutamente tacere quando si vede che la verità viene minacciata.

CSEO N°130, LUGLIO/AGOSTO 1978

Vaclav Havel

Gli esclusi

Paragrafo 202- racconto-verità

“ C'è forse nascosta da qualche parte nella mia anima tranquilla una batteria segreta che si carica pian pianino e quando il potenziale di questa ira accumulata nel segreto raggiunge un certo limite basta il più stupido pretesto per far traboccare il vaso e far precipitare tutto fuori in una volta, apparentemente per motivi futili”.

Con queste parole Havel descrive lo sfogo di un uomo impotente per una piccola umiliazione sulla quale si scarica tutta la grande e complessa umiliazione che ha vissuto nella sua vita.

Se però un uomo si difende e si comporta da uomo quando riceve un'offesa, può essere denunciato per turbamento dell'ordine pubblico, accusa prevista dal paragrafo 202, che ha qualcosa in comune con i paragrafi politici. Esso è infatti elastico, in quanto turbamento dell'ordine pubblico può essere qualunque cosa e l'articolo può essere usato ai fini della repressione politica, come per regolamenti di conto a livello personale. L'essere o no incriminati dipende dall'arbitrio del potere.

E' uno degli innumerevoli mezzi con cui il potere si serve per usare i cittadini come pedine. E' un potere a cui fa comodo che gli uomini abbiano paura l'uno dell'altro, che considera la società come un gregge obbediente il cui dovere è di essere grata di quello che ha.

Il potere non sopporta infatti alcuna resistenza, alcuna deroga al modo standard di vivere, comportarsi e pensare.

CSEO N°134, FEBBRAIO, 1979

J. S. Trojan

Sonatina teologica sul potere

Primavera, 1975

J. Troja, è un pastore della chiesa evangelica dei fratelli boemi e uno dei firmatari del primo manifesto di Charta 77; fu uno dei tanti a cui il regime socialista tolse l'esercizio dell'attività pastorale. In questo suo testo egli descrive il rapporto tra potere e libertà nelle società del socialismo realizzato.

J. Trojan, nell'analizzare il rapporto tra potere-forza e società, afferma che “l'egemonia di un principio(il sovrano, il regime, lo stato) porta necessariamente con sé l'assoggettamento di un altro(i sudditi, il popolo, la società). Entrambi i principi sono in rapporto antitetico”.

Esaminando inoltre il concetto di mondo, l'autore afferma che già in esso si trova, a causa del potere, una disintegrazione dei rapporti e delle connessioni: esiste infatti il mondo dei potenti e dei dominati, di quelli che manipolano e di coloro che sono manipolati.

Ponendo un parallelismo con la visione descritta dai vangeli, egli afferma che, così come ha fatto Gesù, per rinunciare al potere esterno bisogna far prevalere nell'individuo il potere spirituale, che è il potere della vita incorrotta e della verità. A tale proposito sostiene che “il modo in cui Gesù affronta le realtà della vita è determinato dalla logica di questo potere (potere spirituale) che vigila con scrupolosa cura perché non ci siano sconfitti”.

A differenza del potere spirituale, la base fondamentale per l'affermarsi del potere-forza è la necessità di un accordo da parte di coloro che si trovano sotto il suo dominio, il quale “deve porre una pretesa totalizzante su ogni membro della collettività”. Finché dunque la coscienza umana resiste e si oppone alla penetrazione del potere forza nella sua interiorità, il potere esterno può essere abbattuto.

La forza del potere spirituale risiede proprio nel fatto che “non deve fingere niente e non deve abbandonarsi a nessun inganno. La sostanza di questo potere con cui sono in armonia i mezzi di cui si serve, è la verità che conduce ad una partecipazione libera”.

“Nel corso della storia il potere spirituale è stato spesso messo a tacere e represso dal potere-forza”, il quale vuole reprimere la formazione di un altro potere parallelo che possa sconfiggerlo. “Ogni volta a questi tentativi si accompagna un camuffamento ideologico: il nemico viene presentato come detentore di un potere falso che porta alla rovina”.

Il potere spirituale, nonostante scelga la strada più difficile nella sua realizzazione, una volta insediatosi all’interno dell’uomo, trascina alla libertà e alla spontaneità dello spirito. Non come accade nel potere forza che deve continuamente fare affidamento al fatto di riuscire ad eliminare l’altro potere.

Nella chiesa istituzionale agiscono poteri di diversa specie: il potere dell’esercizio della funzione (potere della carica) e il potere carismatico. Il problema di ciò è la convivenza di questi: occorre che siano in dialogo. Perché il potere all’interno della chiesa non si caratterizzi come potere-forza, è necessario garantire la circolazione di entrambi i tipi di potere all’interno della comunità ecclesiale. Per fare questo occorrono “il dialogo, la libera circolazione delle idee, la testimonianza, l’ascolto, l’espulsione dei demoni della diffidenza, della mistificazione e dell’ideologizzazione”.

L’ambivalenza dei poteri si manifesta anche nel popolo e nello stato, oltre che nella chiesa. La società infatti “non può esistere senza il potere coordinante dello stato”, ma lo stato deve coordinare una società non vittima della manipolazione, ma una società pensante. Nella società invece in cui lo stato ha il predominio, “la spontaneità dello spirito si atrofizza”, si crea un clima di indifferenza e la società ne risulta profondamente divisa.

L’autore conclude affermando che l’unica possibilità esistente contro il potere-forza è solo, così come fece Gesù, una mobilitazione dall’interno dell’individuo del potere spirituale.

CSEO N° 136, MARZO, 1979

Per la libertà religiosa in Cecoslovacchia

Dicembre 1977

Nel dicembre 1977 un gruppo di cattolici cecoslovacchi, nel clima creato dal movimento di Charta 77, alla quale non pochi di essi partecipano, ha elaborato un documento sulla situazione dei credenti dal punto di vista della difesa dei diritti civili. Il documento fu indirizzato al card. Tomasek, perché congiuntamente ai vescovi e agli ordinari lo facesse pervenire alle autorità dello stato..

Negli accordi di Helsinki, si era stipulato che “la religione, la libertà e i diritti religiosi provengono direttamente dalla dignità dell’uomo e costituiscono parte integrante della libertà di pensiero e di coscienza”. Da cittadini credenti gli autori della lettera chiedono che gli impegni presi negli accordi di Helsinki vengano rispettati nei confronti di ogni cittadino.

In Cecoslovacchia i credenti non sono cittadini liberi con pari diritti, ma sono oggetto di offese, discriminazioni (vengono infatti esclusi dalla vita economica, culturale, politica e sociale) e sono oggetto di censura.

Gli autori ribadiscono che la “libertà non è un privilegio gentilmente concesso all’uomo dallo stato”, per questo non vogliono rimanere nell’indifferenza riguardo il rispetto dei diritti umani.

Per giungere ad un risultato, propongono di partire dagli accordi e dai diritti concessi dai documenti di Helsinki, secondo cui “ognuno deve avere la possibilità di professare qualunque religione o di non professarne alcuna”; inoltre le chiese devono essere indipendenti dal potere dello stato e quest’ultimo non può limitare le attività della chiesa né interferire in esse.

A tale proposito avanzano 14 richieste, al fine di poter condurre da cittadini credenti una vita normale, libera, con i propri diritti.

1. chiediamo che si ponga fine alla pressione illegale e alle intimidazioni a danno dei genitori e dei bambini, per via di questi ultimi al catechismo. La religione deve essere inoltre insegnata in tutte le classi della Scuola di base novennale.

2. chiediamo che lo stato non si intrometta nella scelta e non prestabilisca il numero degli studenti delle facoltà teologiche e neppure si intrometta nella scelta degli insegnanti.
3. chiediamo che si dichiari che l'educazione religiosa dei fanciulli non può essere un ostacolo per la loro ammissione alle scuole medie e superiori.
4. chiediamo che ogni comunità parrocchiale possa avere una regolare consulta parrocchiale e che i problemi della parrocchia possano essere risolti collegialmente.
5. chiediamo che venga limitata la competenza dei segretari ecclesiastici così da impedire gli arbitrari ritiri delle autorizzazioni dello stato all'esercizio dell'attività pastorale.
6. chiediamo che venga rispettata la decisione dei giovani cristiani di entrare nelle comunità monastiche e che la loro esistenza e la loro attività non venga in alcun modo limitata.
7. chiediamo la possibilità per i cristiani di associarsi in comunione con un prete, anche fuori dei luoghi sacri.
8. chiediamo che vengano consentiti esercizi spirituali ai diversi livelli.
9. chiediamo che sia possibile avere contatti reciproci con le organizzazioni cristiane di tutto il mondo.
10. chiediamo di poter avere una nostra stampa che risponda alle reali esigenze dei fedeli.
11. chiediamo che i testi stranieri possano essere acquistati.
12. chiediamo il diritto di intervenire alla radio e alla televisione.
13. chiediamo che venga ultimato il processo di riabilitazione dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici che furono illegalmente condannati.
14. chiediamo che si ponga fine alla discriminazione dei cristiani nei posti di lavoro e nel campo dell'istruzione.

CSEO N° 137, APRILE, 1979

Charta 77 all'ONU: non restate indifferenti a quello che succede qui

Charta 77, in occasione dell'anniversario della proclamazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ha inviato la seguente lettera al Segretario generale dell'ONU, a firma di Marta Kubisova, Ladislav Hejdanek, portavoce di Charta 77.

L'iniziativa di Charta 77, nata in Cecoslovacchia, intende controllare come vengono rispettati nel paese i diritti umani e a tale proposito si è rivolta alle autorità senza però ricevere alcuna risposta.

Charta 77 si batte dal momento che cresce sempre più la persecuzione ai danni di coloro che si impegnano per il rispetto dei diritti umani. Un alto numero di cittadini si trova infatti in carcere per motivi futili e accuse inventate (come possedere testi dattiloscritti di documenti di Charta 77, o inviare all'estero testi di autori cechi).

Inoltre molti firmatari di Charta 77 vengono sottoposti a lunghi interrogatori in cui si ricorre anche alla violenza fisica e i sostenitori dei diritti dell'uomo vengono licenziati dal lavoro e gli viene negata assistenza medica.

In Cecoslovacchia per questi motivi regna un'atmosfera di terrore.

L'autore di tale lettera vuole rendere noti questi fatti e far sì che l'opinione pubblica internazionale e gli altri governi non restino indifferenti davanti a quello che succede in Cecoslovacchia, anche perché nella conferenza di Helsinki essi avevano assicurato il loro appoggio.

CSEO N°146 - GENNAIO 1980

Josef Zverina

No all'odio

Manoscritto, 1979

Cos'è Charta 77?

Secondo Josef Zverina, Charta 77 è stato un fatto che è riuscito indicare la via per guarire dalla malattia dell'odio, e ha indicato la via verso l'unità alla nostra uscita. "Charta 77 è una professione di fede nell'uomo che per i cristiani si connette naturalmente con la fede in Dio". E' importante quindi capire che la Charta non è un compromesso storico e tanto meno un compromesso fra "concezioni del mondo, fra atei e credenti, fra partiti rivali o fra correnti di partito", ma è una proclamazione di un bisogno di unità contro l'odio. "E' nata in uno spirito di compagnia, di unità al di sopra delle parti, di ricerca incorruttibile della verità. E' quindi molto più di un compromesso, in quanto esprime quello che, in uno spettro ideologico pluralista, è comune ai firmatari". Il fatto dunque che la Charta sia nata in base a un pensiero e un'ideologia comune, da un amore comune per la libertà, la verità e la giustizia, è un fatto che può essere definito storico, vista la conflittualità e la divisione netta di un paese in cui l'odio è diventato patologia sociale imposta dal potere politico.

Chi sta da parte della Charta?

"Dalla parte della Charta sta un fatto semplicissimo che si chiama verità". La verità è stata ciò che ha fatto mettere d'accordo la maggioranza della nazione, è stata quel principio ideologico e sociale che ha permesso di giungere ad una unità vera e propria. Dalla parte della Charta stanno anche quelle persone che sono riuscite a destarsi dal letargo della <normalizzazione>, e sono riuscite a reagire.

Chi sta contro la Charta?

Contro la Charta sta "una maggioranza non qualificata della nazione", difficile da esprimere numericamente. Chi non è d'accordo con la Charta o è pavido e prudente, o chi è indifferente e qualunquista. Ci sono anche degli scettici, che si domandano quali effetti positivi abbia avuto. Zverina risponde che non ha senso parlare di "se" e di "forse", ma sostiene che la Charta sia diventata "la cassa di risonanza del desiderio degli uomini per la libertà, la verità e l'unità, gli uomini nel nostro paese e in tutto il mondo".

Patologia dell'odio

"Per capire la patologia dell'odio, che è l'oggetto di questo saggio, bisogna risalire alla genesi di questa malattia dello spirito, alle sue forme e alle sue manifestazioni e cercarne la <terapia>". Le origini dell'odio hanno radici nel passato, soprattutto se ci si riferisce al nazismo e alle barbarie della guerra. Le colpe però da attribuire alle singole persone, vanno ricercate in chi occupava i posti più importanti nel governo, nella chiesa, nei mezzi di comunicazione, nelle scuole superiori, ecc.. L'odio di quegli anni era radicato profondamente nella mente delle persone che cominciavano ad usarlo come un vero e proprio strumento politico. Soprattutto dopo il 1948, si cominciò a parlare di una ideologia dell'odio. Il nostro odio ha una sua specificità. L'educazione ideologica nell'unica visione del mondo che lo ammetta crea un odio molto più vasto, una base ufficiale. L'odio viene come nazionalizzato. Menzogna, violenza, odio costituiscono una triade indivisibile.

C'è una via d'uscita da questa patologia dell'odio?

La via d'uscita dalla patologia dell'odio, non si può certamente cercarla nella violenza, poichè "la violenza moltiplica l'odio. L'unico potere duraturo e reale è la forza dei senza potere". Come vie d'uscita possiamo pensare a varie soluzioni: 1) quella filosofica, in un nuovo orientamento di valori; 2) quella personale, nella cura dello spirito, nel cambiamento di mentalità e nelle piccole cose di

tutti; i giorni; 3) quella culturale, nella cultura, struttura o polis parallela; 4) quella politica, in una nuova concezione della politica in generale, in un'opposizione seria o in un nuovo tipo di democrazia.

"L'odio è il più profondo fattore di divisione fra uomo e uomo, è il profondo elemento di annullamento dell'unità".

Come realizzare l'unità?

Partendo dal presupposto che l'unica unità accettabile è quella interiore, del proprio cuore, bisogna ricercare dei campi in cui essa può essere ritrovata. Zverina distingue diversi livelli per cercare la risposta:

1) nel campo del pensiero, il pluralismo responsabile, serio sarà ciò che porterà all'unità. "Sarà la fiducia nella possibilità della verità, della libertà e della giustizia, unita al coraggio per realizzarle".
2) nel campo morale, sarà il rispetto per l'uomo e la sua "inviolabile dignità" che darà la fiducia nell'uomo stesso e nel significato della vita. 3) nel campo della vita concreta, sarà il principio di tolleranza. Occorre perciò una sorta di "congiura mondiale contro l'odio e contro la violenza".

Qual è il principio dell'unità?

Il supremo principio del proprio essere e della propria fede, si chiama Agapè. Secondo Zverina, è proprio in questo che va ricercato il principio dell'unità. E' un principio secondo il quale l'uomo "si libera dall'amore che si identifica con l'interesse personale" e insegna a superare se stessi. Questo principio "deve di nuovo essere messo in atto, fatto risaltare ed essere liberato dalla polvere". E' un principio che si fonda sulla verità, verità che ha bisogno di essere integrata dall'amore: infatti "senza di esso, l'ordine morale non è completo. L'amore è la forza suprema dei senza potere".

Zverina conclude affermando che un'unità che si fonda totalmente sull'amore non sarà mai forzata, "un potere ispirato dall'amore non si tramuterà mai in sopruso. L'amore può tutto, è più forte anche dell'odio". "La nostra battaglia contro l'odio non è quindi perduta."

CSEO N°148 - MARZO 1980

Caro Husak, io prego per te

Lettera aperta di Radomir Hubalek del 30 - 12 - 1979

Radomir Hubalek, un operaio di 38 anni che lavora alla fabbrica di gomma di Zubri, scrive una lettera al Presidente della Cecoslovacchia Husak in cui lo invita a liberare una persona del Comitato per la difesa dei cittadini ingiustamente perseguitati (VONS), Otta Bednarova che è l'unica donna del gruppo, ed è condannata senza la condizionale. Otta Bednarova è malata, ed è una donna che soffre.

Hubalek aveva già provato in passato ad inviare una raccomandata a Husak, ma non aveva mai ricevuto risposta e per questo motivo ha deciso di scrivergli una lettera aperta. Radomir Hubalek scrive al Presidente riguardo la verità nella vita dell'uomo e riguardo la menzogna, che egli considera un passo verso la distruzione totale dei valori. Secondo l'operaio, l'uomo che mente parte dal presupposto che chi ascolta sia convinto della sua onestà, senza rendersi conto però che la vittima principale di questa sua menzogna è proprio lui : "Chi mente fonda quindi vigliaccamente la propria menzogna sull'autorità della verità". La verità non ha bisogno della menzogna, mentre la menzogna, dovendo per forza di cose negare la verità, non può farne a meno. "Tutto questo potrà sembrare ingenuo, ma solo finchè non ci rendiamo conto che ogni momento della nostra vita è un momento di verità, perchè ci è dato una sola volta e dipende da noi a che cosa consacrare con libertà il nostro momento: se alla verità della nostra coscienza oppure alla menzogna". Sull'uomo menzognero, incombe il pericolo di non essere più creduto, ma anche sull'uomo onesto incombe il pericolo di considerarsi il "depositario della verità" Hubalek scrive che si sofferma così tanto sulla verità, poichè la considera "il problema chiave della

vita di ogni uomo, perchè senza verità la vita del singolo, come quella della collettività o dell'umanità intera, perde significato".

"Una volta ci fu detto: l'albero buono porta frutti buoni, l'albero cattivo frutti cattivi. Poichè non è possibile la guerra se non c'è l'odio e non è possibile la pace se manca l'amore per gli uomini, si può dire che l'amore porta la pace e l'odio genera la guerra. L'amore non può portare la guerra e l'odio non può portare la pace".

Hubalek racconta di quanto la sua vita sia stata segnata indelebilmente dall'epoca del terrore della guerra. Quando lui è nato infatti, a pochi chilometri dal luogo della sua nascita, "nel campo di Auschwitz, senza temere la morte, anzi rincuorando gli altri, se ne andava dal mondo il prigioniero numero 16.670 il beato padre Massimiliano Kolbe". Sollecitato da questa sua esperienza, Hubalek ha cominciato a leggere moltissimi testi, sia appartenenti alla sfera religiosa, sia atea. Grazie al suo sentimento cristiano e alla sua fede, egli prende spunto dagli insegnamenti di Gesù che incita ad amare tutti gli uomini senza distinzione, a rispondere alla forza con la dolcezza, alla minaccia con le parole, alla vendetta con il perdono e all'odio con l'amore. L'odio verso Gesù, porterebbe gli uomini invece a trasgredirne i comandamenti, a coltivare l'odio e ad aprire la strada al male.

"Ho fatto quello che mi detta la coscienza. Quando me ne andrò da questo mondo risponderò volentieri di tutto quello che ho fatto e molte saranno le azioni buone. Non provo comunque odio per nessuno, voglio che gli uomini siano contenti fra loro e non me ne vergogno. Voglio fare qualcosa per questo con l'aiuto di Dio: se mi sarà concesso voglio impedire che delle persone buone siano vittime dell'oppressione. Prego davvero per Lei e per i Suoi collaboratori, perchè anche voi tutti favoriate la verità di ognuno. Faccia dunque quello che la Sua coscienza Le detta".

CSEO N° 151 - GIUGNO 1980

Il processo di Praga

"I processi degli anni quaranta-cinquanta segnarono una tappa decisiva nel cammino dell'edificazione del socialismo nei paesi dell'Europa orientale". Questi processi non sono stati infatti solo semplici incidenti di viaggio, e sono soprattutto da non considerare come conseguenze di malattie mentali o di follie momentanee, ma sono arresti determinati dalla lotta per il potere come scopo principale, seguito di rivalità e odi personali. I processi furono certamente strumentali, vennero usati per il rafforzamento di campagne elettorali politiche, con false accuse e false testimonianze. "I processi e le repressioni degli anni quaranta-cinquanta sortirono un duplice effetto, quello precisamente che il regime perseguiva: 1 - furono fisicamente eliminati coloro che avrebbero potuto condurre le rispettive nazioni ad uno sviluppo autonomo, non sottomesso al gioco sovietico (solo Tito scampò); 2 - nella sfera psichica di interi popoli vennero calati il terrore e il sospetto: ognuno, in qualsiasi momento e da chiunque, avrebbe potuto essere denunciato. E se neppure i potenti erano al riparo dall'ingiustizia, nessuno lo era. E' stato soprattutto questo secondo effetto a conferire stabilità politica ai sistemi socialisti.

Il processo di Praga ha rappresentato per l'Europa intera un fatto di portata storica, perchè ha reso la popolazione conscia del fatto che era necessaria una svolta radicale nel modo di considerare l'ambiente e il mondo della politica: in questo senso, Charta 77 e il VONS sono la "manifestazione dell'acquisita consapevolezza che la strada dell'affermazione della verità non passa attraverso i complotti di partito volti a scalzare l'élite dirigente".

La libertà e la giustizia, i due valori umani più importanti, dovranno essere portati avanti da persone che vivono nella quotidianità le esperienze della verità, in modo che esse riusciranno un giorno ad agire con responsabilità all'interno della loro società.

L'atto di accusa

All'inizio del 1978, nel corso di alcune riunioni tenutesi in diverse località di Praga, l'ing. Petr Uhl, il dott. Vaclav Benda, Otta Bednarova e Dana Nemcova costituirono l'organizzazione antistatale nota come <Comitato di difesa dei cittadini ingiustamente perseguitati> (VONS). In seguito essi compilarono e diffusero, in data 27 aprile 1978, la dichiarazione programmatica del VONS. Dal contenuto di quest'ultima risulta che i membri dell'organizzazione del VONS si impegnano a <seguire> i casi delle persone che a loro giudizio sono in Cecoslovacchia perseguite e detenute ingiustamente, a informare di tutti questi casi l'opinione pubblica e ad aiutare materialmente le persone <colpite>. Sempre in questa dichiarazione essi richiedevano la collaborazione dei cittadini cecoslovacchi e degli stranieri.

Da numerosi documenti, emerge il fatto che il VONS non era una semplice aggregazione di persone nata in maniera casuale, ma era un'organizzazione solida, una vera e propria "istituzione con un regolamento ben definito".

Uhl, Benda, Bednarova e Nemcova avevano dei luoghi ben precisi per ritrovarsi: o in alcuni caffè nel centro di Praga, o a casa di Dana Nemcova o, la maggior parte delle volte, a casa di Vaclav Benda, la quale era molto spaziosa e sicura. Le convocazioni per le riunioni avvenivano tramite inviti personali.

Dal punto di vista tecnico lo scopo principale della loro attività dentro il VONS consisteva nel ricercare, <elaborare> e raccogliere documenti riguardanti persone per le quali pareva adatta la definizione di <ingiustamente perseguitati>. La tappa successiva era costituita dalla redazione di materiali e dai cosiddetti <comunicati> che dopo l'approvazione degli imputati venivano riprodotti e inviati ai singoli cittadini, a organizzazioni dello stato e istituzioni in Cecoslovacchia e spediti anche all'estero per essere usati dalla propaganda anticecoslovacca.

Durante l'interrogatorio, tutti gli imputati hanno negato di essere consapevoli che l'appartenenza al VONS e la diffusione dei comunicati e di altri documenti costituissero un reato, ma la corte ha ritenuto sufficientemente provata l'attività criminale imputata, e quindi ha proceduto all'arresto.

(da "Processo di Praga - Cseo autpints 5, Luglio 1980)

Praga. 23 ottobre 1979, ore 20.00. Nell'aula n.81 del Tribunale municipale situato in via Spalena n.2, il presidente Kaspar legge la sentenza che conclude il processo a quattro uomini e due donne, imputati del reato di sovversione dello stato. "La corte li ritiene colpevoli ai sensi del par.98 del Codice Penale, e li condanna ad un totale di 21 anni e mezzo di carcere. Solo una donna, tra gli imputati, ottiene il beneficio della condizionale".

Il 20 dicembre 1979 con la sentenza emessa dalla Corte Suprema della Repubblica socialista ceca si è concluso il processo d'appello a carico di Petr Uhl e compagni. È così diventata operante la sentenza emessa in prima istanza dal tribunale municipale di Praga. "Il 22 dicembre gli imputati hanno potuto ricevere la visita dei parenti che è durata un'ora. In gennaio tutti gli imputati sono stati trasferiti sotto scorta nei luoghi di pena". I familiari sono oggi l'unico anello che lega gli imputati al mondo : "Sono loro che sfidando le ritorsioni della polizia trasmettono agli amici le scarse notizie purificate dalla censura delle varie carceri".

PETR UHL

Nato nel 1941, Petr Uhl fu condannato a cinque anni di carcere da scontare in un istituto di pena di II categoria. E' stato condannato per essere stato un firmatario di Charta 77. E' membro del Vons. Petr Uhl può scrivere una lettera ogni due settimane e può ricevere lettere solo da due parenti a sua scelta. Ha diritto a ricevere una visita ogni sei mesi e in quest'occasione gli può essere portato un

pacco del peso di 2 Kg. La visita ha la durata di un'ora e possono parteciparvi due adulti e bambini. In carcere gli hanno tolto i testi dei regolamenti giudiziari e addirittura della legge sull'applicazione della pena carceraria.

VACLAV HAVEL

Nato nel 1936, Vaclav Havel fu condannato a quattro anni e mezzo da scontare in un istituto di pena di prima categoria. Fu anche scrittore di numerose opere teatrali. Nelle lettere che invia ai familiari non è possibile scrivere nessuna parola straniera, simboli incomprensibili, citazioni di libri e altre cose che potrebbero avere significato allegorico. Non può tenere con sé libri di sua proprietà, può solo abbonarsi a proprie spese ad alcuni giornali e riviste selezionati. "Nella mia vita non c'è niente di particolarmente nuovo. Lavoro assiduamente, si può dire che sono sempre più occupato eppure i miei risultati non sono soddisfacenti. La speranza di avere una sistemazione migliore sta svanendo". Quando ha scritto questa lettera, doveva ancora scontare tre anni e sette mesi.

VACLAV BENDA

Nato nel 1946, fu condannato a quattro anni da scontare in un istituto di pena di prima categoria. Non ha altri parenti all'infuori della moglie e dei figli.

"E' stata autorizzata la consegna di alcuni articoli sanitari (crema Nivea, pasta dentifricia). Durante la visita è stato possibile mangiare cioccolata e i bambini hanno potuto sedere sulle ginocchia del babbo".

Lamenta la pesantezza del lavoro, in quanto è addetto alle acciaierie, e la mancanza di un riposo adeguato, poichè dorme solo sei/sette ore al giorno. Affronta in quasi tutte le lettere argomenti religiosi e prega tutti i giorni perchè la moglie e i figli riescano ad affrontare il più serenamente possibile questa situazione: "non disperatevi solo perchè questa notte non sarà breve e non sarà neppure l'ultima. C'è infatti un'unica notte di cui è giusto che i cristiani abbiano timore, ma proprio grazie all'avvenimento della resurrezione essa ha perso ogni potere su di noi."

JIRI DIENSTBIER

Nato nel 1937, fu condannato a tre anni di carcere da scontare in un istituto di pena di prima categoria.

Può scrivere solo ai suoi parenti più stretti una volta alla settimana, mentre chiunque può scrivere a lui. Lo stato psicologico è buono e sereno, mentre lo stato fisico non è ottimo: accusa dolori alla colonna vertebrale e ai piedi. Ha una micosi ai piedi e alle mani, ma scrive che la terapia medica è adeguata, in quanto riceve iniezioni e si sottopone a ionoforesi.

OTTA BEDNAROVA

Nata nel 1927, fu condannata a tre anni di carcere da scontare in un istituto di pena di prima categoria.

Dopo essere stata colpita da un collasso nel 1970, le fu riconosciuta l'inabilità al lavoro e nel 1973 le fu accordata la pensione, che però le venne sospesa nel 1978.

Per evidenti problemi fisici, riceveva da sei anni la pensione d'invalidità. Le hanno permesso di indossare gli occhiali, di portare scarpe ortopediche e di riposarsi dopo il lavoro. E' dimagrita di dieci chili per il cattivo apporto di cibo.

"... non ho un fornello per far bollire il té, così non so come andrà con la mia cistifellea che ogni tanto avrebbe bisogno di un colagogo. Ne ho un enorme desiderio, ma per il momento non ho neppure qualcosa da bollire e così non mi preoccuperò..".

"... I medici mi dicevano di riposare molto e di mangiare poco. Ma al posto della pensione di invalidità ho otto ore di lavoro che pure è il migliore che posso avere qui. Ma sono sempre otto ore e io non sto bene. Questo è il problema".

CSEO 167 - FEBBRAIO - 1981

La nazione arrestata

Dall'agosto 1968 la Cecoslovacchia si è del tutto normalizzata: il dissenso del 77 è decapitato, gli esponenti di Charta 77 sono in carcere, la chiesa è sottoposta a un controllo puntiglioso, miope, l'associazione "Pacem in Terris" è tenuta in uno stato di degradante servilismo. Lo stato di arresto è il nuovo statuto sociale del cittadino cecoslovacco. Lo scollamento tra la classe operaia e l'ideologia del partito è enorme. L'operaio cecoslovacco vive senza ideali e senza tensione morale una condizione di schiavo rassegnato, interessato appena al cibo della sopravvivenza e al saldo del benessere piccolo-borghese. La normalizzazione del '68 ha sottratto al movimento operaio mondiale, alle sue lotte e alle sue tradizioni, un'intera nazione, la cui classe operaia pur aveva un non mediocre passato. Una nazione di schiavi è una nazione che non ha più le ragioni della propria unità. Non può più amarla e lavorarla, perché non ne comprende più il destino e non ne ricorda la storia. È dalla nostalgia che è nato il dissenso ed è per questo motivo che il dissenso è stato ed è un avvenimento culturale, non politico. La memoria ritrovata e coltivata dei valori che hanno formato l'uomo in quella terra alimenta il dissenso culturale. (n.d.r)

Milan Simecka

Vivere in carcere - estate 1979

Il documento è una riflessione di Milan Simecka, storico, fatto segno a pressioni e persecuzioni di ogni genere insieme alla famiglia perché considerato pericoloso controrivoluzionario.

Fino a dieci anni Simecka pensava che il carcere fosse riservato a uomini di un genere particolare: ladri, farabutti o assassini. Poi venne la guerra e giunsero due uomini dal signor Fiala che abitava sotto casa sua. All'improvviso Simecka vide come un uomo che lui conosceva finire in carcere: "A questo punto suonerebbe bene la frase: allora capii che potevano finire in prigione anche gli uomini amabili, buoni, onesti e vicini". Il carcere cominciava così a far parte della sua vita (un suo cugino rimase per lunghi anni a Jachymov).

Oggi Simecka non sa più che cosa dicesse in quel periodo la sua coscienza, la quale giocava uno strano gioco: non usava parole con cui parla oggi, non parlava di diritto dell'uomo alla libertà, alle proprie idee, alla dignità e a tutto quanto rientra nelle antiche tradizioni della civiltà europea ma ridondava di dolore e di sgomento. Anche ora Simecka conosce di nuovo uomini bravi e onesti che sono in carcere. Sono ormai dieci anni che si parla nuovamente di uomini che sono in prigione e si sa che secondo i parametri umani sono onesti e buoni, che sono solo vittima della malvagità e dell'odio. "Di nuovo si trovava in carcere Sabata che io conoscevo. Me lo ricordo quando conduceva un seminario all'epoca in cui ero ancora studente. Ci parlava di come la rivoluzione libera l'uomo". Simecka ancora oggi cerca di immaginare quale stato d'animo spinga gli accusatori, i giudici e i loro superiori a condannare al carcere anche delle donne, separandole così dai figli e dalle poche gioie della vita che restano loro. Si chiede: "Oppure tutto questo non ha nulla a che fare con l'animo umano ed è solo parte di una astratta necessità politica?".

In seguito Simecka incontrò Vaclav Havel, il quale gli disse che in carcere la cosa peggiore era la separazione dal resto del mondo. Disse che spesso sembrava che il mondo di fuori non esistesse e che rimanesse solo il mondo dietro le sbarre, con le sue regole, i suoi ritmi, la sua dimensione ridotta. Pensando ad Havel e alla sua produzione drammaturgica, si chiede: "E allora mi chiedo se in quel momento il giudice qualche volta pensa che ha condannato a quattro anni di carcere uno di quelli che danno il contributo più significativo a questo rito (rito del teatro) ".

La gente è stanca di quelli che pur avendo la possibilità di impedire questo una volta per sempre

non l'hanno fatto. Non era difficile. Non esiste nessuna necessità politica astratta che imponga agli intellettuali cecoslovacchi,armati solo di macchine da scrivere, di accumulare in vista della fine del ventesimo secolo l'esperienza del carcere. In nome della repubblica vengono condannati scrittori,filosofi e giornalisti. Sì,anche questa razza di uomini è fallibile e commette errori come tutti gli altri. In nome della repubblica si è tornati a proclamare che ognuno badi a se stesso,che non si immischi in niente,che dica solo quello sta scritto sui giornali. Questo è proprio quello di cui hanno bisogno nella triste apatia della nazione.

Conclude quindi con queste parole: “La speranza che si rendano conto di questo coloro che da ormai troppo tempo considerano la nostra infelice storia nazionale come un semplice calcolo di dare e avere. La paura non è mai stata una saggia consigliera e ha dato prove ancora peggiori come aiutante. Quando rimane troppo a lungo toglie la peculiarità di cui una nazione ha bisogno per vivere: onestà,coraggio e gusto per il lavoro”.

Comunicati del VONS (il Comitato di difesa degli ingiustamente perseguitati)

La cronaca degli arresti e dei processi accompagna l'esistenza quotidiana come un filo oscuro nell'ordito della vita. Il Comitato di difesa dei cittadini ingiustamente perseguitati (VONS) la registra puntualmente nei suoi comunicati che circolando clandestinamente e raggiungono l'Occidente. I comunicati descrivono il ripetersi rituale di una violenza camuffata di legalità che colpisce l'uomo nella sua dignità d'uomo. Ne vengono scelti alcuni, sufficienti a rendere il clima dell'ordine sociale consolidatosi nella Cecoslovacchia “normalizzata”.

Gli arresti di maggio

Comunicato n° 250 del VONS (Praga,15 maggio 1981)

Il comunicato n° 250 del 15 maggio 1981 del VONS riguarda una retata della polizia politica ai danni di una trentina di cittadini,incriminati di sovversione della repubblica. A Praga,Brno e Bratislava dal 6 al 12 maggio una vasta azione di polizia ha portato all'arresto circa 30 persone in gran parte firmatari di Charta 77 e vennero inoltre sequestrati testi,manoscritti,libri,appunti,etc.

Due preti agli arresti

Comunicato n°257 del VONS (27 agosto 1981)

La politica ecclesiastica segue tre linee: controllo di stato sul clero autorizzato all'esercizio del ministero pastorale; privilegio economico e politico al clero lealista e collaborazionista; persecuzione del clero sospettato e non autorizzato.

Si parla nel comunicato n°257 del VONS di due preti non autorizzati, due sacerdoti cattolici tedeschi: Englisch e Grill, i quali furono fermati nella Boemia settentrionale il 24-8-'81 e in seguito incarcerati in quanto avevano raccolto materiale diffamatorio contro lo stato cecoslovacco.

Un prete in tribunale

Comunicato n°267 del VONS (Praga, 17 ottobre 1981)

Il ricorso ai processi e alle sentenze pronunciate da un tribunale regolare sulla base delle leggi in vigore è uno degli aspetti più comuni della normalizzazione cecoslovacca. La giustizia è uno degli strumenti del potere,non è al servizio della verità. L'obiettivo politico più palese è quello di incutere paura per stroncare la resistenza dei singolo. Nel comunicato n°267 del VONS viene esaminato il caos di un prete, Josef Kordik il quale venne accusato di elusione del controllo sulle chiese e le comunità religiose.

Processo di Olomouc
Comunicato n°273 del VONS (Praga, 4 novembre 1981)

È stata comminata una pena complessiva di 15 anni e 10 mesi a sei imputati dal tribunale distrettuale di Olomouc perché possedevano 5mila marchi e un ciclostile con cui stampavano materiale religioso. Che sia una pena ingiusta si capisce subito ed questa una delle contraddizioni in cui il potere si dibatte, senza poterne più uscire. È un ordine basato sulla menzogna e condannato perciò al crollo.

CSEO 174 - LUGLIO / AGOSTO - 1982

Prazsky

Coscienza morale e totalitarismo

Praga, 24 febbraio 1981

I regimi totalitari giocano astutamente con la paura dell'uomo, ne utilizzano l'istintività e lo tentano al conformismo. Ma è pur possibile scegliere per la vita nella verità.

Prazsky si chiede il motivo per cui l'uomo abbia la coscienza. Ed è semplice: "perché è uomo".

La coscienza appartiene all'uomo come predicato fondamentale della sua umanità e stabilisce la differenza dell'uomo dal mondo animale che non conosce questa categoria. La coscienza opprime l'uomo e la sente come un peso fisico nello "stomaco", dove appunto il peso della coscienza suscita spesso sensazioni che investono, schiacciano, infastidiscono l'uomo. Questa sensazione di malattia fisica deriva con tutta probabilità dal fatto che la vita contro la coscienza è disumana.

L'uomo deve scegliere se vivere in conformità alla coscienza e liberarsi di quel peso, oppure soffocarla decidendo di distruggere completamente altri sentimenti, desideri ed esigenze umane.

Uno dei tratti caratteristici del regime totalitario è l'aver accresciuto questo contrasto ed è sotto gli occhi di tutti esaminando, per esempio, i processi degli anni cinquanta.

Potremmo limitarci a "vivere normalmente"?

Il mistero di un'epoca è riposto nella vita quotidiana, ordinaria, "civile". Prazsky afferma che "noi" non siamo né vittime della persecuzione degli anni cinquanta, né dissidenti, né firmatari di Charta 77, non siamo nulla che possa essere notato, nulla che meriti una protesta pubblica o una petizione. E quindi Prazsky si chiede chi siamo e afferma che se il futuro vuole essere giusto, occorre conservare una testimonianza di com'era il regime in cui abbiamo trascorso la vita: "Solo l'ampiezza che il regime totalitario ha dato a tutte le fondamentali dimensioni della vita determina il suo vero volto, con cui ci ha annientato, ucciso e perseguitato ad ogni passo" e scrive: "Se poi noi ci siamo realmente distinti, allora è stato lui che ci ha distinto, lui che ha fatto di noi un elemento provocatorio.. Volevamo solo una vita normale e siamo diventati anormali in rapporto alla sua normalità".

Per anni questo regime ha strappato le nostre idee sulla vita, sul lavoro e sull'affermazione di noi stessi e ci ha reso oggetto di attacchi furibondi semplicemente perché avevamo queste esigenze. Se avevamo una coscienza, era peggio per noi perché siamo nati in un tempo senza coscienza, in un regime che non sopportava la coscienza. Questa è la realtà del regime totalitario.

Una definizione della morale. Deve "servire" ?

È possibile definire la coscienza come categoria morale che esprime una capacità umana innata. Il suo contenuto è la continua esigenza dell'uomo di vivere in accordo con determinate norme che egli accetta come derivanti dalla sua stessa essenza umana, che gli sono date in quanto è uomo, che egli rispetta perché è uomo, la cui negazione significherebbe la perdita dell'umanità e che perciò sono per lui più di qualsiasi altra cosa, poiché senza di esse tutte le sue espressioni e reazioni diverrebbero

patologiche.

Nel nostro paese, seguendo l'ideologia del marx - leninismo si è tentato di dare al concetto di coscienza un contenuto completamente diverso. “ Si cominciava sempre col concetto di << non - storicità >>. << Non - storico >> era qualsiasi imperativo categorico, << non - storica >> era la morale che non si fondava su un diretto legame con le esigenze della società a un determinato stadio di sviluppo della lotta di classe”.

Prazsky si chiede quale morale sia stata delineata dal comunismo e dalla sua ideologia, e dice che questa “storicità” è sfociata nel preciso concetto di “servizio”. Come disse Lenin, la morale è ciò che serve alla distruzione della vecchia società dello sfruttamento e all'unificazione di tutti i lavoratori in un proletariato che edifichi la nuova società di comunisti. Jan Patočka nel 1977 scrisse ne “Cos'è e cosa non è Charta 77” : “ Senza un fondamento morale nessuna società, anche se dotata delle migliori tecniche possibili, può funzionare”.

La via che la nostra generazione, dice Prazsky, ha percorso dalla prima alla seconda definizione, è la via della liberazione della coscienza umana e della morale dagli influssi dell'ideologia che per anni aveva calpestato i fondamentali diritti. In seguito si giunse ad una nuova certezza: nella sfera della morale non esiste nulla che sia al servizio di un qualche fine. La morale è così autonoma, è lei che definisce l'uomo e mai il contrario.

Coscienza e ideologia

Se guardiamo al sorgere di un conflitto di coscienza e lo paragoniamo all'ideologia dominante, notiamo come in fondo vi sia un conflitto fra umano e disumano, fra comandamento astratto e servizio al comunismo. È questa la base di tutte le sofferenze esistenziali, poiché questo conflitto si è proiettato in tutte le sensazioni, i desideri e le attese della vita. Di conseguenza anche la via d'uscita da questa opposizione sta al livello del rifiuto di un conflitto così concepito.

La diffusione del fenomeno di oppressione della coscienza nel regime totalitario è incomprensibile a chi non vive nel mondo della totalità: “Metodi, forme e strumenti completamente inusuali, inseriti in un insieme di forme di pressione sulla psiche umana dirette al fine di distruggerla gravemente, fanno del regime totalitario comunista quasi una forma fantastica dell'apocalisse dell'uomo e della società”.

L'ideologia marxista è diventata uno strumento di annientamento della vita dell'uomo: ha sferrato un attacco alle coscienze accecandole. L'apparato ideologico tiene in vigore un “codice morale” dell'uomo socialista che non lascia neppure una fessura libera in cui potrebbero attecchire le radici di uno sviluppo indipendente della personalità: “Gli studenti imparano a memoria quello che devono essere”.

E quindi: che cosa resta nella sfera della vita spirituale dell'individuo, se consideriamo la vastità del potere dell'ideologia marxista? Che cosa può farsene della ragione quest'ideologia? Dice Prazsky: “Non resta nulla, ma questo processo verso il nulla è pianificato. Si chiama educazione alla presa di coscienza socialista o sviluppo della personalità socialista”.

La “coscienza del tempo” e i suoi errori

Non c'è dubbio, quindi, che l'ideologia influisca nella formazione e nel funzionamento della coscienza.

La coscienza del tempo post-bellico esigeva la lotta di classe e la liquidazione dei nemici. Venne a crearsi così una sorta di “coscienza collettiva” a cui la coscienza individuale doveva sottostare e questo era morale per cui “Il conflitto dell'individuo nella sfera della morale era definito debolezza ideologica ... eravamo invitati a combattere contro il sentimentalismo piccolo borghese in noi stessi”.

La coscienza è però oppressa da un complesso di colpa. Siamo stati “noi” a permettere una deformazione ideologica del concetto di coscienza e abbiamo così aperto la strada al regime, che ha

inaugurato il suo potere con il terrore e con l'annientamento di tante esistenze umane.

È chiaro, pertanto, come tutti i regimi totalitari abbiano inaugurato il loro potere con un attacco alla psicologia sociale normale e abbiano instaurato un modo di pensare patologico. Si tratta perciò di una malattia sociale i cui sintomi sono, per esempio, il comandamento per cui tutta la morale deve servire alla stabilità del sistema del potere. Il complesso di colpa quindi è una testimonianza del ritorno al senso originario ed unico del concetto di coscienza: "In questo focolaio la malattia è guarita".

Conflitto di coscienza e conformismo

"Se voglio ottenere qualcosa, debbo fingere; se voglio essere qualcuno, debbo simulare qualcun altro; se voglio affermarmi, debbo inserirmi..", così sembrano chiedersi i giovani cecoslovacchi.

Perciò, come scrive Prazsky, ogni singolo aspetto di un desiderio è in un tale contrasto con la possibilità di realizzarlo, che deve essere soffocato immediatamente.

Quindi, Prazsky consiglia ai giovani, che si chiedono se debbono iscriversi al partito comunista, di riflettere bene su cosa davvero desiderano.

La deformazione della personalità e il conflitto di coscienza sono temi che si pongono con l'esigenza di una vita umana nelle condizioni del crudele regime totalitario. Il conformismo minaccia la personalità. La rovina della Cecoslovacchia ha preso le mosse dalla pressione sull'uomo onesto e capace, che ha cessato di opporsi nell'illusione di poter salvare, col suo conformismo, ciò che gli stava veramente a cuore.

La rassegnazione o il cinismo sono solo dei mezzi che liberano l'uomo dalla sofferenza proprio per la riduzione che è avvenuta della coscienza.

"Vita istintiva" e vita morale

Uno dei principali pericoli per la coscienza dell'uomo è la vita istintiva. Il conflitto di coscienza si liquidò spingendo il singolo ad una vita istintiva: "questa vita, per il tramite di un insieme di bisogni da realizzare, porta il singolo a trarne conseguenza sul piano morale, lo spinge a liberarsi dei suoi principi, a ridurre le sue esigenze".

Il partner principale della vita istintiva è il conformismo: entrambe caratterizzano l'uomo "per bene" che si assicura una buona posizione sociale.

Nella società del predominio generalizzato della vita istintiva su quella autenticamente morale, è prima di tutto necessario trovare una maschera: "creare l'apparenza di un qualche falso accordo della vita istintiva con una esteriore convenienza, che sia come fondata sulla morale".

Vi è quindi una contrapposizione tra vita istintiva e "vita nella verità", cioè vita morale.

Spesso l'uomo raggiunge una vita conforme alla coscienza passando attraverso il completo crollo delle certezze della vita istintiva. L'uomo rinuncia alla carriera, alla sicurezza materiale e spesso si espone al rischio di varie forme di persecuzione. Ha perciò bisogno di un forte appoggio e di una salda decisione per non tornare indietro. Può dare questo forte appoggio solo una lunga via interiore di "consapevolezza di sé" e di approfondimento. La vita istintiva con la sua pressione vuole rendere privi di valore i principi morali escludendoli dalla vita civile e politica.

Tuttavia il desiderio di una vita istintiva indisturbata a questo prezzo è nella sua essenza il contrario di se stessa. La vita istintiva nella condizione del totalitarismo è un processo continuo: "afferra tutto con la sua forza divoratrice. Sempre più esige non solo un mero consenso ma chiede già una difesa attiva del proprio consenso. La difesa attiva nasconde aggressività e violenza. Se la vita istintiva non avesse limiti, non si fermerebbe prima di aver provocato il disfaccimento della società civile".

La negazione della morale civile ha arrecato gravi conseguenze alla vita istintiva: ha scalzato le sue stesse basi; nel prezzo che per essa si è dovuto pagare è racchiusa la logica della sua caduta, dal momento che alla fine non offre all'uomo valori, ma lo priva a tal punto di valori che gli resta solo la lotta per la sopravvivenza.

La tendenza alla vita istintiva è dunque senza via d'uscita. Non porta da nessuna parte e la sua fine dovrebbe essere terribile. Ma oggi gli uomini hanno coraggio sufficiente per rifiutarla?

Coscienza e paura

Il motivo principale che ostacola l'uomo in ogni tentativo di vivere moralmente è nel regime totalitario la paura.

Non tutti hanno la forza di entrare in un conflitto aperto ed è difficile rimproverare questa mancanza di coraggio in quanto gli uomini vogliono trascorrere parte della loro vita circoscritta in pace e tranquillità: "Ogni presa di posizione contro la menzogna suscita necessariamente inquietudine, poiché la permanenza nella menzogna è resa più stabile da sanzioni".

La paura è alimentata dalle sanzioni, la coscienza si fonda sull'obbedienza agli ordini interiori. Se è vero che l'ordinamento giuridico umano dovrebbe essere fondato sull'accordo di questi due elementi e punire gli individui che l'hanno gravemente violato, il regime totalitario al contrario ha portato i due elementi al più grave conflitto. La paura è un mezzo per soffocare la coscienza. La vita civile è stata disintegrata dalla paura e ha imposto forse la più diffusa negazione della coscienza individuale della storia dell'umanità.

Manifestazione di consenso

Le sanzioni sono insufficienti. Il regime vuole essere precedentemente certo, e provoca una corrispondente attività dell'individuo. Chiede una manifestazione individuale, il cui contenuto è un'incessante espressione di fedeltà al regime, una dimostrazione di impegno socialista.

Gli uomini hanno finalmente compreso che queste manifestazioni sono la loro forma di difesa preventiva e, anche il regime, ha accettato questa forma degenerata. Le manifestazioni individuali e di gruppo sono divenute semplicemente formali, ma il regime apprezza che gli uomini vi si sottomettano. È tranquillo perché l'uomo perde in queste manifestazioni la propria capacità di giudizio, confonde i confini fra verità e menzogna.

Gli uomini manifestano perché ormai vi sono abituati. Le manifestazioni sono divenute parte della loro limitata vita e a quanto sembra permettono loro di vivere, in una piccola sfera, normalmente: "Il "socialismo reale", per quanto riguarda la mentalità che ha creato, è un mondo in cui le manifestazioni sono entrare nella vita quotidiana e sono divenute parte dell'attività complessiva dell'individuo".

Ma l'abitudine alle manifestazioni non toglie nulla al fatto che l'uomo le sente come alienazione. Il tentativo dell'uomo distrutto di trovare una via d'uscita è in tutti i casi una testimonianza dell'infelicità dell'uomo in questo paese.

L'avvilimento nella "vita istintiva", tenuta in vita dalle sanzioni e dalla paura, che danno luogo a continue manifestazioni individuali, avvilimento accettato razionalmente come causa di forza maggiore, come forma di sopravvivenza, come necessità di collaborazione col regime esistente è il più grave errore politico che sia stato formulato dalla attuale mentalità cecoslovacca. La Cecoslovacchia ha pagato a caro prezzo questo errore nel corso dei passati decenni, errore che ancor oggi è la causa principale della sua completa stagnazione politica e civile.

Contro la vergogna nazionale

Nel regime totalitario assume una forma particolare il rapporto tra *manifestazione individuale di consenso* e la *vergogna*. Il concetto di vergogna è stato ampiamente misconosciuto a livello sociale. La cosa in assoluto più importante per la vita umana è il rapportare la propria azione prima di tutto non all'utilità e al conformismo, (nel nostro caso alla pseudo-utilità del collaborazionismo) ma ai principi morali a cui è legata tutta l'umanità. L'affermazione di Jan Patočka per il quale la morale "non è definita dall'uomo secondo l'arbitrio dei suoi bisogni, desideri, tendenze ed esigenze, ma è

lei che definisce l'uomo" acquista subito concretezza se guardiamo alla realtà delle cose senza la maschera della menzogna ideologica.

"La vita istintiva nelle nostre condizioni, al nostro livello di devastazione e degradazione dei valori, delle condizioni politiche, dei rapporti civili è una vita misera". Infatti il conflitto di coscienza che ha colpito tutta la società civile può essere allontanato solo da una organizzazione democratica della vita pubblica e politica. Ma d'altro lato il permanere nei conflitti di coscienza non è una strada per raggiungere una società libera. Ciò di cui la Cecoslovacchia ha estrema necessità è una rinascita spirituale e morale: "Finchè l'opinione pubblica non torna in vita non c'è via d'uscita".

Riflessioni sui documenti

(sintesi a cura della Prof.ssa Antonia Grasselli)

La discussione sui documenti selezionati ha consentito di trarre le seguenti considerazioni:

- 1) Gli editoriali mettono in evidenza il carattere peculiare del dissenso che si è sviluppato nei paesi dell'Est rispetto a qualsiasi altra forma di opposizione politica. Si parla della rinascita di una cultura umanistica e di un movimento di rigenerazione grazie al quale l'uomo ha ritrovato la propria dignità e la propria unità, di un rinnovamento che ha coinvolto i cristiani (rinascita carismatica) e i non credenti (rinascita dello spirito etico), di una esperienza di libertà dalla schiavitù del potere.
- 2) I numerosi documenti che descrivono la situazione della chiesa cecoslovacca denunciano il collaborazionismo dell'associazione "Pacem in Terris" che appare tanto più grave ed inaccettabile se messo a confronto con le limitazioni poste dal regime alla vita della chiesa, con la persecuzione di laici e sacerdoti e con le denunce attuate da Charta 77 in cui numerosi cristiani (di diverse confessioni) sono impegnati. (vedi: Nota di Redazione "Contro le barricate di stato", CSEO N. 123, Dicembre 1977 – Lettera di Alojz Tkac ai vescovi ed ordinari della PiT, CSEO N. 129, Giugno 1978 – Documento sulla situazione dei credenti, CSEO N.136, Marzo 1979)
- 3) La repressione poliziesca in Cecoslovacchia è dura ed estesa su tutta la società. La capillarità della repressione è documentata attraverso tanti casi particolari nella rubrica "Gli esclusi" (CSEO N.126, Marzo 1978 – CSEO N. 130, Luglio – agosto 1978) e nella lettera inviata da Charta 77 al Segretario Generale dell'ONU (CSEO N.137, Aprile 1979).
Il processo che si è svolto a Praga nell'ottobre 1979 si è concluso con la condanna di cinque esponenti di Charta 77, di cui sono descritte le condizioni detentive attraverso le lettere scritte ai familiari (CSEO N.151, giugno 1980).
L'articolo "La nazione arrestata" di Milan Simecka (CSEO N. 167, Febbraio 1981) fornisce un quadro della società cecoslovacca in cui l'esperienza del carcere e la paura sono i dati più rilevanti della "normalizzazione".
- 4) "Le lettere a un amico" di Ladislav Hejdanek (CSEO N. 125, Febbraio 1978), il manoscritto "No all'odio" di Josef Zverina (CSEO N. 146, Gennaio 1980), il saggio "Coscienza morale e totalitarismo" di Prazsky (CSEO N. 174, luglio/agosto 1982) confermano i punti fondamentali della riflessione teorica di Havel sulla condizione dell'uomo nel sistema post-totalitario e la novità rappresentata dalla polis parallela quale fu Charta 77.

Le implicazioni soggettive di questa ricerca, che è l'approfondimento di un progetto più ampio, e che sono riconducibili alla maturazione complessiva della persona, non sono meno rilevanti delle implicazioni oggettive, quelle relative cioè all'acquisizione di una capacità critica nei confronti dei contenuti studiati.

A questo riguardo basta riportare, a titolo di esempio, le osservazioni che seguono:

Nonostante che gli argomenti di cui si è occupata la nostra ricerca utilizzando la documentazione pubblicata sulla rivista “CSEO documentazione” fossero tutt’altro che semplici e noti e nonostante che in un primo momento non mi abbiano suscitato grande passione o interesse, con il tempo mi hanno interessato sempre di più e mi hanno fatto comprendere che è proprio questo il modo di fare storia per conservare la memoria degli avvenimenti: bisogna ricercare le fonti e le testimonianze, soprattutto quelle censurate e ignote ai più, per rendere evidenti questi aspetti della storia dell’umanità, al fine di ricostruire la verità.

La verità e la vita nella verità, come asseriva Havel, devono essere tutt’oggi possibili anche grazie alla conoscenza della storia passata: se un intero paese non conosce, o finge di non conoscere, gli avvenimenti della propria storia nazionale, non vive nella verità, ma continua a partecipare e contribuire a diffondere la logica totalitaria del suo passato.

Per questi motivi ritengo che il lavoro da noi svolto rappresenti il compito che ciascuno dovrebbe svolgere e, se anche in un primo momento la ricerca può apparire noiosa e lontana, occorre sforzarsi quantomeno a comprenderne l’importanza culturale e favorirne la conoscenza a tutti coloro che ne sono ancora ignari.
(Anna Ferrari)

LA POLONIA

La Polonia dagli scioperi del 1976 al crollo dell'89

SOLIDARNOSC, O MIRACOLO INTERROTTO

Fuori stagione

È interessante notare come il processo di liberazione della Polonia sia stato provocato non tanto dal periodo di crisi che attraversava l'URSS, quanto da un insieme di fattori e cambiamenti favorevoli all'interno. In Polonia il Partito Comunista si era indebolito a causa della crisi del consenso sociale che si era espresso in continue lotte operaie. Altro fattore rilevante fu un'alleanza stipulata tra operai ed intellettuali, che sono laici, ex-comunisti, cattolici. A questo va aggiunta l'elezione di Karol Wojtyła nel 1978, che divenne il primo papa polacco.

Nel 1970 in Polonia ci fu un cambiamento ai vertici del partito comunista e venne eletto Gierek, un uomo che ambiva ad instaurare in Polonia un nuovo corso. Dal 1970 al 1975 la Polonia conobbe un periodo di stabilità politica e decollo economico. Nel 1970 ci furono rivolte operaie sul mar Baltico. Questi scioperi evidenziarono la fragilità del partito (Partito Operaio Unitario Polacco) che non riusciva a trovare il consenso della sua base operaia. A questo punto Gierek cercò di trovare una soluzione, migliorando la vita della popolazione fornendo beni materiali e facendo credere ai polacchi che stava iniziando una nuova era. L'altro obiettivo di Gierek era "un fortissimo rilancio degli investimenti, destinato a rinnovare le infrastrutture industriali, ad aumentare la produzione ed inserire l'economia polacca nel mercato mondiale" (slogan: "Costruiremo una nuova Polonia")³⁹. Essendo però la Polonia uno stato molto povero, gli investimenti dovevano per forza essere forniti da prestiti di paesi dell'Occidente, che Gierek pensava di restituire con i proventi dell'esportazione della produzione polacca. Questa politica finanziaria dà ragione a Gierek fino a metà degli anni '70 in un contesto finanziario internazionale favorevole (abbondanza di capitali ed tassi d'interesse bassi) e l'economia era anche favorita "dal disgelo delle relazioni tra Est-Ovest"⁴⁰.

Per ottenere i prestiti dagli stati occidentali, la Polonia doveva apparire uno stato prettamente "liberale": a questo proposito Gierek ammorbidisce la repressione.

Questo progetto si rivelò fallimentare, perchè nel 1973 si verificò la prima crisi petrolifera che comportò gravi conseguenze all'industria occidentale. Infatti aumentarono i prezzi, la produzione rimase invenduta con conseguente saturazione dei mercati. Quindi i prodotti industriali polacchi non poterono più essere venduti e la Polonia si indebitò, non riuscendo a risanare i debiti contratti in precedenza. Il progetto di modernizzazione fallì e l'industria polacca ripiegò quindi sui settori tradizionali (metallurgia, cantieri navali e sfruttamento dei giacimenti di carbone), decisione che si ripercuotè sulla classe operaia, costretta a lavorare in condizioni insopportabili. Contemporaneamente la Polonia doveva dare all'URSS una sorta di tributo economico e materiale, a causa della sua subordinazione a Mosca.

All'origine della crisi ci sono quindi errori di politica economica, ma anche abusi di potere collegati all'economia dirigista del regime. La classe dirigente viveva nel lusso ed in più la sua corruzione è testimoniata da fenomeni di nepotismo e favoritismo. Come conseguenza a questo stato di profonda crisi economica, scoppiò una protesta simile alle precedenti, anche se più solida e organizzata. In Polonia nel 1976 ci furono scioperi e manifestazioni a Radom e Ursus, che vennero repressi con grande violenza. A questi gesti gli operai insorsero nuovamente e addirittura danno fuoco alla sede del partito comunista.

In seguito a questa reazione, per la prima volta gli intellettuali si interessarono alle rivolte operaie. Essi inoltre erano contrari al governo di Gierek, a causa di alcuni emendamenti costituzionali da lui

³⁹ Francois Fejto, *La fine delle democrazie popolari, L'Europa orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Arnoldo Mondadori, Milano 1994, p.122

⁴⁰ Ibidem

fatti approvati in parlamento (Dieta) nel 1975, che legalizzavano “il monopolio del potere del Partito Comunista e proclamavano irreversibilità dell'alleanza con l'URSS”⁴¹. Alcuni intellettuali si schierarono a favore dei preti e dei credenti maltrattati dai comunisti e danno origine ad una sorta di alleanza tra episcopato ed elite laiche anticomuniste che si schiera contro la revisione della costituzione. “Tale dialogo fra la Chiesa e la sinistra non comunista rappresentava uno dei fondamenti della grande alleanza sociale che, l'estate del 1980, avrebbe dato vita a Solidarnosc”⁴². Nel '76 gli intellettuali costituirono il KSS-KOR (Comitato per la difesa degli operai) per difendere gli operai incarcerati. Gli intellettuali si fecero quindi portavoce della società civile. Nell'autunno del 1977 apparve un' "università volante", dove alcuni intellettuali davano corsi di storia, filosofia ed economia e “altre materie censurate dall'ideologia ufficiale”⁴³. Intanto sia gli intellettuali che l'episcopato cercavano di avvertire il governo di fare grande attenzione all' “esplosione dell'insoddisfazione della popolazione”⁴⁴. Il governo non se ne curò, nemmeno quando il popolo fu rincuorato dall'elezione di un papa polacca, Giovanni Paolo II. In occasione del suo primo pellegrinaggio un'infinita folla di persone diede dimostrazione di unità nazionale e di determinazione. Molti interpretarono questa manifestazione come un chiaro segno di dignità della nazione, unito ad una profonda sconfitta spirituale del regime comunista.

L'estate di tutte le speranze

“La nascita di Solidarnosc segnò una svolta nella storia dei paesi socialisti. Più che una semplice crisi limitata alla Polonia (...), assestò un colpo ancor più grave al mito della irreversibilità della dominazione comunista(...). Nato dalle riflessioni dei teorici del Comitato per la difesa degli operai, la strategia di Solidarnosc tendeva tuttavia ad evitare un confronto con le autorità, alle quali non voleva contendere il monopolio del potere, ma solamente reclamare il pluralismo sindacale”⁴⁵. Voleva rendere autonomo il corpo sociale dall'oppressione dello Stato-partito. Solidarnosc ha come etica la solidarietà., voleva migliorare le condizioni umane, denunciare le menzogne del governo e dei mass media, lottando contemporaneamente per la libertà di coscienza e per i fondamentali diritti dell'uomo. Quello che era nato con Solidarnosc, era un movimento popolare: quello che fece scalpore fu che non si basava affatto su principi marxisti, poiché la sua base era prettamente cattolica.

Il movimento vero e proprio scoppiò nell'estate nel 1980 e si tradusse in uno sciopero generale provocato dall'annuncio dell'aumento dei prezzi della carne. I cantieri di Danzica diventano sede dei Comitati di sciopero interimpresе(MKS) e Walesa, un'elettricista appena licenziato, ne diviene il capo. Questo movimento, ben supportato dall'intelligenza contestatrice polacca, elaborò un documento, i “ventun punti”, che fece da base per le trattative con il potere. In questo documento l'organizzazione chiedeva l'istituzione di sindacati liberi e il riconoscimento dei diritti civili della popolazione; solo alla fine comparivano alcune rivendicazioni di tipo economico.

Il partito ovviamente tentò la strategia già usata più volte dopo le rivolte operaie: promise aumenti di salari e miglioramenti delle condizioni lavorative. La bravura di Solidarnosc consistette nel non accettare queste soluzioni parziali, tanto che il governo fu costretto a scendere a un compromesso con la firma degli Accordi di Danzica (agosto 1980).

Il riconoscimento del pluralismo sindacale da parte del governo fu un avvenimento incredibile: non solo rappresentava un forte segno di debolezza da parte del regime, ma con questi accordi si apriva “una nuova prospettiva di evoluzione di un regime comunista: quello della coesistenza pacifica di

⁴¹ Ivi p.124

⁴² F.Fejtò,op.cit.p.124

⁴³ Ivi p.125

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ivi. P.126

una società autonoma e di un potere monopolistico”⁴⁶ Inoltre “la nascita di Solidarnosc accentuò sia le divisioni interne del Partito comunista che l’estrema fragilità delle sue basi”⁴⁷.

Ma in realtà il potere, che sembrava aver accettato i ventun punti, si stava semplicemente riorganizzando. Il 5 settembre fu sostituito il capo del partito: Kania, un classico uomo dell'apparato e rappresentava la crescente voglia di rivincita presente in ogni dirigente. La reazione del partito fu immediata e puntò a mantenere i privilegi della casta dirigente, seguendo quindi una linea di conservatorismo più sociale che ideologico.

Il verdetto sospeso

Intanto, un milione di membri del POUP, ossia un terzo dei suoi effettivi, abbandonarono il partito per unirsi al sindacato, che ormai aveva assunto proporzioni inusitate (dieci milioni di aderenti).

Il sindacato, che era stato ufficializzato nel settembre del 1980, si ramificava, trovando l'appoggio di molti strati della società. Importante fu la fondazione di Solidarnosc dei contadini, che si ribellarono alle leggi del partito che osteggiava le loro piccole proprietà private (i polacchi erano gli unici a non aver adottato la collettivizzazione forzata delle proprietà terriere).

Mentre si profilava una lunga guerra di posizione, in Polonia in febbraio si formava un nuovo governo con a capo il generale Jaruzelski. Intanto la situazione economica si aggravava ed il regime cercava di trovare un capro espiatorio in Solidarnosc, affermando che con gli scioperi bloccava la produttività. In autunno, durante un congresso del sindacato, emerse una inevitabile divisione interna all'organizzazione: i moderati o evoluzionisti rifiutavano di contendere il monopolio del potere al partito, mentre i radicali esigevano una ferma azione di conquista del potere, andando quindi contro ai principi per cui Solidarnosc era nato. L'organizzazione si trovava quindi ad un crocevia, avendo notato per la prima volta che la classe operaia, seppur non riuscendo a ribaltare completamente il regime, poteva almeno metterlo alle corde. Con un successo del genere era normale che alcuni membri aspirassero ad ottenere traguardi più sostanziosi dei “semplici” accordi di Danzica.

Una “drôle de guerre” civile

In ottobre Jaruzelski divenne primo segretario del POUP, concentrando nelle sue mani tutto il potere dello stato e distaccamenti speciali dell'esercito iniziarono ad assediare il paese. Il partito aveva capito che Solidarnosc voleva mettere in discussione il monopolio del potere del regime e “il sindacato veniva accusato di violare lo spirito degli accordi di Danzica e di fomentare una controrivoluzione”⁴⁸. La situazione era davvero problematica, ma il partito aveva un'arma in più: la polizia e l'esercito. Così nella notte tra il 12 ed il 13 dicembre il generale Jaruzelski mise in atto un colpo di stato che, guidato dall'esercito e dalle forze dell'ordine, si incaricò di portare a termine la ripresa dell'ordine in Polonia. È interessante come l'intervento militare in Polonia sia stato assegnato ai generali polacchi (Jaruzelski) e non alle forze armate del Patto di Varsavia. Il gesto di Jaruzelski fu infatti progettato e messo a punto con l'appoggio dell'URSS.

Il lavoro di mantenimento dell'ordine fu gestito dagli ZOMO (distaccamenti speciali dell'esercito) ed il potere fu affidato al WRON (Consiglio militare per la salvezza nazionale). Jaruzelski dichiarò che il colpo di stato militare era stato una scelta obbligata per preservare il potere comunista dalle insidie degli “estremisti controrivoluzionari” di Solidarnosc. Gli obiettivi che il generale si era posto furono quindi la distruzione e “pulizia” di Solidarnosc ed una minima riforma economia, entrambi poi falliti. Infatti l'effetto a sorpresa voluto dai comunisti fece sprofondare i dissidenti in confusione totale, tanto che, non sapendosi riorganizzare, l'organizzazione fu dichiarata prima sospesa e poi soppressa. Essa però continuò il suo lavoro in totale clandestinità, opponendosi a quel tentativo di “normalizzazione” che i ciechi accettarono inspiegabilmente. I militanti clandestini, organizzati nel TKK (direzione clandestina del movimento), mantennero contatto con Walesa (agli arresti

⁴⁶ Ivi.p.128

⁴⁷ Ivi p.129

⁴⁸ F.Fejtò,op.cit. p.132

domiciliari) e mandarono avanti attività parallele e manifestazioni alle quali la popolazione, spinta da uno spirito patriottico eccezionale, partecipò in gran numero, grazie anche al costante appoggio della chiesa. Anche in campo economico lo “stato d'assedio” militare proposto dal generale Jaruzelski fu un completo fiasco.

La “normalizzazione” bloccata

Dal 1985 in poi la Polonia conobbe un periodo di relativa tranquillità. La fine dello “stato di guerra” e la tentata normalizzazione avevano fatto uscire il paese dalla crisi politica in cui era caduto. Nonostante la sua sopravvivenza clandestina, Solidarnosc non riusciva a concretizzare un nuovo programma d'azione. La clandestinità aveva causato divisioni interne e la perdita di molti affiliati. Inoltre a capo dell'organizzazione c'erano ora nuovi personaggi, appartenenti a una nuova generazione più decisa e radicale. Il movimento di dissidenza si era decisamente ramificato, così che questo pluralismo politico aveva portato alla fine di quel movimento consensuale unitario che era stata la Solidarnosc prima dello stato d'assedio.

Dall'altro lato però, coloro che non riuscirono ad inserirsi nelle attività politiche clandestine e contrari allo stato di cose che si era venuto a creare in Polonia, decisero di emigrare (quasi 600mila) o ripiegarono sulla vita familiare o privata.

“Alla fine del decennio, i tratti salienti del paesaggio sociale del paese erano l'apatia e la rilassatezza, la demoralizzazione la apoliticizzazione”⁴⁹

Questi fattori portarono a una situazione di apatia e demoralizzazione diffusa tra buona parte della società polacca, caratterizzata dall'unico obiettivo di trovare prosperità economica ed indifferente alle lotte per la libertà dal comunismo. Si aspettava quindi che questa fascia della popolazione capisse che il motivo delle sue sofferenze era il regime, poiché erano le masse la chiave di questa rivoluzione. I primi tentativi di cambiamento che si videro a partire dal 1986 sono quindi da attribuire a questi fattori interni e non all'effetto Gorbacev (che intanto stava diffondendo il suo cauto riformismo, subito seguito da Jaruzelski in Polonia).

POLONI , OVVERO LA RIVOLUZIONE STANCA

La sequenza della rivoluzione polacca ha inizio il 30 novembre 1988, con un dibattito televisivo tra Walesa ed il capo del sindacato del regime. L'obiettivo del regime era quello di testare le capacità del vecchio leader e di dimostrare a tutto il popolo che non era più all'altezza del suo incarico. L'esito del dibattito fu però differente: “la prestazione di Walesa, preparata dai suoi consiglieri, fu davvero brillante”⁵⁰. “Ancora una volta vi trovavano conferma non solo il talento mediatico dell'uomo di Danzica, ma soprattutto la determinazione e la maturità dell'opposizione”⁵¹. Walesa fu ottimamente aiutato da alcuni intellettuali tra cui Mazowiecki, il futuro primo ministro polacco e il regista Wajda. In Polonia infatti la caratteristica dell'opposizione fu l'incontro tra la classe operaia e l'intelligenza, che erano divisa in diversi gruppi. La situazione era comunque molto difficile, perchè si trattava di riprendere i negoziati dopo un periodo di dura repressione e di stato d'assedio. La popolazione avrebbe dovuto abbandonare la logica della lotta e accettare quella del negoziato. Cambiare mentalità era molto difficile, soprattutto se era necessario scendere a compromesso con un potere odiato. In questa situazione era difficile accontentarsi di un semplice compromesso. Il popolo infatti interpretò gli accordi a cui si giunse come un segno di cedimento di fronte al potere.

Il 6 febbraio 1989 iniziarono i lavori della Tavola rotonda. La responsabilità della mancata convocazione di questo incontro nel 1988 era da attribuire al primo ministro Rakowski, che volle provare a superare la crisi economica senza chiedere l'appoggio del sindacato. Fallendo nel suo intento, fu costretto ad accettare questo incontro. Dopo due mesi di complicate trattative, si giunse

⁴⁹ F.Fejtò, op.cit.p.137

⁵⁰ Ivi p.207

⁵¹ Ibidem

ad un accordo. Il compromesso comprendeva un accordo sulle elezioni della Dieta (parlamento polacco): il 35% dei seggi sarebbe andato all'opposizione ed il rimanente ai comunisti (che avrebbero quindi avuto la maggioranza). Inoltre ci si accordò affinché il senato (che aveva una competenza parecchio limitata) sarebbe stato eletto a suffragio universale e che il presidente della Repubblica sarebbe stato eletto dalle due camere. Il regime anticipò molto le elezioni per evitare che l'opposizione si potesse organizzare, ma ciò non servì a molto. L'opposizione stravinse con il 35% al parlamento ed il 99% al senato.

Ovviamente Solidarnosc ebbe grandi difficoltà nel gestire l'incredibile successo: l'opposizione era nata come un sindacato che solo successivamente era entrato in politica. Da qui Walesa decise di distinguere tra il campo d'azione del sindacato e quello del partito, istituendo i Comitati Civici di Walesa. Inoltre l'ampiezza della vittoria portò al superamento dei limiti dell'accordo e Solidarnosc si trovò nell'ideale condizione di poter candidare un presidente della Repubblica non comunista. Walesa, temendo reazioni militari da Mosca, spinse i deputati dell'opposizione a dare il loro voto a Jaruzelski, che a sua volta incaricò un generale di creare un nuovo governo. L'approvazione di Walesa a un governo di grande coalizione fece arrabbiare molto l'opposizione. All'improvviso, però, i due partiti alleati storici del POUP, decisero di staccarsi dal partito comunista e di appoggiare la causa di Solidarnosc.

Il 24 agosto Mazowiecki divenne il primo ministro non comunista della Polonia e contemporaneamente il partito comunista si sciolse: molti, infatti, non avendo più motivo di farne parte, diedero le dimissioni. Il 29 dicembre il parlamento abolì il monopolio del partito comunista e proclamava la Repubblica di Polonia, togliendo l'aggettivo "popolare". Mazowiecki fece numerosi viaggi, tra cui uno a Roma dal papa ed uno in Russia da Gorbacev (messa nella foresta di Katyn in onore delle vittime polacche assassinate dall'NKVD nel 1941: è la prima volta che la Russia ammette gli atroci crimini di guerra da lei commessi). Nel frattempo Walesa iniziò una tournée in giro per il mondo per incitare i paesi occidentali ad aiutare l'economia polacca (applaudito dal Congresso americano).

In conclusione possiamo dire che "la nascita e l'imbavagliamento di Solidarnosc nel 1980-81 aveva segnato i limiti del sogno"⁵², sogno che si materializzò dal 1980 al 13 dicembre 1981 (colpo di stato e abolizione di Solidarnosc). Successivamente il crollo del "dittatore" Jaruzelski confermò che ormai era inutile usare la violenza e la forza per reprimere l'opposizione.

⁵² F.Fejtò, op.cit. p.215

JOZEF TISCHNER

L'etica della solidarietà

Publicato nel giugno 1981 nella collana CSEO biblioteca, prima della proclamazione dello stato di guerra (13 dicembre 1981), questo libro raccoglie diversi articoli scritti da J.Tischner e pubblicati in Polonia per la maggior parte sul settimanale diocesano Tygodnik Powszechny di Cracovia. In essi Tischner si propone di individuare le parole che possono spiegare il contenuto autentico degli avvenimenti polacchi, di scriverne il vocabolario. Egli ha condiviso con gli operai, gli intellettuali e i contadini l'avvenimento di Solidarnosc: "Con loro, operai, intellettuali, contadini, nei momenti comuni di riflessione, sono nate le pagine di questo vocabolario, che non sono la teoria di Solidarnosc in rapporto con la sua prassi, ma l'approfondimento dei contenuti dell'esperienza di Solidarnosc, dunque la coscienza che si forma nella vita." (dalla nota di redazione). Qui di seguito la sintesi di alcune di esse.

Comunità

La solidarietà non è un concetto né una teoria etica, ma un'idea. Essa è qualcosa da prendere come modello che viene ridefinito man mano che si realizza. Mentre la teoria è un sistema di motivazioni, l'idea si motiva da se stessa. Tuttavia la solidarietà esige di essere compresa.

Essendo queste delle riflessioni di tipo etico, occorre chiedersi: l'idea della solidarietà quali valori illumina? La coscienza dell'uomo e il naturale legame dell'uomo con quelli che soffrono. L'etica della solidarietà vuole essere un'etica della coscienza, presuppone che l'uomo sia un essere dotato di coscienza. La coscienza è il naturale senso etico dell'uomo, una realtà autonoma, come l'intelletto e la volontà. Esiste anche quando l'uomo non la esercita. Oggi la coscienza richiama l'uomo ad avere coscienza.

La solidarietà autentica è la solidarietà delle coscienze. Essere solidali con l'uomo è possibile perché nell'uomo c'è qualcosa di permanente e che non delude e questo qualcosa è la coscienza. C'è una condizione da rispettare: occorre voler avere coscienza, ossia è sempre possibile avere coscienza, basta volerlo: "La solidarietà è opera non soltanto di coloro che hanno sempre avuto coscienza, ma anche di coloro che l'hanno ricostruita in se stessi".

La nostra solidarietà è rivolta in modo particolare per gli uomini che soffrono per colpa di altri uomini. Il grido dell'uomo ferito dall'altro uomo è lo stimolo all'insorgere della coscienza.

Lavoro

"La solidarietà si manifesta come comunità degli uomini che lavorano e che si propongono in comune di liberare il lavoro umano dai pesi e dalle sofferenze di cui è causa l'altro uomo".

Occorre chiedersi, per riflettere sull'etica della solidarietà, che cosa è l'essenza del lavoro. Da un punto di vista morale, si può definire il lavoro come una forma particolare di dialogo dell'uomo con l'uomo, che serve alla conservazione e allo sviluppo della vita umana. La vita non è il valore più alto, ma il valore fondamentale, perché solo avendo la vita possiamo tendere ai valori superiori.

Grazie al valore della vita, al cui servizio sta il lavoro, il lavoro acquista valore e dignità. Il lavoro si ammala quando il peso naturale del lavoro viene accresciuto dall'altro uomo, da chi apparentemente è un collaboratore. Si parla allora di sfruttamento del lavoro.

Sofferenza

"Il dolore dello sfruttamento è soprattutto una sofferenza morale. Lo sfruttamento fa male come fa male la menzogna, il tradimento. Attraverso il lavoro è sfruttata la totalità della persona umana, perché il lavoro è il campo fondamentale in cui si manifesta la buona volontà dell'uomo. L'uomo non lavora solo per necessità, ma per buona volontà ed è grazie ad essa che il lavoro acquista un volto umano.

Chi sfrutta il lavoro, colpisce la stessa bontà della volontà umana, che viene così disprezzata, umiliata, tradita: lo sfruttamento del lavoro è una forma di tradimento dell'uomo.

La coscienza dello sfruttamento è perciò una coscienza di tipo etico, una specie di autocoscienza morale dell'uomo. La ribellione contro lo sfruttamento di conseguenza è un dovere fondamentale della coscienza, perché lo sfruttamento pone il problema della dignità dell'uomo.

Socialismo

Il socialismo, prima di diventare una teoria dello sviluppo sociale, fu una proposta etica fatta agli uomini. Al socialismo interessa creare oggettive condizioni di possibilità dello sviluppo della fratellanza tra gli uomini. Secondo le teorie socialiste, ciò che è oggettivo deve venire prima di ciò che è soggettivo, perché "l'essere sociale determina la coscienza".

Ma il socialismo, in Polonia e nei paesi dell'Est, non è qualcosa di monolitico, vi è un socialismo aperto e un socialismo chiuso, per i quali la concezione dello sfruttamento e la questione dello sciopero si pone in modo diverso.

A conclusione l'autore pone un confronto tra l'ethos del socialismo e l'ethos cristiano.

Avversario

Essere in pace con la propria coscienza è particolarmente difficile quando si incontra un avversario. Si è tentati, in questi casi, di ricorrere alla violenza e alla paura, ma la coscienza opera diversamente. Tischner scrive: "vorrei paragonare il lavoro della coscienza all'attività del piantare alberi. Un uomo pianta un albero. Uno, due, tre, molti alberi. Dagli alberi si forma un bosco. C'è il bosco. Il bosco esiste, dura. La realtà del bosco non può essere cancellata. Chiunque passerà da lì dovrà tener conto dell'esistenza degli alberi. Il viandante riposerà all'ombra del bosco, il pittore dipingerà un quadro, il cacciatore andrà in cerca di selvaggina. La coscienza pianta dei boschi. *La solidarietà è un enorme bosco piantato dalle coscienze ridestate.* Ciascuno deve fare i conti con questa realtà. Essa è come la terra che abbiamo sotto i piedi". Questo bosco è la più grande ricchezza della Nazione e come i boschi lottano contro i loro nemici crescendo, allo stesso modo la solidarietà delle coscienze deve lottare contro l'avversario diventando sempre più coscienza e sempre più solidarietà. Il grido della solidarietà delle coscienze non è forte, ma attira l'attenzione della Nazione senza ricorrere alla paura.

Come si colloca in questo contesto il problema dello sciopero? Cosa è lo sciopero in relazione alla solidarietà delle coscienze?

Lo sciopero ha in Polonia (e nei paesi del socialismo reale) un senso diverso dallo sciopero nei paesi capitalisti. 1)E' una protesta contro lo sfruttamento morale del lavoro e la coscienza dello sfruttamento morale del lavoro raggiunge l'apice nel momento in cui i lavoratori scoprono di lavorare senza un senso. Lo sciopero appare quindi come l'unica attività che abbia un senso.

Da questo nasce la sofferenza e inizia la protesta. L'inizio della protesta, tuttavia, non è ancora lo scoppio della protesta, poiché scoppia quando succede qualcosa di particolare che fa esplodere la rabbia degli uomini. I lavoratori, allora, non possono restare sordi a questo grido e decidono di fare qualcosa. Così nasce la comunità delle coscienze e partecipare allo sciopero diventa un atto morale, dettato dai precetti dell'etica del lavoro. L'uomo, solo in questo modo, riacquista la propria dignità.

2)Al tempo stesso, nei momenti di sciopero si forma un nuovo rapporto del lavoratore verso il suo posto di lavoro. Gli uomini diventano veramente padroni delle loro fabbriche ed esigono che vengano usate in modo appropriato, perché le fabbriche appartengono a coloro che le hanno bagnate del proprio sudore, del proprio sangue. Il lavoro conferisce un diritto di proprietà per l'uomo che vuole "dare" e che per questo incomincia ad "avere". Come il bosco che non solo assorbe i succhi nutritivi della terra, ma trasforma anche la terra rendendola propizia alla propria crescita, così la fabbrica grazie al lavoro diventa fabbrica dei lavoratori.

3) Lo sciopero, che è un'attività che ha senso quando il lavoro è diventato privo di senso, rivela alcune verità fondamentali sull'uomo lavoratore. La prima verità consiste nel fatto che è il lavoratore che crea il lavoro col conferirgli il senso che gli è proprio. Il lavoratore pone l'autorità politica, dalla quale dipende il sistema globale del lavoro, di fronte ad una decisione capitale: se veramente vuole essere tale, deve servire la logica del lavoro. Lo sciopero mostra anche

chiaramente a chi appartengono le fabbriche. *“La forza principale dello sciopero non consiste nel fatto che esso non si pone in opposizione a qualcuno, ma nel fatto che lo sciopero è un agire con un senso in un mondo che ha perduto il senso”.*

CSEO documentazione (1980/1983)

Raccolta curata da: Caterina D'Oria, Flavia Evangelisti, Stefano Farati, Sara Grandi,
Costanza Pacilio, Giulia Palermo.

Una dichiarazione del movimento Luce – Vita⁵³ “No alla menzogna, sì alla verità”, pubblicato a Czestochowa il 1 marzo 1980

Il Movimento Luce-Vita è un movimento che riunisce tutto i cristiani che desiderano vivere il mistero della Chiesa nella loro vita personale e nelle loro comunità.

Questo movimento ha deciso di formulare dei principi che definiscono il comportamento dei propri membri nei confronti della situazione della Nazione e della società dove attuare la loro testimonianza. Questi principi sono:

1. La gravità della situazione e la tentazione della fuga.

Alla base della crisi polacca è implicato l'uomo, privato della sua dignità e libertà, per cui i membri del Movimento devono assumersi un impegno, una responsabilità verso i problemi, le sofferenze di coloro che non crescendo in queste “oasi” tentano di fuggire dalla gravità della situazione.

2. Chiarimento del concetto di “impegno politico”.

L'impegno politico è impegno volto al bene comune, perciò tutti i cittadini devono ricordarsi del diritto, che è anche un dovere, di usare il proprio libero voto.

“Nelle nostre condizioni di governi totalitari dei partiti comunisti non ci sono condizioni e possibilità di organizzare un'azione politica legale che sia in accordo con la coscienza cristiana e le indicazioni della chiesa. Tutti i tentativi di impegno nel << gioco politico>> sono finiti perché le persone o i gruppi sono diventati oggetti di manipolazione da parte di forze politiche estranee, che non si possono accettare in coscienza. Lo stesso concetto di << impegno politico>> ha così acquistato per i credenti nelle nostre condizioni un significato peggiorativo e in genere tutti si astengono dall'attività politica”.

3. La testimonianza alla verità come impegno per la liberazione.

“Se tutta la gente, o almeno gran parte della nostra società, venisse sulla strada della testimonianza alla verità, senza badare alle conseguenze, sarebbe subito introdotta nella vita della nazione una forza reale di liberazione che eserciterebbe un influsso in tutti gli ambienti di vita, non esclusivamente in quello politico”.

4. Applicazioni concrete.

Le elezioni imminenti sono di fatto dei referendum nel quale la società deve esprimere la propria approvazione per il sistema dei governi totalitari e monopartitici. In questa situazione partecipare alle elezioni non è tanto un atto politico, ma una questione di coscienza

La congregazione consiglia di non partecipare alle elezioni politiche qualora secondo la propria coscienza non si sia in grado di farlo, cioè non ci si ritenga onestamente in accordo con il regime. Stesse considerazioni valgono per l'appartenenza al Partito comunista e alle sue organizzazioni.

Viene dato un suggerimento anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti di coloro che hanno intrapreso una lotta non violenta per la giustizia, la libertà e la dignità della persona umana, ai quali va dato riconoscimento e sostegno morale e qualsiasi altra forma di aiuto dettata dalle circostanze.

⁵³ Luce e Vita (conosciuta anche come Chiesa Viva o Oasi) è un movimento ecclesiale cattolico fondato dal sacerdote Franciszek Blachnicki, che nel 1954 organizzò un ritiro di giovani della durata di quindici giorni allo scopo di educarli ad una vita realmente cristiana. Tale ritiro venne chiamato "Oasi" e venne poi ripetuto periodicamente. Nel 1969 dall'esperienza delle Oasi nacque "Chiesa Viva", base da cui si sviluppò il movimento cattolico "Luce e Vita". Nel 1976 l'Oasi di Chiesa Viva divenne il movimento cattolico "Luce e Vita". Attualmente *Luce e Vita* è il principale movimento ecclesiale cattolico polacco ed ha decine di migliaia di aderenti. Fin dagli anni sessanta l'opera di padre Blachnicki era conosciuta, apprezzata e stimolata da Karol Wojtyła.

Il documento conclude affermando: “vogliamo sperare nello spirito dell’amore di Cristo per tutti i nostri fratelli, in particolare per quelli che continuano a restare schiavi di false dottrine e per quelli che, pur possedendo la verità, non trovano il coraggio necessario per seguirne i dettami, affinché in questo modo la verità dei Cristo sia apportatrice a tutti della vera liberazione”.

Da questo articolo appare chiaro che la Chiesa appoggiava le organizzazioni nate per la liberazione della Polonia.

CSEO N. 147 - FEBBRAIO 1980

“Per la ricostruzione morale della società polacca”, pubblicato a Varsavia, il 28 febbraio 1980

Comunicato della 172.ma Conferenza episcopale del 27-28 febbraio 1980 a Varsavia

Di fronte alla crisi morale e sociale che sta travolgendo il paese, i Vescovi polacchi dicono una parola chiara che impegna i cattolici e ogni uomo di buona volontà ad un lavoro di ricostruzione delle fondamenta dell’ordine morale della nazione. Essi affermano che: “Per un rinnovamento sociale e morale del nostro paese è necessario basarsi, nella vita sociale, sulla verità e sulla libertà. La verità si scopre nel dialogo. E’ necessario un vero dialogo fra popolazione e autorità. “ Infatti, la verità avvicina i cuori mette in luce ciò che unisce le parti altrimenti divise e contrapposte, come ha insegnato Giovanni Paolo II, in occasione della giornata mondiale per la pace nel 1980.

“Ciascun cittadino dovrebbe agire in accordo con le proprie opinioni e senso di responsabilità, e non, come succede spesso, sotto le pressioni e i suggerimenti esterni”. (Vedi l’Enciclica “Pacem in terris”).

CSEO N. 150 - MAGGIO 1980

“Allarme aumenta la repressione in Polonia”, articolo pubblicato a Varsavia, l’8 maggio 1980

Comunicato della 173.ma Conferenza plenaria dell’Episcopato polacco del 6-7 maggio 1980 a Varsavia

Durante i lavori della 173 conferenza plenaria dell’Episcopato polacco, i Vescovi hanno elencato i guai che affliggono il paese:

1. Aumento della repressione
2. Propaganda ateistica
3. Esagerato culto del lavoro
4. Mancanza di rispetto della libertà di coscienza e di confessione dei fanciulli e dei giovani, in particolare durante le colonie estive organizzate dall’autorità della pubblica istruzione.

Durante la stessa conferenza l’Episcopato ha esortato i credenti a rispettare i propri doveri di fronte agli inquietanti fenomeni negativi nella vita sociale, economica e politica.

CSEO N. 154 - OTTOBRE 1980

“I giorni dell’ Autunno d’Oro” (editoriale)

Occorre leggere, studiare gli avvenimenti polacchi con un’ottica non più politica, ma più profonda per poter stabilire un paragone nell’oggi, tra il nostro Paese e la vicenda Polacca.

Per fare questo è necessario cominciare dalla famiglia, ridarle dignità poiché è proprio in questo luogo che ha origine la cultura della solidarietà, è qui che tra origine e alimento la coscienza dell’uomo, è questo il luogo dell’esperienza fondamentale dei valori che costituiscono e arricchiscono il patrimonio spirituale e culturale dell’uomo e della Nazione. Nell’articolo viene fatto un paragone con la situazione italiana che sta subendo una degenerazione morale e culturale anche perché si è smarrita la memoria dell’essere la famiglia il luogo generativo della vita, della

coscienza, della cultura, della rinascita, della risurrezione. L'importanza della famiglia è rilevata anche dal fatto che nessuna prepotenza totalitaria la può distruggere.

“ La forza della cultura ha trovato il proprio nome nella <<solidarietà>>. Solidarnosc non è appena la sigla del nuovo sindacato indipendente, piuttosto è il contenuto della coscienza che si è formato nell'esperienza degli scioperi di luglio e di agosto attraverso la pratica della solidarietà nei comitati di sciopero delle fabbriche e tra i comitati di sciopero delle regioni e dell'intera Nazione, come pure nella solidarietà tra operai e intellettuali e tra questi e i pastori d'anime”.

CSEO N. 154 - OTTOBRE 1980 -Diario dell'Autunno d'oro

Piotr Wierzbicki, “ 24 ore a Danzica”, articolo pubblicato su Tygodnik Powszechny n. 37, il 14 settembre 1980

Tygodnik Powszechny⁵⁴, settimanale cattolico, racconta ciò che un inviato speciale ha visto nel cantiere navale di Danzica il giorno del colloquio tra il Vice Primo Ministro Jagielski e la presidenza del comitato interaziendale di sciopero per discutere i 21 punti proposti dal movimento. Nel tragitto per andare a Danzica, l'inviato speciale nota che sono in corso molti scioperi, in molte fabbriche dagli operai con fasce al braccio.

Per raggiungere il cancello del cantiere navale si mescola ad un movimento di pedoni che va verso il cancello.

Il cancello è adorno di fiori, bandiere biancorosse, ritratti di Giovanni Paolo II e della Madonna di Czestochowa, c'è il tabellone con richieste del comitato e davanti al cancello è posta una croce di legno per le vittime degli scioperi del 1970.

La sala in cui si riunisce il Comitato Interaziendale di Sciopero è piena di tavoli ai quali si siedono i membri del Comitato. 700 delegati che rappresentano 362 aziende in sciopero nelle Tre Città (Danzica, Sopot e Gdynia).

Nella sala entra il Vice Primo Ministro, che guida la commissione governativa, la quale assieme al Comitato per lo sciopero si dirige in un'altra sala e i colloqui vengono trasmessi in diretta e integralmente nella sala principale, nel cantiere e fuori dal cancello dove sosta la folla degli abitanti delle Tre Città.

Lech Walesa (presidente del comitato) presiede il colloquio.

Jagielski, pur essendo cortese, prende posizione di fronte alle 21 richieste del comitato interaziendale.

L'aspetto fondamentale è che per tutti gli appartenenti alsindacato, la cosa più importante non è la ripresa economica, poiché questa sarebbe stata la conseguenza della legalizzazione dei sindacati liberi, in netto contrasto con l'opinione del Partito.

CSEO N. 154 - OTTOBRE 1980- riflessioni sull'Autunno d'oro

Zdzislaw Szpakowski, “ E' nata un'altra Polonia”, articolo pubblicato su Wiek⁵⁵ n. 9, in settembre 1980

L'autore analizza gli avvenimenti polacchi di luglio-agosto e li pone in relazione con gli avvenimenti di dieci anni prima.

Il pensiero dell'autore è che gli avvenimenti del 1980 non sono diversi da quelli del 1970, essendo scioperi e rivendicazioni operaie. La diversità consiste nella diversa mentalità della nuova generazione che ha iniziato a pensare, ad essere consapevole del proprio posto nella società e ad essere decisa ad ottenere che il ruolo guida della società fosse riconosciuto alla propria forza sociale, cioè alla solidarietà degli operai e di tutta la nazione.

⁵⁴ Tygodnik Powszechny è una rivista cattolica di società e cultura, stampato a Cracovia, fondato nel 1945, le cui pubblicazioni vennero sospese negli anni 1953/1956.

⁵⁵ Wiek è un mensile cattolico di Varsavia, fondato nel 1958.

CSEO 154 - OTTOBRE 1980 - I protagonisti dell'Autunno d'oro

Wojciech Wieczorek, "I polacchi, questi sconosciuti", articolo pubblicato su Wiesz n. 9, in settembre 1980

I cittadini polacchi prima degli avvenimenti del 1980 erano valutati negativamente (il polacco è uno che lavora male, organizza male il suo lavoro, beve, vive di espedienti, disonesto, irresponsabile, volgare), ma ecco che in questo anno grazie al coraggio, alla solidarietà dimostrata, unita al senso di responsabilità e di ordine, è mutato il parere del mondo nei confronti di questo popolo.

Tuttavia i cittadini polacchi presentano una doppia vita e una doppia personalità. Questo a causa della stanchezza morale delle vecchie generazioni, per le delusioni subite precedentemente.

La giovane generazione è caratterizzata da una nuova religiosità dovuta alla posizione morale della chiesa e a quell'avvenimento eccezionale che è stata l'elezione e la visita in Polonia del Papa polacco. Questo modifica il giudizio del mondo nei confronti di una Polonia che sta cambiando

CSEO N. 156 - DICEMBRE 1980:

"La speranza è un incontro" (editoriale).

Il 1980 è terminato con un bilancio pesantemente passivo, tuttavia un segno positivo è venuto invece dagli avvenimenti polacchi.

Questi avvenimenti sono stati una speranza per tutto il Mondo, per l'uomo, per la cultura delle nazioni e soprattutto per il futuro.

La speranza, però, ha bisogno di ragioni, non è in balia del cieco caso.

La ragionevolezza della speranza sta nell'evidenza del contenuto della verità che si manifesta negli avvenimenti accaduti. Le ragioni della speranza risiedono in quell'evidenza, più che nella ragione teorica.

La speranza non è data dall'ideologia, ma dall'incontro, come Dio è diventato speranza per l'uomo venendo all'incontro con l'uomo, facendosi uomo per l'uomo.

L'uomo è stato anche il primo e fondamentale contenuto degli avvenimenti polacchi, è stato il vero protagonista di questi eventi, rivelandosi come valore concreto. I diritti dell'uomo sono inviolabili, irriducibili, la dignità dell'uomo non può essere distrutta, la sua libertà può essere negata, ma non sradicata. Per l'uomo che ha preso parte agli avvenimenti polacchi, la verità della vita è desiderio connaturale della mente e del cuore che nessuna menzogna può soffocare o estirpare.

E' proprio la dignità e il primato dell'uomo ad essere stati il contenuto delle lotte che hanno intrapreso gli operai. Tuttavia, la forza di testimonianza degli avvenimenti polacchi sta anche nel fatto che il grido dell'uomo per l'uomo si è dimostrato più potente del gracido della menzogna di regime e dello strepito dei cingoli imperiali.

La verità per l'uomo è sopra ogni cosa, perfino sopra alla vita. L'uomo è un valore più grande della vita. Ciò rende possibile l'instaurarsi tra gli uomini di un'autentica solidarietà umana.

Gli avvenimenti polacchi hanno rivelato il contenuto della verità nell'avvenimento della solidarietà. Solidarietà, che è vera solo quando ciò che sta a cuore è un valore che supera l'interesse del singolo o del gruppo, cioè quando agli uomini sta a cuore l'uomo.

La solidarietà è comunione tra gli uomini in azione per l'uomo. La comunione non avviene quando ci si riconosce legati all'altro esclusivamente per l'affinità di rispettivi interessi. Solidarnosc testimonia che l'unione degli uomini va oltre alla strumentalizzazione del potere, alla menzogna o alla difesa di interessi e obiettivi comuni.

Solidarnosc è stato il movimento che ha permesso l'insurrezione dell'uomo per l'uomo, e con l'uomo è risorta, insorta la Nazione polacca.

La Nazione è il luogo in cui sono conservati i contenuti e le forme della cultura che permettono all'uomo di raggiungere la consapevolezza dell'essere uomo.

La Chiesa è entrata nei cantieri di Danzica come memoria del passato, ma lì è anche divenuta più Chiesa, è cresciuta per l'uomo e con l'uomo. Uno stato senza la nazione è un corpo senza anima.

CESO N. 156 - DICEMBRE 1980

“La dignità della Nazione, inviolabile e sovrana”, pubblicato a Varsavia, il 10 Dicembre 1980

Comunicato della 177.ma Conferenza plenaria dell'Episcopato polacco del 10-11 dicembre a Varsavia

Di fronte alla minaccia di un'invasione, i Vescovi polacchi reagiscono rovesciando la dottrina sovietica della “sovranità limitata”, perché invece sono i patti e i blocchi a dover essere limitati, e invitano i responsabili dello sfascio all'esame di coscienza.

E' un invito all'esame di coscienza per i responsabili dello sfascio della Nazione, ma soprattutto è un invito per tutti i polacchi a superare questa nuova prova storica.

L' Episcopato ritiene che nella realtà polacca la necessità dell'aiuto della Madonna sia indispensabile, ritenendola una difesa efficace della Nazione. Questa difesa su cui contare però esige la collaborazione e non un'attesa passiva, consapevoli anche della responsabilità che ha l'uomo verso i destini della propria Nazione.

La patria è la comune dimora familiare. Come insegna la Chiesa, l'amore per la patria è un dovere e una virtù, essendo educatrice e madre degli uomini.

L'unico modo per raggiungere una vera unificazione degli uomini è amare la patria, la sua cultura, la sua storia, i propri connazionali, i suoi valori.

I Vescovi ricordano che la Polonia ha pagato a caro prezzo la sua libertà, che pertanto va conservata. La chiesa esorta tutti gli strati della società a compiere uno sforzo per riportare la Nazione alla normalità e per fare questo ognuno deve fare il proprio esame di coscienza. Occorre anche instaurare un legame tra i principi morali e quelli economici.

Concludono dicendo che bisogna impedire che avvenga una deformazione nella vita pubblica e per fare questo è necessario ritrovare la propria coscienza.

CSEO 157 - GENNAIO 1981

Le radici del terrorismo

Editoriale

Le radici del terrorismo sono da ricercare laddove la cultura della violenza ha cacciato la cultura dell'uomo, come Caino insegna, poiché fu il primo ad alzare la mano contro un altro uomo, suo fratello.

E' questa la forma di violenza peggiore che genera sempre morte, in quanto spesso porta con se una spirale di violenza che deriva all'uomo dall'abbandonarsi alla propria istintività , a scapito dell'utilizzo della coscienza.

La violenza usata da un gruppo o un'organizzazione rende necessaria la produzione di ragioni , naturalmente false, che ad essi forniscano il supporto ideologico.

Questo si verifica ancora di più quando la violenza è usata da un gruppo che aspira a conquistare il potere.

L'ideologia si rivela ancora più rigida e scientifica nei totalitarismi che hanno necessità di fornire ragioni alla loro stessa esistenza. Si tratta di un'ideologia della violenza mascherata da ideologia della menzogna.

Quello del totalitarismo pertanto è un terreno particolarmente fecondo per il terrorismo in virtù della cultura della violenza a cui è già predisposto e non importa di quale colore esso sia.

L'annuncio cristiano ha restituito l'uomo all'uomo sulla via della pace, l'unica via della cultura dell'uomo.



Monumento eretto a ricordo dei morti del 1970 nel piazzale antistante il Cancelli N.2 dei Cantieri Navali Lenin di Danzica.

La cultura della violenza è anticristiana e nemica della Chiesa, fino alla pratica del terrorismo ideologico e politico nei confronti della comunità cristiana .

Ne sono prova il Socialismo reale e l' ideologia Marx-leninista che sono essi stessi un esempio di terrorismo nei confronti degli uomini credenti, utilizzando la violenza fisica e mezzi di repressione amministrativa.

D'altra parte obiettivo primario del Partito Comunista era verosimilmente la distruzione della religione.

Quelle tre croci per tutti quei morti

L'articolo parla della repressione attuata dalla polizia nei confronti dei lavoratori del Cantiere di Danzica verificatasi il mattino del 16 dicembre 1970 davanti al Cancellino Numero 2. Quel giorno gli operai avevano protestato per l'aumento del prezzo della carne e la polizia aveva sparato mietendo vittime.

Gli operai fecero così una richiesta al direttore del Cantiere, affinché fosse affissa una targa in memoria dei compagni morti. La richiesta fu accettata a condizione che venissero asportate corone e fiori deposti fuori dal cancello esterno al Cantiere.

Tuttavia non furono consentite fino al 1980 cerimonie di commemorazione, dovettero passare 10 lunghi anni.

Così da quel giorno, davanti al Cancellino Numero 2 ,la gente si era raccolta ugualmente in maniera clandestina per piangere un marito, un fratello, un amico: di anno in anno si cercava di non dimenticare. Ma la minaccia era forte: continuavano le epurazioni e inoltre si licenziava per " assenza ingiustificata" (paragrafo 52) o si metteva in prigione per 48 ore chi osava parlare di fronte al cancello 2.

Per evitare le commemorazioni si stabilì non lavorativa la giornata del 16 dicembre e si decise di costruire un supermercato in quel luogo.

Nel luogo dove sono morti gli operai, oggi sono sorte tre croci in cemento e acciaio alte quattro metri. Da millenni simbolo della fede, ora per i polacchi sono simbolo della speranza

Ai bracci delle croci sono sospese 3 ancore unite in un cerchio comune: sono il simbolo dei tre operai morti. Sotto di esse la fiaccola ardente è il simbolo della vita e un cerchio ardente è simbolo della solidarietà mai spenta.

Il progetto originale era di quattro croci alte cinquanta metri, ma si dovette rinunciare per problemi di ordine tecnico e per l'osservazione del primate che secondo la tradizione cristiana il numero delle croci è uno o tre come sul Golgota.

Tre sono state le imprese incaricate per la costruzione e il progetto è stato ultimato in tempo record : due settimane.

Gli operai hanno lavorato duramente e senza maschere alla saldatura delle croci (i vapori sono molto velenosi).

Sotto è scritto il motto : " Hanno dato la vita affinché tu possa vivere con dignità".

CSEO 158 - FEBBRAIO 1981

Wyszynski a solidarnosc rurale

Discorso del cardinale Wyszynski⁵⁶ alla delegazione dei contadini organizzati – Residenza Arcivescovile di Varsavia, 6 febbraio 1981.

⁵⁶ Stefan Wyszyński (Zuzela, 3 agosto 1901 – Varsavia, 28 maggio 1981), Cardinale primate di Polonia, ha svolto un ruolo determinante non solo nell'evoluzione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e uno Stato a regime comunista, ma nello stesso sviluppo della storia del suo paese durante la Guerra Fredda. Chiamato nel 1948 a reggere la diocesi di Gniezno e Varsavia, si trovò negli anni dello stalinismo impedito ad esercitare la propria missione. Il regime di Berut aveva confinato in un convento il primate cattolico. Nell'ottobre del 1956, quando la Polonia si ribellò alla dittatura sovietica e si avviò sulla via nazionale al socialismo con Gomulka (rivolta di Poznan), diede prova di notevole sensibilità politica.

Il cardinale dichiara che il diritto di associazione è un diritto naturale e lo Stato ha il compito di salvaguardarlo e di tutelarne il rispetto. Quest'ultimo è un diritto individuale e tutti i lavoratori hanno diritto di associarsi. L'episcopato ha difeso i proletari costretti ad abbandonare le loro terre (es. Kampinos). Anche i contadini hanno diritto individuale di associarsi. Se le associazioni che esistono non garantiscono una risposta alle loro esigenze e non soddisfano i loro bisogni, possono creare nuove associazioni. Attualmente ciò che più conta è unirsi al servizio della terra che è servizio alla Nazione, alle famiglie e a tutti. Quello che unisce tutti i lavoratori è il legame con la terra da cui sono nati e in cui lavorano (da soli o in cooperativa). Inoltre il cardinale sottolinea che in un paese agricolo come la Polonia, dove i contadini sono stati maltrattati, non vi è un'alimentazione sufficiente per tutta la Nazione. Ora in Polonia il grano è importato, contrariamente al passato. A causa di una politica sbagliata è necessaria una riabilitazione dell'uomo che lavora in campagna. Il sistema in cui vive la popolazione polacca persegue gli schemi della grande industria, secondo la quale tutto dev'essere "una grande macchina". Questa ossessione della grande industria è il " peccato originale" di una scorretta interpretazione del socialismo. Wyszyński non è contrario alla meccanizzazione nell'agricoltura, ma obietta la mania di apparecchiature che costano enormemente e che rimangono il più delle volte inutilizzate. Questo è il peccato di interpretazione di una dottrina che si è impostata sulla linea della grande industria. Il movimento professionale, sociale e morale , Solidarnosc , è fondamentale per la popolazione polacca (operaia e contadina) e per il soddisfacimento dei loro bisogni, senza l' intromissione di uomini disinteressati ai problemi della Polonia.

Pane, pace e liberta'

Comunicato del Consiglio di presidenza dell'episcopato polacco che prende posizione sul dibattito sociale riguardante i problemi della Nazione - Varsavia 10 febbraio 1981

1) La Nazione sta affrontando una prova difficile della sua storia e di fronte ai problemi del paese ogni cittadino ha la responsabilità di affrontarli e di risolverli, sempre però seguendo " i principi dell'ordine morale ". Quindi per eliminare le radici del male non si possono compiere nuovi errori e ingiustizie che ostacolano i diritti legittimi. A queste azioni basate sui principi morali sono tenuti tutti i cittadini, ma soprattutto i politici, che hanno la responsabilità di occuparsi del bene comune. Ogni azione di forza, pressione, minaccia o propaganda irritante non conduce alla pace interna, perchè provoca nuove tensioni e forme di protesta.

2) Poichè " senza la pace è difficile costruire un avvenire nuovo ", la Chiesa si adopera per creare le condizioni della pace interna perchè si risolvono le tensioni solo con un limpido e costante dialogo tra le autorità e i cittadini, dialogo che deve mirare alla verità. Nulla si ottiene con l'imposizione, la propaganda opprimente che " discredita " la controparte " .

3) Gli accordi sociali, già firmati dalle parti devono essere scrupolosamente adempiuti e ogni altro problema urgente dev'essere risolto su questa base.

4) La politica sbagliata del passato ha comportato il rischio della fame nel nostro paese, quindi oggi il problema fondamentale è l'alimentazione. Risolverlo richiederà un processo lungo e gli sforzi di tutti.

Anzitutto si deve garantire agli agricoltori la sicurezza della proprietà della terra e il loro diritto ad associarsi liberamente, al di fuori delle preesistenti organizzazioni: è un diritto naturale. Solo dopo

Wyszyński infatti fu pronto a concordare con Gomulka un *modus vivendi* tra Stato e Chiesa evitando atteggiamenti che avrebbero potuto accrescere la tensione nel paese e favorire un intervento armato sovietico. La moderazione del Cardinale venne giudicata eccessiva dagli ambienti più conservatori della Curia romana. Fu maestro e grande amico di Karol Wojtyła.

si potrà richiedere dagli agricoltori un più forte attaccamento alla terra, affinché essa possa nutrire tutta la nazione.

5) Tutti i cattolici impegnati nell'attività pubblica devono mantenere fedeltà ai principi dell'ordine morale (Enciclica " Mater et Magistra ").

CSEO 159 - MARZO 1981

Non vogliamo il caos ne' un paese di prigionieri politici

Comunicato pubblicato al termine della 178.ma conferenza episcopale tenuta a Varsavia l'11 e il 12 marzo, presieduta da Wyszynski.

1) I Vescovi dedicano grande attenzione alla situazione socio-politica, lavorativa ed economica del paese e ai compiti della chiesa in questo difficile periodo. I polacchi, tutti, devono agire con ponderazione, tenendo presente il bene supremo, cioè la libertà e la sovranità nazionale.

Solo con un serio lavoro e una buona amministrazione si potranno evitare fame e privazione, ma occorre un rinnovamento morale, sociale ed economico a tutti i livelli.

2) Per queste trasformazioni una grande speranza viene dai nuovi sindacati dei lavoratori, dal rinnovamento del movimento sindacale. Il loro compito è "difendere i diritti dei lavoratori , assicurare loro le dovute condizioni di lavoro, di esistenza e di vita culturale ". Tutto quello che è nuovo trova degli oppositori, ma occorre ordine, disciplina e pazienza perchè le decisioni affrettate possono provocare dannose tensioni. Nel rivendicarsi e nel mantenere l'ordine sociale è indispensabile da parte di tutti il senso di responsabilità nell'agire e la legalità, nè caos nè prigionieri politici.

3) Viene di nuovo ribadito il concetto che per affrontare il problema dell'alimentazione si deve pieno riconoscimento, anzi ammirazione, per il lavoro dei contadini a cui va assicurato il diritto di associarsi in sindacati, diritto che è radicato nella dottrina sociale cattolica.

4) Infatti, in questo processo di rinnovamento hanno un ruolo importante i Pastori, servi del Vangelo, della pace di Dio, la cui missione è universale nei confronti di tutti. L'attività politica è compito principalmente di cattolici laici che devono farsi guidare dai principi della dottrina sociale cattolica.

5) Dai centri cattolici dell'Europa occidentale sono giunti aiuti con l'invio di pacchi alimentari e medicinali. Per regolarizzare questi interventi caritativi è urgente creare nel paese un'associazione ecclesiastica Caritas.

CSEO 160 - APRILE 1981

Come si vive nelle campagne polacche

Scheda

Diversamente dagli altri paesi, in Polonia la terra coltivata è di proprietà dei contadini privati per l'80 %. Il restante 20 % statalizzato è costituito da aziende agricole di stato per il 18 % e da cooperative il 2 %. Il carattere negativo prevalente del settore agricolo privato è l'estrema parcellizzazione della proprietà fondiaria: in alcuni casi la superficie coltivabile è meno di due ettari, raramente raggiunge i 10 ettari.

Invece le aziende statali e le cooperative hanno proprietà molto più vaste e quindi più favorite. Interviene una politica governativa molto burocratica che ostacola ogni forma di compravendita dei lotti privati, per cui la terra prevalentemente passa per eredità di padre in figlio.

Anche il sistema pensionistico non favorisce i contadini. Nella distribuzione degli investimenti sono sempre favorite le aziende del settore socializzato. Infine le aziende private hanno scarsa libertà economica, perchè l'85 % della produzione complessiva è consegnata allo stato con prezzi stabiliti.

Al contadino i conti non tornano

Intervento-testimoniaza di Marian Nieckula, pronunciato durante una Tavola Rotonda sulla situazione dell'agricoltura e successivamente pubblicato dal settimanale cattolico di Cracovia "Tygodnik Powszechny".

Marian Nieckula dichiara di avere un podere di dieci ettari, di lavorare dodici ore al giorno sul trattore, ma di essere estremamente deluso dagli errori della politica agricola, dai prezzi svantaggiosi che lo portano alla miseria.

Eppure dal punto di vista dello stato sarebbe un privilegiato, perchè lavoratore specializzato e potrebbe ricevere certi materiali con maggiore rapidità, ma non li riceve perchè ce ne è penuria.

E se acquista un pezzo di trattore, il materiale costa enormemente, sul grano ha perdite e nessun guadagno.

Un altro problema è quello dei terreni che restano incolti e che dovrebbero essere utilizzati, perchè tutta la macchina ufficiale funziona negativamente. Hanno tolto ai contadini i cavalli, ma poi non c'è stata una modernizzazione delle campagne.

Nonostante tutto questo, l'agricoltore sostiene di avvalersi molto delle scienze agrarie, grazie alle quali il suo raccolto ha conosciuto un notevole incremento.

Impongono modelli insensati

Intervento-testimoniaza di Tomasz Marek Janowski, pronunciato durante una Tavola Rotonda sulla situazione dell'agricoltura e successivamente pubblicato dal settimanale cattolico di Cracovia "Tygodnik Powszechny".

Janowski, professore dell'Accademia di agraria appartiene alla categoria di scienziati che desidera occuparsi della campagna e ricevere un aiuto da essa. Gli istituti superiori dipendono dal ministero dell'Istruzione Superiore, della Scienza e della Tecnica, mentre l'agricoltura è di competenza del ministro dell'agricoltura, che si basa su una teoria economica dell'Ottocento che è assolutamente inaccettabile. Un'altra questione è la diversa considerazione che si ha dell'agricoltura privata e di quella collettivizzata. "Nessuno vuole dire la verità" sottolinea Janowski, per esempio un litro di latte nelle aziende collettivizzate costa fino a 30 zloti, mentre il contadino lo vende a soli 6 zloti e in più deve pagare anche le tasse.

Secondo il professore "attualmente il più grande devastatore dell'ambiente naturale in Polonia sono le grandi fattorie governative".

CSEO 164-165 – SETTEMBRE/OTTOBRE 1981

La rivoluzione è possibile

Editoriale

Il fenomeno Solidarnosc dell'agosto 1980 preoccupa l'opinione pubblica mondiale, perchè gli avvenimenti si sono succeduti con un ritmo incalzante, dagli scioperi dei cantieri del litorale baltico al primo congresso del sindacato autonomo. I mezzi di comunicazione, la stampa, la televisione hanno dato una informazione che però non permetteva di approfondire la questione, di comprendere la realtà, perchè si trattava di reazioni e interpretazioni dei corrispondenti e degli inviati speciali.

Insomma, cosa succede in Polonia? Per capire i fatti, importanti non solo per la Polonia, ma per il mondo intero, è meglio dare la parola ai protagonisti di questa "rivoluzione" polacca senza sovrapporre interventi interpretativi. Però occorre prima puntualizzare certi preconcetti o pregiudizi, per intendere l'avventura polacca.

La prima difficoltà risiede nel fatto che "non siamo più abituati a credere che una novità sia possibile". I punti di riferimento storici di questa convinzione sono evidenti: il 1789, con la Rivoluzione francese con la quale nasce la democrazia e l'uomo moderno; il 1917, con la Rivoluzione russa, con la quale nasce una nuova classe protagonista della storia.

Figli di queste due rivoluzioni, gli uomini di oggi non credono più possibile alcun cambiamento nella società e nell'uomo.

Invece la Rivoluzione polacca dimostra che è possibile un nuovo cambiamento, un nuovo inizio.

La seconda difficoltà sta nel sospetto che sia idealistico riconoscere negli avvenimenti polacchi una vera rivoluzione, una novità che riapre vie finora chiuse. Sarebbe realistico riconoscere che le ragioni "geopolitiche" prevalgono sulle motivazioni etiche e culturali, e per la Polonia l'Unione Sovietica mantiene il diritto di decidere, ha il potere, perciò c'è la tendenza a una resa incondizionata al più forte. Ma di fronte a questo "cinismo nichilista" i polacchi hanno reagito e con i fatti. La terza difficoltà è che alcuni sostengono che i polacchi sono un fenomeno atipico, il loro coraggio non va oltre il confine della nazione ma ai nostri giorni le distanze di tempo e di spazio sono annullate dalla velocità della comunicazione, le barriere sembrano abbattute, eppure permane un particolarismo di individui, di gruppi, di stati. Una frantumazione che aumenta il "nichilismo cinico": quest'epoca senza principi, senza sogni, sembra attendere la morte dell'uomo, che ha perduto la coscienza della propria dignità.

Ma dalla Polonia è giunto un messaggio di speranza, perchè Solidarnosc non è uno slogan, ma un contenuto ricco. Perciò la Rivoluzione è possibile.

CSEO 164-165 - SETTEMBRE/OTTOBRE 1981

Appello ai membri del sindacato e a tutta la società'

A cura della Commissione Nazionale d'Intesa del Sindacato Libero "Solidarnosc" da Tygodnik Solidarnosc

La minaccia più grave che incombe sulla società e sulla nazione è la crisi economica: il suo progredire non può portare altro che fame e tumulti.

Per questo La Commissione Nazionale d'Intesa (KKP) si assume le responsabilità che le spettano in un momento così difficile, in cui sarebbe imperdonabile tradire le aspettative dei compatrioti uniti a Solidarnosc, impegnandosi a fare il possibile per traghettare il paese fuori dalla crisi.

Di fatto le autorità statali non sono state in grado di arrestare la crisi del sistema economico, in rapida caduta che ha portato con sé l'impossibilità di soddisfare i bisogni più elementari e che, di conseguenza ha generato l'ira popolare. La società ha esaurito la sua pazienza.

Alla base della crisi c'è un sistema inefficiente di gestione dell'economia e ricco di sprechi dello Stato che ora ha cessato di funzionare in una situazione in cui le decisioni prese dall'alto incontrano l'opposizione della società. Il Sistema ha cessato di funzionare perchè non adeguato ad una situazione in cui la società ha preso coscienza e si oppone alle decisioni prese unilateralmente dall'alto (dirigismo politico), per uscire dalla crisi, è necessaria innanzitutto una ristrutturazione democratica delle istituzioni.

La crisi economica può essere superata da un'iniziativa congiunta di tutta la società. Gli strumenti di tale iniziativa saranno i consigli di autogestione soprattutto operai, di cui Solidarnosc appoggia l'istituzione, all'interno delle organizzazioni economiche che avranno diritto di governare scegliendone i direttori.

Presupposto fondamentale è che l'autogestione abbandoni il vecchio sistema degli ordini burocratici, dando luogo ad una riforma che avrà dunque come primo presupposto la democratizzazione dello stato e il controllo sociale della riforma. Solidarnosc appoggia l'istituzione di organi autogestiti

La riforma non può limitarsi all'autogestione delle aziende, ma deve comprendere anche forme di autogoverno territoriale che scelgano i propri rappresentanti grazie ad elezioni democratiche. E' inoltre necessario che vengano create delle istituzioni che consentano ai lavoratori di esercitare il proprio peso economico e sociale sulla politica senza dover usare l'arma dello sciopero.

Le riforme oltre ad offrire l'unica prospettiva di salvezza, assicurano ai lavoratori il controllo sulla destinazione e sull'uso dei frutti del loro lavoro. Pertanto Le Commissioni di Controllo Sociale, in collaborazione con Solidarnosc Rurale si occuperanno del problema della regolamentazione degli acquisti e della distribuzione dando la precedenza alla regione slesiana con minori capacità di

autoapprovvigionamento. La situazione impone che i mezzi che il governo non garantisce li procuri il sindacato. Per la difesa stessa dell'esistenza di tutti i cittadini, il sindacato dovrà adottare misure anticrisi.

Il KKP infatti si rivolge a Solidarnosc e a tutte le maestranze del paese e invita ad evitare scioperi per evitare cali della produzione e mantiene alto il controllo per evitare che gli sforzi dei lavoratori vengano vanificati e a lavorare 8 sabati liberi entro l'anno per migliorare la produzione. L'invito è rivolto in particolare agli operai di alcuni settori come minatori e operai dell'industria mineraria, nonché ai lavoratori dell'industria alimentare e beni necessari. Problema chiave in questa situazione di crisi è il carbone perchè da esso dipendono altri settori dell'economia incluso quello alimentare. In questo modo attueremo da subito il principio dell'autogestione: lavoreremo per noi stessi, e non per il governo, mantenendo il controllo della produzione e della destinazione. Nel periodo di lavoro supplementare le aziende dovranno essere dirette dai comitati dell'autogestione e lo sfruttamento verrà assicurato da un controllo del sindacato in collaborazione con Solidarnosc rurale.

L'appello inoltre è rivolto agli uomini di scienza, agli inventori perchè forniscano idee per accrescere lo sviluppo, nonché al governo affinché non frapponga ostacoli all'iniziativa anticrisi, poichè per uscire dalla crisi non vi è altra via se non la creazione di condizioni nelle quali funzionino diritti civili, sistema rappresentativo elettivo e controllo sociale.

L'interesse superiore del paese esige inoltre la difesa dei diritti del sindacato, ovvero Solidarnosc, dagli attacchi che il potere attua attraverso i mezzi di comunicazione, in difesa del quale sarebbe auspicabile uno sciopero da parte di coloro che lavorano nei suddetti mezzi.

CSEO Numero 168/169 – Gennaio/Febbraio 1982

Editoriale

La sindrome polacca

Lo psichiatra polacco Kepinski si domanda se la vicenda iniziata nei cantieri di Lenin di Danzica nell'80 si è conclusa per sempre o se continuerà. Una cosa è certa: lo spirito di Solidarnosc non morirà, ma ciò che da quello spirito era nato, è già stato fatto morire dalla legge marziale dei generali, nei campi di internamento e con le sentenze delle corti marziali. Se gli avvenimenti polacchi contenevano una dimensione non solo polacca, allora i generali con il golpe hanno ottenuto un effetto opposto a quello che cercavano: hanno provocato "la sindrome polacca" così come già aveva scritto Marx (1845) e cioè che l'emancipazione della classe operaia in Polonia avrebbe avuto un più ampio significato nell'emancipazione dell'intero continente Europa. La rivoluzione polacca non è stata una rivoluzione violenta con una lotta senza esclusione di colpi. Essa è stata una rivoluzione in cui la cultura è diventata la levatrice della storia. La rivoluzione di Solidarnosc è stata una controrivoluzione. La cultura della solidarietà ha saputo generare energia di rinnovamento. Essa è una scelta etica, non una decisione politica, nasce dal riconoscimento dell'uomo, del suo valore, del suo destino e della sua dignità.

CSEO Numero 168/169 - Gennaio/Febbraio 1982

Decreto del consiglio di Stato sull'introduzione dello stato di assedio

Il consiglio di stato della Repubblica popolare polacca il 12 dicembre 1981 ha emesso il decreto sull'introduzione dello stato di assedio su tutto il territorio nazionale a partire dal 13 dicembre 1981 per assicurare un'intensa difesa degli interessi della Repubblica polacca e dei suoi cittadini. Durante questo periodo saranno sospesi alcuni diritti civili sanciti dalla Costituzione. Ciò vale per l'immunità personale, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione. Agli organi del potere e dell'amministrazione statale verranno imposti particolari obblighi di servizio negli interessi della difesa dello stato e anche dei cittadini: obblighi nell'ambito della prestazione del servizio militare. Allo scopo di informare i cittadini in merito alla nuova situazione giuridica venutasi a creare nel territorio della Repubblica Popolare Polacca in tutto il territorio nazionale sono stati affissi manifesti del Presidente del Consiglio di Stato in cui vengono

resi noti i divieti, le ordinanze e le limitazioni e i particolari doveri dei cittadini derivati dall'introduzione dello stato d'assedio.

CSEO Numero 168/169 - Gennaio/Febbraio 1982

Glomp o Walesa: sì al dialogo, no alla violenza

Lettera dell'arcivescovo Jozef Glomp, Primate di Polonia, indirizzata a Lech Walesa, Presidente di <<Solidarnosc>>

E' stata consegnata ai membri della commissione nazionale copia della lettera che l'arcivescovo Glomp ha inviato al presidente di Solidarnosc Walesa. In questa egli afferma che la chiesa cattolica polacca è molto preoccupata riguardo il clima di violenza e di ostilità della società. Il dolore della chiesa è tanto più intenso quanto si riscontrino nella società sintomi di odio che la chiesa non proclama avendo come obiettivi l'amore e il perdono. Glomp ritiene che il dialogo possa contribuire a placare questo stato di ostilità. L'essenza dell'evoluzione delle società sta infatti nel riconoscere la forza degli argomenti della ragione. La chiesa cattolica fin dall'inizio ha accettato l'opera di rinnovamento in cui si è impegnato Solidarnosc.

CSEO Numero 168/169 – Gennaio/Febbraio 1982

Il messaggio di <<Solidarnosc>> agli uomini del lavoro dell'Europa Orientale

Testo del messaggio inviato dal primo Congresso di <<Solidarnosc>> il 18 Settembre 1981 ai lavoratori dei paesi del <<socialismo reale>>

Ai lavoratori dei paesi di Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria e di tutte le nazioni dell'Unione Sovietica fu inviato dal primo congressi di Solidarnosc nel 18 settembre 1981 un messaggio nel quale si inviano i saluti e l'espressione del loro sostegno. Solidarnosc afferma che, contrariamente alle menzogne diffuse, sono un autentica organizzazione di 10 milioni di lavoratori sorta in seguito agli scioperi operai. Il loro obiettivo è la lotta per migliorare la vita di tutti gli uomini del lavoro

CSEO Numero 168/169 – Gennaio/ Febbraio 1982

L'intesa o il confronto?

Il direttore del <<Tygodnik Powszechny>> spiega il dilemma sul conflitto tra potere e società

Autore: Jerzy Turowicz

E' la vigilia del 13 dicembre. Il direttore del Tygodnik Powszechny spiega il dilemma sul conflitto tra potere e società: se non ci sarà un'intesa si andrà allo stato di assedio. La crisi sociale e politica continua e gli avvenimenti di ogni giorno aumentano la tensione. L'ultimo incontro tra Walesa e il generale Jaruzelsky ha ravvivato le speranze sulla possibilità di questa intesa. Il governo e il partito vogliono creare un fronte di intesa nazionale, ma questo deve avere una forma che ne permetta l'accettazione della società ispirandone fiducia. Le possibilità della realizzazione dipendono sia dalla costituzione dell'organo, dal modo di convocarlo, sia dalla partecipazione di Solidarnosc. Solidarnosc non si dichiara interamente per la partecipazione alla costituzione del fronte. Infatti la creazione delle strutture istituzionali dell'intesa deve essere sempre preceduta da una reale intesa tra il potere e la società che servirebbe a ristabilire la credibilità. Solidarnosc è stata accusata di aver rifiutato l'idea dell'intesa, ma in realtà chiede un'intesa reale e autentica e la sua posizione esprime la presente crisi di fiducia. Bisogna scegliere: o l'intesa o il confronto, non c'è altra via.

CSEO Numero 168/169 - Gennaio/Febbraio 1982

La chiesa difenderà l'uomo

Omelia del cardinale Glomp pronunciata la sera del 13 dicembre a Varsavia

Il seguace di Cristo deve chiedere a Dio ispirazioni buone e vere con umiltà bisogna riconoscere che solo Dio sa esattamente cosa sarà di ciascuno di noi, egli solo ci conosce e ci ama. La chiesa desidera calarsi nella situazione in Polonia, comprendendo ogni uomo e pertanto ha appreso con dolore la rottura del dialogo che si allacciava con tanta fatica e l'ingresso sulla strada della violenza,

quale è lo stato d'assedio. La chiesa sarà intransigente su un particolare punto: la salvezza della vita umana e l'evitare lo spargimento di sangue. Non c'è valore più grande della vita umana. Il seguace di Cristo farà di tutto, si esporrà a insulti e pregherà scalzo in ginocchio affinché nessun polacco cominci una dura battaglia.

CSEO Numero 168/169 - Gennaio/ Febbraio 1982

Basta con Solidarnosc!

Discorso pronunciato in televisione dal generale Jaruzelski la mattina del 13 dicembre.

La mattina del 13 dicembre il generale pronuncia un discorso che spiega ai polacchi perché e in che modo il potere ha deciso di ristabilire l'ordine. Egli si rivolge alla popolazione spiegando come la Repubblica popolare polacca sia sull'orlo dell'abisso. Il clima di conflitto, di odio, gli scioperi, le proteste, il terrorismo si allarga in tutto il paese. Si è vicini alla catastrofe nazionale. Egli cerca di dare motivazioni sul perché si sia giunti a tanto. La direzione di Solidarnosc è venuta meno agli accordi e il consiglio di Stato ha introdotto lo stato d'assedio che durerà fin tanto che non tornerà a regnare la legalità. Sono stati internati estremisti del Solidarnosc e le persone sulle quali gravano pesanti responsabilità. Ci si rivolge agli alleati del patto di Varsavia assicurandoli che persisterà nel tempo e a tutti i cittadini affinché non cessino di lottare per il bene della loro patria.

CSEO Numero 168/169 - Gennaio-febbraio 1982

I nuovi martiri del lavoro

Riflessioni di Tischner sul martirio di Santo Stefano e degli operai polacchi

L'autore di "etica della solidarietà" paragona la morte del primo martire cristiano a quella delle vittime di oggi. Tutte le disfatte subite dalle nazioni e dalla politica possono, senza esagerazione, trasformare la nostra tristezza nel più disperato abbattimento. Hegel disse "...quando guardiamo alla storia come a un campo di battaglia sul quale sono state immolate la felicità dei popoli, la saggezza degli stati e le virtù degli individui, alla nostra mente si affaccia irresistibile la domanda: A chi, in nome di quale fine ultimo sono stati offerti questi terribili sacrifici?". Il sacrificio di Santo Stefano però fu diverso. La storia non parla di lui non perché egli soffrì troppo, ma egli apre le porte a tutti gli altri martiri. Soltanto con Santo Stefano ha inizio il corso della storia del cristianesimo come storia dell'eroismo non soltanto divino, ma anche umano. Il martirio cessa di essere un comune supplizio quando diventa occasione per una compassione, ma soprattutto una sorgente di speranza. I martiri non muoiono disperatamente e neanche affinché altri possano morire come loro. Al contrario ciò che interessa al martire è che gli altri non debbano più morire. Santo Stefano è il primo martire della fede in un Dio che è venuto sulla terra per salvare ogni uomo sia esso ebreo o greco. Santo Stefano muore come vittima immolata all'idea dell'universalismo cristiano. La sua morte fa sì che questa idea divenga sempre più evidente e trasparente. Degli uomini sono morti sul posto di lavoro, i nostri martiri d'oggi sono martiri del lavoro. Ciò che è vivo e nuovo deve affrontare diverse prove: siamo testimoni di un processo nel quale il lavoro umano diventa uno dei luoghi principali sacri della Polonia. In Polonia oggi c'è più santità di quanta ce ne fosse ieri. Il lavoro polacco ha svelato il suo nuovo volto.

CSEO Numero 168/169 – Gennaio/Febraio 1982

Questo potere divide la Nazione

Omelia pronunciata dal Primate Glemp per la festa dell'Epifania nella cattedrale di San Giovanni a Varsavia

Il primate Glemp il 7/1/1982 pronuncia un'omelia nella quale auspica un universalismo evangelico, una solidarietà fra gli uomini. Egli ringrazia gli stati che si sono mostrati caritatevoli, inviando aiuti e mostrando amore per il prossimo. Ricorda le pene alle quali la Polonia è stata sottoposta: lo stato d'assedio, lo stato d'internamento di molte persone e il licenziamento dal lavoro per motivi ideologici. Conclude l'omelia esortando gli uomini a conservare la speranza poiché il processo di rinnovamento è iniziato e, anche se lungo e difficile, esso è destinato a realizzarsi.

CSEO 168/169 - Gennaio/Febbraio 1982

I nostri canti e la loro paura

Lettere dal carcere. Perché il mondo sappia

Viene pubblicata in forma anonima la lettera pervenuta clandestinamente di uno dei tanti arrestati dopo il 13 dicembre e internati per motivi di sicurezza dalla polizia politica con l'obiettivo di stroncare per sempre Solidarnosc e il suo tentativo di rinnovamento della società. L'autore descrive le misere condizioni in cui si trovano in prigione, la visita di conforto del cardinale Macharski, le schiere di agenti della ZOMO con elmetti, scudi e bastoni e il trasferimento a Rzeszow. Egli paragona il modo in cui vengono accolti a Rzeszow alla scena dell'ingresso al campo di Auschwitz. Qui si dice che la razione giornaliera dei detenuti è di 2.700 calorie. In realtà il cibo servito ai detenuti è spesso freddo e scarso. Falsa è anche l'informazione riportata dal primo vice ministro degli Interni, Stachura, il quale afferma che è stato aumentato il numero delle autorizzazioni per le visite e che vengono garantite le pratiche religiose. La verità infatti è un'altra: la messa viene celebrata solo una volta al mese, vengono applicate pene collettive quando si intonano inni religiosi, le visite avvengono una volta al mese e la loro durata è stata ridotta a mezz'ora.

CSEO Numero 168/169 -Gennaio/Febbraio 1982

Nel cerchio del terrore

Lettere dal carcere. Perché il mondo sappia

Viene pubblicata una lettera scritta il 21 gennaio 1982 in cui si descrivono in maniera molto dettagliata i metodi con cui vengono trattati gli internati nelle carceri polacche. Venuti a conoscenza del fatto che Staszek Tataara è stato portato via, i carcerati di Rzeszow si rifiutano di rientrare nelle loro celle. Essi chiedono che sia fatto tornare Staszek o almeno di sapere che cosa gli sia accaduto esattamente. Sono messi in azione gli idratanti e le persone in visita vengono fatte uscire. Per ostacolare un eventuale attacco i carcerati cominciano a barricare le celle. Ogni volta che le singole celle cedono, gli inquilini vengono imbavagliati, percossi e trascinati ai piani inferiori. Pertanto i carcerati decidono di non opporre più resistenza in modo tale da non dare adito a repressioni. Essi hanno capito che la protesta può essere rappresentata dal silenzio, dall'indifferenza, e addirittura da uno sciopero della fame. Si decide quindi di respingere il cibo per una giornata intera. In seguito si verificano numerosi casi di cuore, di disturbi nervosi, allo stomaco o ai reni che mandano su tutte le furie le autorità carcerarie, poiché devono pagare l'assistenza sanitaria. Successivamente viene fatto tornare Tataara e tutto ritorna alla normalità: viene ripristinato l'ora d'aria, la sala di lettura e viene sospeso lo sciopero della fame.

CSEO Numero 171 - Aprile 1982

I Vescovi unanimi propongono l'intesa nazionale

Comunicato della 183^a Conferenza plenaria dell'Episcopato polacco del 27 febbraio 1982

L'intesa sociale deve garantire la soddisfazione delle necessità e la realizzazione delle aspirazioni della popolazione, la cooperazione dei cittadini alla vita pubblica e all'effettivo controllo sociale. Le due condizioni essenziali per questo clima sono: l'apertura sincera verso le voci di tutti i gruppi sociali, nella libera e responsabile discussione, e la garanzia del rispetto delle libertà fondamentali dei cittadini che si basano sulla dignità della persona umana. I Vescovi rivolgono poi particolare attenzione e dedicano ampio spazio alle giovani generazioni, dalle quali dipende il clima sociale.

CSEO N. 182 – LUGLIO-AGOSTO 1983

L'incontro di Giovanni paolo II con gli uomini della sua terra, i commenti polacchi alla seconda visita del Papa.

“La nazione trasfigurata”

La seconda visita di Giovanni paolo II nella sua patria polacca sembra un episodio ormai lontano nel tempo a causa del consumismo che fa bruciare senza tregua le informazioni e non ci permette di riflettere sul significato degli eventi.

Per quanto riguarda il viaggio del Papa del giugno del 1983 chi ha fatto il “colpo grosso” è stato il vice-direttore dell’Osservatore Romano che con una argomentazione palesemente farneticante ha insinuato che Giovanni Paolo II sia andato in Polonia con lo scopo di dare il borsellino a Lech Walesa nel loro riservatissimo incontro sui Tatra di Zakopane. In realtà il vero senso di quel viaggio è dato dall’esperienza che milioni di uomini hanno fatto, in quegli otto giorni dell’itinerario apostolico, della trasfigurazione della nazione. Parole di verità e gesti di speranza, nel clima di una autentica fraternità umana, hanno ancora una volta rivelato alla nazione il volto vero della propria identità, della propria dignità e del proprio destino.

Adam Jackowski, Cracovia, 25-26 giugno 1983

“Adesso vediamo meglio dove andremo: impressioni di quei giorni di un polacco qualunque”

Il Papa fu invitato in Polonia per il sesto centenario della presenza dell’immagine miracolosa della Madonna a Jasna Góra nel giugno del 1983, in quella occasione si attendeva anche il secondo anniversario della nascita di Solidarnosc e ci fu un incremento della tensione sociale: ci si attendeva la liberazione dalle dure norme dello stato di guerra. Sull’arrivo del papa in Polonia furono spese molte parole soprattutto di critica poiché furono in molti a vedere nel viaggio di Giovanni Paolo II interessi legati al mondo della politica. Tuttavia furono molti anche i polacchi che aspettarono l’arrivo del Papa senza speranza ma con una fede fondata proprio sullo spirito della solidarietà; erano consapevoli del fatto che il futuro della loro nazione libera e indipendente dipendeva dalla “solidarietà delle coscienze” e dalla solidarietà nell’azione. Sapevano che la coscienza della Polonia era Giovanni Paolo II e che lui esigeva dai suoi conterranei coraggio nell’opposizione al male, sia quello prodotto dall’ingiustizia sia quello che si manifesta nell’odio. L’uomo polacco ha vissuto la trasfigurazione della Polonia, l’ha riconosciuta mortificata ma non depravata spiritualmente. Per ogni Polacco il Papa rimane la suprema autorità e la sorgente per ricostruire la propria dignità. Durante il soggiorno del Papa nella sua terra d’origine si respirava in tutta la città un’atmosfera diversa da quella quotidiana, alle finestre vi erano decorazioni, bandiere, ritratti e serti di fiori e anche il ritmo della vita si era trasformato. Quando il Papa giunse all’aeroporto già fu un sollievo per le migliaia di persone che si sentirono libere dalla paura e dal dolore.

Jerzy Turowicz, Cracovia, 10 luglio 1983

“Il paradosso di un grande significato politico”

Giovanni Paolo II non si è limitato a rivolgere un messaggio alla Polonia legato esclusivamente al rapporto Dio-uomo, alla vita interiore e allo sviluppo spirituale dell’uomo. Il Papa ha svolto un ampio programma relativo alla vita della società, parlando della dignità della persona umana e dei diritti dell’uomo, della libertà e del diritto alla sovranità che ciascuna nazione possiede, sottolineando che uno stato è sovrano se consente alla nazione di realizzare la soggettività che le è propria, riconoscendole piena partecipazione alla definizione della vita comune e di un ordine maturo della vita collettiva. Lo stato è forte soprattutto quando ha l’appoggio della società.

La Chiesa quindi anche se non deve pronunciarsi su quale deve essere il sistema politico, sociale e economico, ha il dovere di intervenire in difesa dell’uomo e dei suoi diritti, chiedere giustizia, protestare contro torti ed oppressioni. Un intervento di questo tipo da parte della Chiesa rientra nella sfera della sua dottrina morale pur potendo avere un significato anche politico.

Giovanni Paolo II durante la sua visita ha insistito molto sulla questione riguardante il recupero della pace sociale, sull’apertura delle vie per un’intesa nazionale. Va ricordato che Giovanni Paolo II oltre ad essere il Papa è anche un polacco consapevole della situazione e dei problemi del suo paese.

CSEO N. 184 –NOVEMBRE-DICEMBRE 1983

Il Nobel a Lech Walesa: la pace si chiama solidarietà: hanno premiato un operaio, dirigente sindacale e polacco. E con lui un sindacato e una nazione.

Walesa è riconosciuto come un autentico operatore di pace. Può sembrare strano che al leader di un sindacato sia attribuito il massimo riconoscimento mondiale di un'opera di pace, poiché spesso si è abituati a identificare il movimento sindacale con la lotta, la conflittualità e lo scontro. Solidarnosc è invece un movimento atipico, poiché si è sbarazzato dell'ideologia della lotta di classe e ha sostituito la conflittualità con la responsabilità e lo scontro con la pratica della non violenza (anche durante lo stato di guerra proclamato dal generale). Solidarnosc si basa sui principi della giustizia e della libertà e insiste nel cercare il dialogo e l'incontro fra le parti. Per questi motivi è una grande forza di pace. Solidarnosc lotta per il diritto degli uomini del lavoro ad associarsi e per la dignità del lavoro.

La notizia riguardante la consegna del premio nobel a Walesa, fa gioire tutta la gente che si sentiva partecipe moralmente e spiritualmente del premio.

“Lech Walesa, il nobel operaio”

Lech Walesa è nato il 29 settembre del 1943 a Popowo vicino a Lipino, da una povera famiglia contadina. Suo padre morì nel '46 dopo essere tornato da un campo di lavoro tedesco. La madre si risposò e si trasferì negli USA con il figlio. Finita la scuola inizia a lavorare in un'autofficina statale e successivamente svolge il servizio militare. Nel 1976 si trasferisce a Danzica. Trova lavoro come elettricista nel Cantiere Navale, si sposa e ha sette figli. Nel Cantiere inizia a intraprendere l'attività sociale per migliorare le condizioni di lavoro degli operai. Nel dicembre del 1970 entra a far parte del Comitato aziendale di sciopero e presto viene arrestato. Nel 1976 prende parte al breve sciopero dei Cantieri e per questo viene licenziato insieme ad altri operai. Successivamente trova un impiego come elettricista in una ditta edilizia. Nel maggio del 1978 nasce il Comitato di fondazione dei sindacati liberi (WKZ) della Costa Baltica. Walesa diventa uno dei suoi membri più attivi e per questo viene spesso perseguitato e arrestato e di conseguenza licenziato. Va a lavorare al Elektromontaz dove fa attività propagandistica. Walesa diventa molto popolare fra i suoi colleghi ed è lui che organizza le celebrazioni dell'anniversario delle tragiche vicende del dicembre del 1970 davanti al cancello n.2 dei Cantieri Lenin. All'Elektromontaz organizza la Commissione Operaia che si contrappone ai licenziamenti ingiustificati, ma questa sua attività viene ostacolata dal servizio di sicurezza e Walesa viene nuovamente licenziato. Il 14 agosto 1980 le maestranze dei cantieri navali esigono la revoca del licenziamento di Walesa, il quale nello stesso giorno organizza, nei Cantieri navali, il comitato di sciopero che quattro giorni dopo si trasforma nel Comitato Internazionale di sciopero (MKS) e Walesa viene eletto presidente. Il MKS arriva ad un accordo con il governo (accordi di Danzica del 31 agosto 1980). A settembre il MKS si trasforma nel Comitato di fondazione di Solidarnosc. Il 17 settembre i delegati di tutta la Polonia lo eleggono Presidente della Commissione Nazionale di Coordinamento di Solidarnosc e diventa il leader di 10 milioni di sindacati indipendenti polacchi. Nella notte fra il 12 e il 13 dicembre viene arrestato e viene internato con altri 5 mila sindacalisti. Viene liberato il 10 ottobre del 1982. Ricomincia la sua attività sindacale e mantiene i contatti con la Commissione Nazionale di Solidarnosc, un organismo provvisorio operante nella clandestinità. Nonostante i massicci tentativi da parte della propaganda ufficiale di screditarlo, Lech Walesa è rimasto per sempre il simbolo della lotta operaia.

“Solidarnosc per la pace in Polonia e in Europa. Discorso scritto da Lech Walesa e inviato ad Oslo in occasione dell'attribuzione del Nobel per la pace”

Walesa nel suo discorso parla delle sue prime esperienze che lo hanno fatto entrare in contatto con il mondo sindacale. Importanti fu l'ondata di scioperi che investì la Polonia nel 1980 che portarono agli accordi di Danzica che servirono a trovare un'intesa con il governo. Ciò che fino ad allora era

parso impossibile divenne realtà: fu strappato il diritto ad associarsi in sindacati indipendenti dalle autorità, creati e formati dagli stessi uomini del lavoro. Solidarnosc divenne un grande movimento di liberazione morale e sociale senza aspirare al potere e senza porsi contro l'ordine costituito. La forza di Solidarnosc era la solidarietà fra operai, intellettuali e contadini: la solidarietà della nazione, la solidarietà di uomini che vogliono vivere nella dignità, nella verità, nella libertà seguendo i comandamenti della coscienza.

Il dialogo in Polonia era l'unica via per costruire la pace interna e ha rappresentato pertanto un elemento indispensabile alla pace in Europa, anche perché il perdurare della crisi economica in Polonia avrebbe danneggiato tutta l'Europa.

Riflessioni sui documenti

(sintesi a cura della Prof.ssa Antonia Grasselli)

La discussione sui documenti selezionati ha consentito di trarre le seguenti considerazioni:

- 1) Gli editoriali evidenziano la preoccupazione di una reale comprensione degli avvenimenti polacchi (Solidarnosc) e mettono in guardia da possibili riduzioni interpretative. La parola "solidarietà" indica "la comunione tra gli uomini in azione per l'uomo", una scelta etica che nasce dal riconoscimento del valore dell'uomo (dell'uomo concreto) e della sua dignità. Solidarnosc come esperienza storia particolare è finita con il colpo di stato del dicembre 1981, ma non il suo spirito.

- 2) I documenti selezionati delle annate 1980/1981/1982 descrivono la situazione della Polonia in relazione al periodo precedente la costituzione di Solidarnosc, alla sua affermazione fino alla repressione in seguito alla instaurazione della legge marziale.

Dagli interventi dell'Episcopato (vedi i numerosi comunicati e i discorsi del Primate) è possibile ricavare gli elementi che hanno caratterizzato la crisi sociale e civile polacca (vedi la denuncia dei principali problemi della nazione, l'invito costante al dialogo tra le parti sociali e al nuovo sindacato a non provocare tensioni, il richiamo alla responsabilità verso il bene comune rivolto ai politici, l'appello a tutta la società a sostenere il lavoro dei contadini che "sfamano la nazione", la proposta di una intesa nazionale dopo il colpo di stato).

Di particolare rilievo è una dichiarazione del movimento "Luce e Vita" sull'impegno civile dei cattolici aderenti (CSEO N. 146, Gennaio 1980) e gli articoli sulla condizione delle campagne, dove si registrano gli effetti negativi della politica dello stato socialista e la richiesta dei contadini ad associarsi liberamente (CSEO N. 158, Febbraio 1981 e N. 160, Aprile 1981).

L'affermazione e la fine dell'esperienza di Solidarnosc sono ampiamente documentate nelle pagine della rivista. Gli articoli da noi selezionati descrivono questi avvenimenti (si tratta di traduzioni di articoli pubblicati su giornali polacchi), riportando anche il commento dei protagonisti.

L'"Appello ai membri del sindacato e a tutta la società" (pubblicato su Tygodnik Solidarnosc e edito da CSEO N.164/165, Settembre/Ottobre 1981) mostra la chiara coscienza da parte dei responsabili del sindacato della grave minaccia rappresentata dalla crisi economica, che le autorità non sono in grado di arginare per le caratteristiche proprie del sistema politico e sociale polacco. Tale crisi può essere invece superata grazie all'iniziativa congiunta di tutta la società. In questo articolo si parla di autogestione delle aziende e di forme di autogoverno territoriale, ossia della necessità di creare condizioni in cui siano operanti i diritti civili e praticato un sistema rappresentativo elettivo.

- 3) Gli ultimi articoli sono dedicati al secondo viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia (Giugno 1983) e anche in questo caso sono messi a confronto gli articoli pubblicati in Polonia con articoli pubblicati in Italia (CSEO N. 182, Luglio/Agosto 1983).

Le implicazioni soggettive di questa ricerca, che è l'approfondimento di un progetto più ampio, e che sono riconducibili alla maturazione complessiva della persona, non sono meno rilevanti delle implicazioni oggettive, quelle cioè relative all'acquisizione di una capacità critica nei confronti dei contenuti studiati.

A questo riguardo basta riportare, a titolo di esempio, le osservazioni che seguono:

Nell'ambito del percorso di storia realizzato dalla classe che frequento, personalmente ho partecipato alla stesura della sezione riguardante la Polonia e ho avuto la possibilità di vivere l'esperienza del viaggio di istruzione in quel paese. Il mio contributo si è concentrato soprattutto sulla ricerca di una documentazione riguardante l'esperienza di Solidarnosc, ricerca che ho effettuato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. In collaborazione con alcuni compagni e con l'ausilio della nostra insegnante coordinatrice, ho visionato alcune annate della rivista "Cseo documentazione", da cui è stato selezionato il materiale utile ai fini della nostra ricerca, che è stato in seguito analizzato e riportato, in ordine cronologico, nella sintesi scritta del nostro lavoro.

Questa esperienza mi ha permesso di conoscere il metodo di analisi dei documenti, che ritengo sia un passo necessario per abbandonare una visione teorica della storia ed entrare nel vivo degli avvenimenti.

La ricerca, anche se impegnativa, mi ha consentito di entrare in contatto con la quotidianità, lontana nel tempo, di un paese per me diverso da un punto di vista sia culturale, che storico. In questo senso ho avuto la percezione che il tempo e le energie da me spesi siano stati ampiamente ripagati dall'esperienza ottenuta. Un altro aspetto positivo della partecipazione a questo progetto è stata la possibilità che esso mi ha offerto di operare in un team, nel quale le competenze di ognuno hanno contribuito in modo efficace a realizzare il lavoro nel suo complesso. (Sara Grandi)

ACCORDO DI RETE "STORIA E MEMORIA"

1° EDIZIONE
CONCORSO
NAZIONALE
2009/2010

"I GIUSTI, IL TOTALITARISMO
E LA COSCIENZA EUROPEA.
IL VALORE CIVILE
DELLA MEMORIA"

enter quiconque sauve une vie
sauve univers tout



PREMIO "FRANCESCO RICCI"

Dissenso e società parallela: Charta 77
e Solidarnosc. Ricerca sulla
documentazione edita dalla rivista
"CSEO Documentazione"

Anni 1977/1983 (Prof.ssa A. Grasselli)

Flavia Cipolla, Gian Luca Coppeta, Alice Dalla Verità,
Caterina D'Oria, Flavia Evangelisti, Stefano Farati, Anna Ferrari,
Elena Gnudi, Sara Grandi, Costanza Pacilio, Giulia Palermo

del Liceo scientifico "E. Fermi" - Bologna.

Ricerca originale e pregevole sul dissenso nei paesi dell'Est con cui si colgono le esperienze di Charta 77 e di Solidarnosc come fulcro della società parallela che si oppone all'annientamento della dignità umana e al silenzio imposto dai regimi e dalle ideologie dominanti. Apprezzabile il percorso metodologico e l'utilizzo dei documenti.

Bologna, 25 Maggio 2010

Rolando Dondarini
Presidente della Giuria esaminatrice





I Cancelli del Cantiere Navale di Danzica